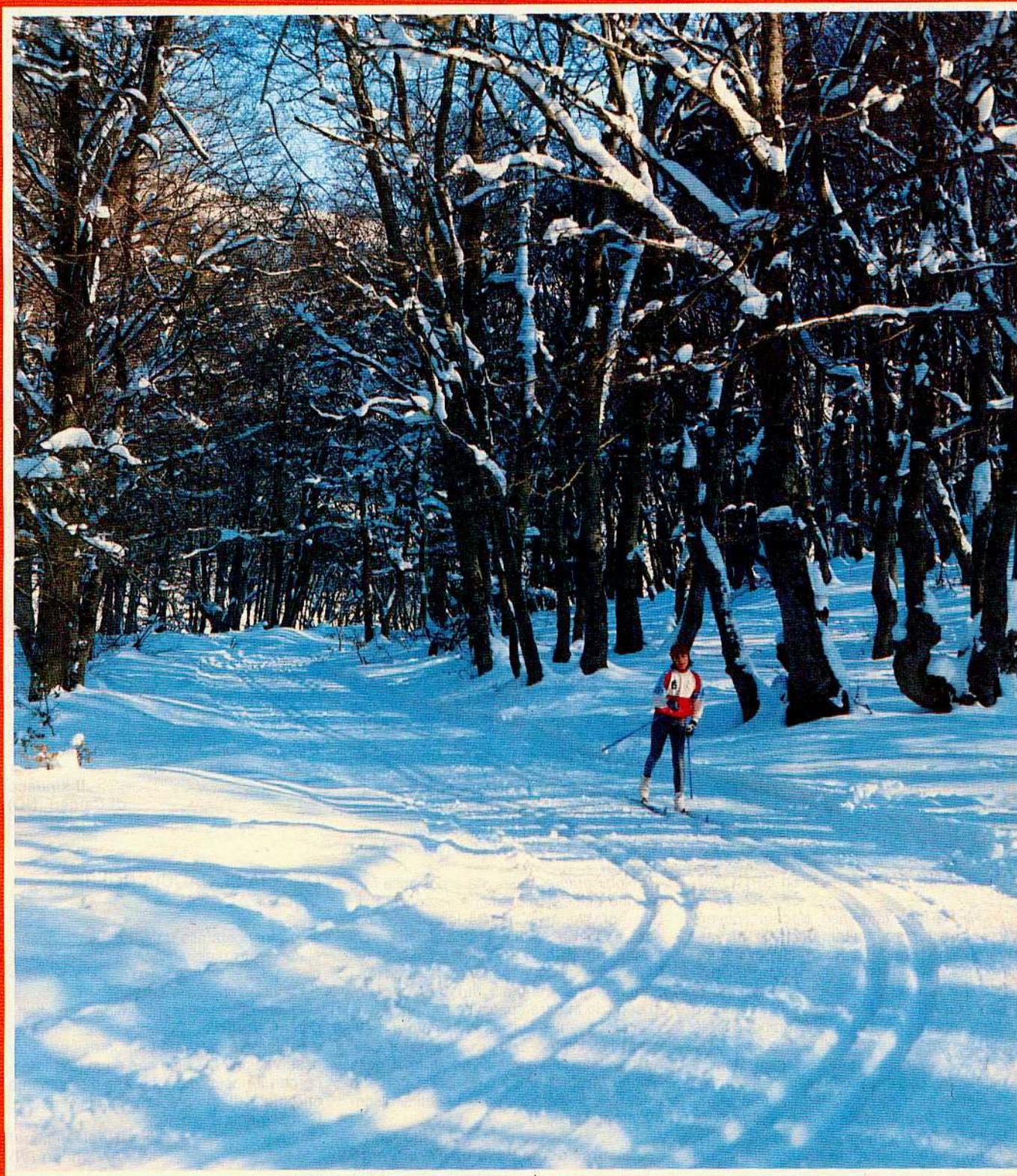


Marzo 1988 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVII N° 3

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO





CARA VALTELLINA, TI RICORDIAMO

Caro Direttore, ho aperto il numero di settembre de «L'Alpino» sicuro di trovare qualche articolo sulla mia Valtellina, invece niente! L'ho sfogliato fino in fondo, nemmeno una riga... Sono rattristato e meravigliato per la tua mancanza di sensibilità e di tatto giornalistico: proprio un avvenimento come la catastrofe dello scorso luglio che non abbia meritato neanche un accenno? Non me l'aspettavo da parte tua, proprio tu che hai fatto tutta la guerra con gli alpini del «Tirano», che conosci a fondo la Valtellina, che ti ho incontrato ai primi di agosto a Grosio e a Sondalo! E no, è stata una grossa dimenticanza e la colpa non può ricadere che su di te, quale direttore. Con la sincerità di sempre.

Giuseppe Orlandi
Milano

La cronaca sulla Valtellina è apparsa sul numero di ottobre, perché non è stato possibile per ragioni tipografiche farla apparire su quello di settembre. Ho tentato invano di ottenere una deroga al calendario di stampa ma sono stati irrimediabili: il mese di agosto è un tabù che non si può toccare, è il mese sacro dedicato alle ferie e i programmi di chiusura dei vari uffici, programmati da mesi, non si toccano, anche se una tragedia colpisce la Valtellina e le altre nostre valli. Dunque, dato che in agosto tutto è chiuso, ho dovuto chiudere il numero di settembre al 15 luglio in modo che il giornale venisse stampato entro l'ultima settimana dello stesso mese e consegnato alle poste ai primi di settembre. Credimi, i più dispiaciuti siamo stati proprio noi de «L'Alpino» e io, in modo particolare, tenacemente attaccato alla Valtellina e ai miei alpini dalla «balla rossa» del «Tirano». Ma, nel frattempo, avrai ricevuto il numero di ottobre, ampiamente dedicato alla sciagura della tua valle.

A.V.

UN GRAZIE DALLA FIGLIA DEL GEN. BATTISTI

Sono la figlia del generale Battisti, e solo ora leggo l'articolo riguardante mio padre, pubblicato nel numero di luglio della vostra bella rivista. Dei tanti articoli apparsi in varie occasioni, questo è uno dei pochi (se non l'unico, che io ricordi), che sia riuscito a dare della figura morale e professionale del mio indimenticabile papà un'immagine veritiera, completa e sentita. La lettura dell'articolo mi ha commossa, come penso accadrà a tutti coloro i quali hanno conosciuto e amato mio padre.

Desidero con questa mia esprimere la mia riconoscenza a lei per la pubblicazione dell'articolo, e in particolare al suo autore.

Claudia Battisti
Verona

PENSARE AI «VECI» È DI SPRONE

Mi ha fatto immenso piacere ricevere la vostra lettera, unitamente alla tessera verde che ora ho l'onore di possedere, non solo per l'Associazione che mi accoglie, ma anche e soprattutto il gruppo di Novi, che tanto ha fatto e che mi auguro tanto farà; e tra le maniche rimboccate le mie non mancheranno di sicuro.

Ho compreso ormai, nei miei mesi di naja, che cosa significhi «spirito di corpo»; abbiamo marciato e sofferto tutti insieme, come ai campi invernali (Bousson, Colle Bercia, Monte Gimont, Chibaud e così via) e sappiamo che tanti lo hanno fatto prima

di noi, togliendosi di tanto in tanto il cappello alpino per asciugarsi il sudore. È stato più di una volta il pensiero dei «veci» che ci ha fatto tirare avanti, curvi sotto il peso dello zaino, obbedendo agli ordini dei superiori.

Stefano Moresco

NON È UN DRAMMA ANDARE IN MARINA

Su «L'Alpino», nella rubrica lettere al direttore, ho letto: «Quando un alpinista finisce in Marina» firmato dal sig. Vittorio Zanotti.

Vorrei dire al sig. Zanotti di non drammatizzare se dei giovani appassionati della montagna — praticanti l'alpinismo — iscritti al C.A.I., non vengono assegnati alle truppe alpine, ma ad altre armi o specialità della FF.AA. o «addirittura in Marina».

Non sempre, nella vita è possibile fare ciò che piace di più, anche il servizio militare non sfugge a questa logica. Nel nostro sodalizio, molti nostri giovani soci hanno prestato o prestano servizio nei battaglioni alpini e batterie dell'artiglieria da montagna, ma molti altri hanno prestato servizio in altre specialità o armi.

Lo scrivente, pur appassionato e praticante l'alpinismo e lo sci, iscritto al CAI, ha prestato servizio militare di leva nella Marina militare imbarcato sulle corvette «Airone» e «Aquila», senza sentirsi discriminato per questo.

Claudio Genta
presidente Sci club Torino nord

ANCHE SULLE TRIBUNE «CAPPELLI MERCATO»

Ho letto con molto piacere che si continua la guerra al «Cappello Mercato» ma è con molto rammarico che mi permetto di far presente quando da me visto: all'adunata di Trento, alle prime luci dell'alba, ero vicino all'ingresso delle tribune degli invitati poste di fronte a quelle delle autorità ed è stato con molto disappunto che ho notato alcuni particolari. Gli addetti al servizio di controllo alla tribuna effettuavano come di consueto il loro lavoro con perfetta solerzia, ma solo per quanto riguardava il biglietto invito, mentre non si dimostrava tale impegno nel controllare che sulla tribuna non salisse qualche «cappello mercato».

Ora, senza dilungarmi ulteriormente, chiedo: non è possibile che almeno sul palco delle persone che vengono da noi invitate non succedano tali cose?

Antonio Magnoli
Verghera di Samarate (VA)

CAMERI RINGRAZIA IL GRUPPO «ZAPPA»

Mi è doveroso ringraziare, tramite questo giornale, il gruppo alpini di Cameri per tutti quello che ha fatto per la nostra comunità. E, davvero, non ha fatto poco.

Il gruppo «Agostino Zappa» è certamente un punto di riferimento per tutto il nostro paese, un segno nel quale la gratuità del servizio reso agli altri, la solidarietà, l'attenzione ai problemi della società civile, trovano piena accoglienza ed attuazione. Veramente stanno dando parecchio con l'esempio e con le opere. Vorrei solo ricordare, tra l'altro, l'aiuto sostanzioso offerto per la «Casa protetta» per anziani non autosufficienti, costruita dal Comune.

Un grazie sincero a nome di tutta l'amministrazione comunale di Cameri e un augurio a continuare così, a nome dell'intera comunità camerese.

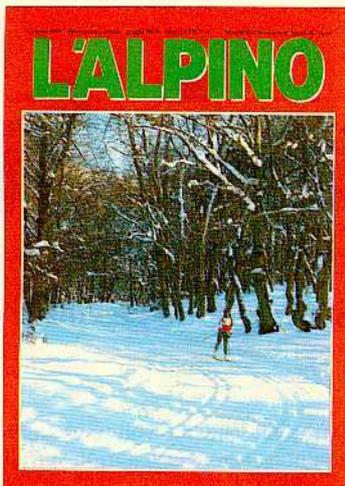
Il sindaco
di Cameri (NO)

CACCIA SÌ, CACCIA NO! UNA VOCE PACATA

La risposta alle lettere degli alpini cacciatori è un meraviglioso esempio di saggezza. Così deve essere l'alpino, «vecio» o «bocia»: saggio e sereno.

Non entro nella polemica soprattutto perché l'articolo di Ferrero è talmente esauriente e misurato da non esigere altre osservazioni. Ma dico che sono felice, felice che il nostro giornale abbia finalmente affrontato il problema scientificamente. Complimenti, e grazie.

Bepi De Marzi
Arzignano (VI)



I faggeti secolari a Pescocostanzo (AQ) sono lo scenario del 53° Campionato Nazionale sci di fondo.

Sommario

- Nikolajewka, 45 anni fa, di G. Buizza	pag. 4
- Ardito Desio, di V. Peduzzi	8
- Alla scoperta di Torino, di C. Ferrero	12
- Addio Beppo, di G. Bedeschi	18
- Vacanze di lavoro, di L. Menegotto	20
- La borraccia, di N. Staich	22
- Cartoline reggimentali (3°)	24
- Il futuro delle F.A., di T. Vidulich	26
- Tempo di giovani, di T. Zanella	34
- Sotto la naja	35
- Nostra stampa	36
- Biblioteca	38
- Le case degli alpini	39
- Alpino chiama alpino	40
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, A. Cordero,
L. Gandini, L. Menegotto, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COLLABORATORI

V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,
Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
Via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

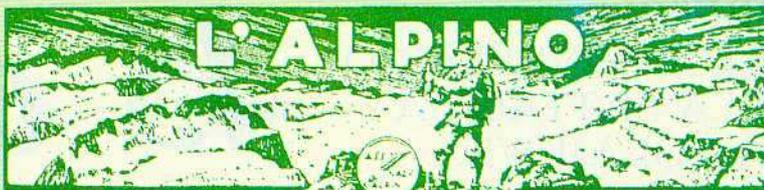
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/762751/2/3 - Tlx 324583 PPS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - Vicenza: Tel. 0444/545599-547104 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 351.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

UN PO' DI GALATEO NON GUASTA

Il secolo scorso ha visto il fiorire della forma convenzionale, oggi viviamo la fase del rigetto. Tutto ciò che comporta l'osservanza di una regola dà fastidio, peggio che peggio poi se questa è legata a una tradizione. Così, per le strade incontriamo una umanità disadorna e ciabattone coperta (o meno!) con gli addobbi più strani; così gli artisti si sbizzarriscono nella ricerca di espressioni rivoluzionarie che spesso non esprimono proprio niente; così, vengono sovente dimenticate le elementari regole grammaticali della lingua italiana. Mi sono volutamente rifatto a esempi banali, ma ognuno ha sotto gli occhi quotidianamente casi ben più seri di questa rivolta contro le regole.

In un contesto del genere, parlare del comportamento che un socio alpino dovrebbe tenere, può apparire anacronistico. Va inoltre aggiunto che gli alpini sono sempre stati notoriamente i meno «formali» anche durante la «naja»: figuriamoci se lo diventano proprio quando non hanno più le stellette! Personalmente sono insofferente della forma quando questa è solo di maniera; lungi quindi da me auspicare rigide norme di comportamento nelle nostre manifestazioni. Mi piace anzi il clima festoso, schietto e spontaneo che vi si ritrova. È soprattutto grazie a questo clima che le nostre adunate riescono a coinvolgere la popolazione delle città che ci ospitano. Ma «est modus in rebus», ogni cosa ha il suo limite.

Il sabato che precede l'adunata nazionale è ormai, per tradizione, la giornata del folclore alpino. È una giornata di festa; si incontrano i vecchi amici, se ne trovano di nuovi. Il vino, i canti sono di aiuto per manifestare questa nostra gioia di stare insieme. Ma le sbronze «mortalì» di alcuni, gli schiamazzi sguaiati di certi gruppi, che senso hanno?

L'allegria di tanta gente insieme produce naturalmente frastuono; ma aggiungere a questo, volontariamente, fastidiosi «barriti» di trombe, non è da persone civili, come è di cattivo gusto portare in giro raffigurazioni volgari. Per fortuna questi casi sono sempre più rari, ma deve esserci l'impegno da parte di tutti di farli cessare affatto. Solo con un comportamento composto possiamo dare l'immagine di gente pulita e responsabile, quale in realtà siamo.

Ho parlato dell'Adunata nazionale perché è la nostra manifestazione più importante, ma anche nei raduni sezionali o di gruppo, il ricordare qualche norma di galateo, non guasta. In ogni luogo vale il vecchio e ritrito discorso del cappello. Il cappello è il nostro simbolo e non va deturpato o portato alla rovina. A qualcuno verrebbe forse in mente di stracchiare il cappello borghese e appendervi fronzoli o pennacchi?

Permettetemi infine un'ultima considerazione: chi partecipa ad una manifestazione faccia anche lo sforzo di sfilare e di presenziare (in silenzio) alla messa e all'onore ai Caduti. Solo gli anziani e i malati sono giustificati se rimangono ai margini della strada ad assistere. Ed in tal caso è opportuno che salutino, mano alla visiera, al passaggio del labaro o del vessillo. È un piccolo doveroso atto di omaggio e di deferenza verso quanto le nostre insegne rappresentano.

La gente ci osserva, molti ci applaudono e solidarizzano con noi, ma altri sono pronti a cogliere ogni pretesto per criticarci. In ogni caso, anche quelli che ci sono favorevoli aspettano da noi un comportamento civile.

Gianfranco Borsarelli

LA COMMEMORAZIONE
A BRESCIA
DELL'ANNIVERSARIO
DELLA BATTAGLIA
DI NIKOLAJEWKA

45 anni fa,

La popolazione ha partecipato con calore e commozione alle cerimonie rievocative.

Una vera fiumana di penne nere è convenuta a Brescia per commemorare in forma solenne il 45° anniversario di Nikolajewka. Una cinquantina di vessilli sezionali da ogni parte d'Italia e oltre 300 gagliardetti hanno testimoniato la «ferrea» memoria degli alpini che non vogliono assolutamente abbandonare nel cantuccio del dimenticatoio uno dei più cruenti fatti bellici, scritto a caratteri indelebili sulle pagine, che non si vogliono far ingiallire, di una storia ancor oggi ammonitrice.

Le due giornate sono state ricche di avvenimenti e sono state seguite nei minimi particolari dai giornali e dalle televisioni e radio locali che dell'importante e imponente manifestazione hanno dato ampia e significativa divulgazione. Un'inedita mostra fotografica sulla campa-

di Giancarlo Buizza

gna di Russia allestita nel ridotto della Camera di Commercio aperta per una settimana a cura del comando della «Tridentina» e curata dal ten. col. Rigon ha avuto numerosissimi visitatori ed ampi consensi.

La «due giorni» ha avuto inizio sabato mattina, quando sul pennone della torre Mirabella, sulla sommità del Castello è stata issata la bandiera. Poi trasferimento alla scuola Nikolajewka per miodistrofici, voluta dagli alpini bresciani, l'incontro commovente con quei ragazzi. Al saluto del gen. Ragnoli e del presidente della sezione ANA bresciana, Rossi, ha fatto riscontro quello di Gerolamo Treccani, presidente della

cooperativa, che ha voluto regalare al presidente nazionale Caprioli un album con la storia della scuola dalla sua nascita.

Nel pomeriggio alle 14,30 sul piazzale della stazione sono stati tributati gli onori alle bandiere di combattimento dei gruppi di artiglieria da montagna «Pinerolo» e «Vicenza» e del battaglione «Gemona» per le truppe alpine e del gruppo «Savoia Cavalleria» e del 52° gruppo di artiglieria «Venaria» che fa parte della brigata meccanizzata «Brescia» ed è ospite nella città di cui porta il nome. In seguito gli alpini provenienti da ogni parte d'Italia sono stati ricevuti in Loggia nel salone Vanvitelliano dal sindaco della città Padula, che ha avuto parole di apprezzamento per la impegnativa opera di mantenimento in vita



L'arrivo delle bandiere di combattimento alla stazione di Brescia.

nella steppa



Il distintivo della campagna di Russia.



Sfila un reparto sciatori nelle caratteristiche tute bianche.



La piazza del Duomo durante la celebrazione della messa.



della tradizione morale e di impegno sociale che unisce le vecchie alle nuove generazioni e la comunità dei cittadini con le istituzioni.

Una solenne messa nel Duomo nuovo gremito da alpini e cittadini è stata officiata da mons. Del Monte, vescovo di Novara e reduce di Russia. In serata il massimo teatro cittadino, con circa 1300 posti, ha registrato il tutto esaurito. Applausi a più non posso per i cori dell'«Orobica» e «Tridentina» con relativa fanfara.

Domenica i bresciani si sono alzati di buonora per prendere posto sul percorso della sfilata, che si è svolta nel cuore

della città. Arturo Vita, direttore de «L'Alpino» e reduce di Russia, ha svolto la funzione di speaker, illustrando i momenti della sfilata. Erano presenti il prefetto, il sottosegretario alla Difesa Scovacricchi, il presidente Caprioli, il comandante del IV Corpo d'Armata alpino gen. Meozzi (che ha avuto anche l'onore di vedere sfilare fra i reduci il padre, pure generale degli alpini che fu fra i combattenti sul fronte russo), il gen. Vannucchi comandante della brigata «Brescia» e i familiari delle medaglie d'oro Grandi, Magnolini e Gnutti.

Hanno aperto la sfilata 24 gonfaloni dei comuni che hanno dato origine alle unità e ai reparti del Corpo d'Armata alpino in terra di Russia.

Poi sono sfilate le cinque bandiere decorate di medaglia d'oro scortate da un battaglione di formazione preceduto dalla fanfara della «Tridentina».

Il labaro nazionale ha preceduto la sfilata dei reduci della «Tridentina», «Julia», «Cuneense» e «Vicenza» e una marea di alpini ha fatto da degna cornice. I ragazzi della scuola Nikolajewka han voluto essere vicini ai loro fratelli alpini e hanno chiuso la sfilata con il loro vessillo sul quale campeggia il motto «Con voi in cammino verso la vita» ideato da uno di loro.

In piazza del Duomo, dopo la messa, i discorsi del sottosegretario Scovacricchi e di Caprioli. Al «rompete le righe», è iniziata la pacifica invasione delle città da parte delle «penne nere».

“Furono uomini, nel senso più alto del termine”

PERCHÈ LI RICORDIAMO

Pubblichiamo il discorso pronunciato dal presidente nazionale dell'ANA, Caprioli, a Brescia, il 24 gennaio scorso, in occasione delle cerimonie commemorative per il 45° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

Alle autorità politiche, militari e religiose presenti a questa manifestazione e a tutti i reduci dei vari reparti che operarono in terra di Russia porgo il saluto dell'Associazione Nazionale Alpini.

Sono passati 45 anni e siamo a Brescia per ricordare una battaglia che, per noi alpini, è assurda a simbolo del sacrificio di tutti coloro che portarono il nostro cappello e con quel cappello sacrificarono la loro vita sui campi di battaglia nel corso del secondo conflitto mondiale. In questo momento si rinnovano, per ognuno di noi, l'emozione dell'incontro, il rimpianto della giovinezza, il dolore per i compagni caduti, nella solennità di una commemorazione che non vuol avere nulla della vuota ritualità perché, anche a distanza di 45 anni, ognuno di noi conserva nella pelle e nel cuore il ricordo della tragedia e del sacrificio dei tanti, e non solo alpini, che non sono più tornati.

Sono trascorsi 45 anni, fondamentali per la storia del nostro Paese e per la nostra storia personale: a Nikolajewka abbiamo lasciato i nostri vent'anni e tanti ragazzi come noi che i loro vent'anni li hanno sacrificati alla Patria con abnegazione, slancio ed eroismo.

Eroismo, appunto: quello dell'esaltazione collettiva che, nel momento dell'attacco ci spingeva ad ignorare il pericolo e ad andare avanti ad ogni costo, ma anche quello degli infiniti gesti di solidarietà e di umanità che hanno costellato, anche nei ricordi di chi vi parla, la nostra esistenza in quell'inferno bianco.

Le prime truppe italiane, inquadrato nello CSIR, Corpo di spedizione italiano in Russia, arrivarono in quelle terre nel giugno 1941: le divisioni «Celere», «Torino» e «Pasubio» cui si aggiunse più tardi, nel gennaio 1942, il battaglione sciatori «Monte Cervino» ebbero

le prime dolorose esperienze che divennero tragedia con l'arrivo dell'inverno: l'impiego delle nostre unità in un terreno tanto singolare e sconosciuto, sicuramente non conforme ai mezzi dei reparti, comportò per le unità del CSIR prove durissime: queste esperienze, sicuramente negative, avrebbero dovuto scongiurare l'invio di altre truppe italiane in Russia: lo stesso comandante del CSIR generale Messe, nel maggio del '42 chiese ed ottenne un colloquio con Mussolini, ma a nulla valsero le sue argomentazioni: così come furono inutili gli interventi dell'allora colonnello Carlo Fassi e del capo di Stato Maggiore della «Tridentina», colonnello Ambrosiani: l'evolversi degli eventi inoltre fu tale per cui Hitler, che inizialmente aveva respinto la proposta di Mussolini di accettare un concorso di unità italiane, venne in seguito ad un accondiscendimento, spinto da uno stato di necessità in quanto il fronte dell'est richiedeva un continuo impressionante impiego di uomini e di mezzi man mano che la lotta si prolungava nel tempo.

E così nel 1942 vennero inviati in Russia altri 2 corpi d'armata, il II° e il Corpo d'Armata alpino, nell'ordine, a poca distanza l'uno dall'altro, che con i reparti del C.S.I.R. formarono, al comando del gen. Gariboldi, l'Armata Italiana in Russia (ARMIR). Nel luglio '42 la «Tridentina», seguita a pochi giorni di distanza dalla «Cuneense» e dalla «Julia», partiva per la Russia con destinazione Caucaso, alle dipendenze della 17ª Armata tedesca. Dopo una breve sosta a Novo Gorlowka, ci incamminammo per il Caucaso; il 19 agosto giunse però l'ordine di invertire la marcia per tamponare una falla creatasi nello schieramento delle truppe italiane sul Don, a seguito di un'improvvisa offensiva sferrata inaspettatamente dai russi; e così le truppe alpine, in gran parte trasportate dai nostri autoreparti, vennero portate nella zona Bolschoj - Gorbatowo e iniziò il nostro impiego lungo la sponda del Don in un terreno uniformemente piatto e non in una zona montagnosa sicuramente più adeguata e confacente al nostro modo di combattere. Ed ebbe anche inizio, purtroppo, la nostra grande tragedia.

Val la pena di ricordare, a questo punto, la lettera che il compianto tenente colonnello Dall'Armi scrisse a Mussolini, nella quale testualmente diceva: «Alpini ce ne sono pochi e non è questo il materiale umano da giocare con leggerezza in avventure: potrebbe venire giorno, in questa stessa guerra, in cui si debbano piangere amare lacrime per averlo sciupato o addirittura distrutto». Parole che purtroppo si rivelarono di una tragica realtà e colsero disgraziatamente nel segno.

Noi oggi però, nell'occasione del 45° anniversario di quella battaglia che permise, ai pochi superstiti, di tornare alle proprie case, non vogliamo esprimere giudizi critici o parole di condanna, fin troppo facili ora, perché detti a posteriori: ci sembra però giusto ricordare (e il non farlo sarebbe una imperdonabile viltà morale), che gli appartenenti al 4° Corpo d'Armata alpino «Cuneense», «Tridentina», «Julia» e «Vicenza», nonché gli appartenenti alle altre divisioni o reparti, «Celere», «Pasubio», «Torino», «Sforzesca», «Ravenna», «Cosseria», «Savoia Cavalleria», battaglione alpini sciatori «Monte Cervino», camicie nere dei raggruppamenti «23 Marzo» e «3 Gennaio» nonostante le situazioni negative che via via si crearono, seppero esaltare le virtù che il soldato italiano ha sempre espresso dovunque ha risposto alla chiamata della Patria, compiendo fino in fondo il proprio dovere quando, forse, era più facile lasciarsi morire che continuare a vivere, quando, impotenti e infinitamente inferiori per mezzi, per equipaggiamento e per armamento, potemmo gettare nella lotta solo il nostro entusiasmo e l'attaccamento a quella Patria che sentivamo sempre più lontana.

«Ma, come scrisse Alessandro Ambrosiani, all'epoca capo di Stato Maggiore della «Tridentina», in una lettera aperta scritta per onorare la memoria del suo comandante di divisione generale Luigi Reverberi, gli alpini in Russia si sono soprattutto battuti per la patria che essi intendevano, cui non attribuivano quel significato retorico, quasi evanescente, del tutto spirituale, al quale furono educati i cittadini in genere, molti anni prima di loro. Un concetto di patria, quello dei nostri

alpini, prevalentemente tradotto in una espressione concreta che non aveva nulla a che fare con quella simboleggiante la Nazione, oppure lo Stato e tantomeno il governo — la patria, per loro, uomini quanto mai semplici ma sensibili d'animo, era un qualcosa da toccarsi con le mani, da potersi osservare in ogni momento: era il loro dialetto, la loro chiesa, il loro campanile, i loro campi, il loro stesso sudore, il focolare di casa, i loro affetti, il loro piccolo cimitero».

I nostri alpini, anche se il clima storico e culturale in cui la nostra generazione è cresciuta è quello del mito del superuomo, non hanno avuto allora e non hanno adesso il culto della guerra: e coloro che oggi ricordiamo non furono e non si atteggiarono mai a superuomini, ma semplicemente uomini nel senso più ampio e più dignitoso del termine; seppero tenere la testa alta davanti a chiunque, desiderosi di pace e di giustizia pur dovendo accettare le impietose leggi della guerra, coerenti alla parola data e agli impegni presi sia nel confronto degli altri che, in modo essenziale e senza «tiratori più o meno franchi» nei confronti della propria coscienza di galantuomini.

Lo slancio con cui sono entrati nel Paradiso di Cantore è stato quello degli eroi, ma noi ne vogliamo ricordare con commozione i gesti più umani, come quello di sorreggere un compagno stremato in quella marcia senza fine, e, per molti, senza scampo nella pianura gelata, o di rinunciare all'ultimo pezzo di pane per sfamare un amico, gesti di umanità, gesti da uomini veri: sono quelli che hanno creato questa nostra inconfondibile fisionomia alpina, in guerra come in pace, in Albania come nel Friuli, nel Montenegro come in Irpinia, in Russia come in Valtellina, nelle guerre non volute ma subite e tuttavia affron-

tate con slancio e con abnegazione, e allo stesso modo nelle battaglie da noi volute e dichiarate con passione e intransigenza: contro l'ottusità, il cinismo, l'indifferenza di una società che immola spesso sull'altare dei falsi valori le più alte virtù civili ed umane.

In questo senso gli alpini, oggi come allora, sono sempre in trincea: ad un mondo di apparenze, opportunismo, «convenienze sociali» rispondono con quella concretezza di iniziative e con quella coerenza di ideali e azioni che rappresentano sicuramente, in una società siffatta, un comportamento atipico, come tale destinato a generare un senso di sgomento, di diffidenza, se non di insofferenza o derisione: perché l'onestà e la coerenza esercitate nel silenzio e nella quotidianità fatalmente stupiscono in una società parolaia e intrigante, votata quasi esclusivamente al mito dell'apparenza.

Ecco allora spiegate le false accuse che si muovono all'Associazione Alpini che delle varie associazioni d'arma è la più numerosa e perciò la più evidente; ecco spiegato perché da parte di alcuni (pochi per fortuna) il cui compito dovrebbe essere quello di predicare fratellanza e amore, ci si impedisce di entrare in chiesa coi nostri vessilli che per noi significano attaccamento alla terra dove siamo nati; ecco spiegati gli strani silenzi e l'indifferenza di fronte a quanto gli alpini hanno fatto e stanno facendo.

Ma come allora, come sempre, gli alpini «tirano avanti»: pur coi nostri capelli grigi, con i volti segnati dalla fatica di una lunga esistenza, noi continuiamo e continueremo a metterci contro la sofferenza e l'emarginazione, contro l'ingiustizia e la prepotenza: soprattutto per i Caduti non ci arrenderemo mai e continueremo a sostenere i principi nei quali abbiamo sempre creduto e continueremo

mo a credere, primo fra tutti quelli indefettibili che pur nella prospettiva recente di grandi speranze di pace, occorre essere sempre più attenti alle esigenze della sicurezza non dimenticando una fondamentale regola per cui se non c'è senso della sicurezza non ci possono essere neppure prospettive di pace.

Per i nostri Caduti che sono oggi i primi protagonisti di questo incontro continueremo con la tipica nostra caparbieta a batterci ed a chiedere. Finora non ci hanno risposto o ci hanno detto di no, ma noi continuiamo ostinatamente a sperare che venga finalmente compiuto un atto di pietà che mai nessun popolo ha negato a un altro popolo; noi vogliamo che la salma anche solo di uno dei Caduti in terra di Russia possa tornare in patria: perché possa sentire lo scampanio delle nostre campane, perché su di essa possano essere posati i fiori dei nostri campi e scendere le lacrime di una madre o di una sposa.

Questo uno dei significati dell'odierno incontro: sappiamo, coloro ai quali rivolgiamo questo appello che loro, i nostri Caduti, hanno superato difficoltà ben maggiori, fino all'estremo sacrificio. Questo sarà per tutti noi il miglior modo per ricordare Nikolajewka, per continuare ad esaltare nel ricordo di tutti i Caduti quei valori che loro ci hanno insegnato.

E vogliamo anche, per Nikolajewka, continuare ad onorare i nostri morti dando il nostro aiuto ai vivi: per questo ogni giorno io recito al Signore la mia preghiera: «Benedici o buon Dio i miei alpini e rendi sempre più forti le armi di cui hanno sempre fatto uso: il cuore per amare e le braccia per lavorare».

A voi tutti il mio affettuoso, fraterno abbraccio.

Leonardo Caprioli

Ricordando Nikolajewka



La foto è stata scattata da Francesco Rezzara, di Chiuppano (Vicenza) che partecipò alla campagna di Russia con il gruppo «Udine» del 3° reggimento artiglieria alpina della «Julia». Con una numerosa comitiva di amici, fra cui ben 17 reduci di varie divisioni, egli prese parte, l'anno scorso, a un viaggio in Ucraina toccando anche Waluiki e Nikolajewka; la foto ritrae appunto alcuni partecipanti che depongono fiori in una piccola valletta nella quale, a dire degli anziani dell'abitato, fu scavata, nel 1943, una fossa comune dove furono inumati oltre mille soldati di varie nazionalità.

Una vita per la montagna: ARDITO DESIO

Fu il primo al quale

**La prima ascensione sul monte Canin, a 15 anni.
Poi, tante vette, fino all'organizzazione dell'impresa del K 2.
Ha fama mondiale, oltre che come alpinista, come geologo**

di Vitaliano Peduzzi

«L'idea di scalare la montagna più alta di quante dominano la pianura friulana, una delle più note e più ardite delle Alpi Giulie, mise in effervescenza il mio cervello e in tensione i miei nervi». Così scrive Ardito Desio nel 1984, in un articolo destinato alla rivista «In Alto» rievocando i giorni che precedettero la sua ascensione del Monte Canin (2585 m.), la sua prima ascensione importante. Sono ricordi del 1912, Desio aveva 15 anni. Quella tensione della volontà per salire, cercare, scoprire, il gusto del nuovo, dell'avventura, della ricerca non lo abbandonarono più.

È un fervore che si autoalimenta generosamente, felicemente secondato dal temperamento e dallo spessore scientifico di Desio: la sua ultima — per ora — «scorribanda» è dell'anno scorso, 1987, vedi caso l'anno nel quale Desio compiva i 90 anni: e fu la promozione e organizzazione delle ricerche per «stabilire la verità» sulle quote effettive — e contestate da qualcuno — delle due più alte vette del mondo, il K2 e l'Everest.

E Desio, valendosi di una strumentazione di altissima tecnologia, sentenziò: Everest batte K2 8872 a 8616. Certo, è molto più di un punteggio di pallacanestro. Ed è anche molto più di un rilevamento scientifico. È la conferma che «la vita per la montagna» di Ardito Desio continua, in forme che si rinnovano e si ripetono, ancora con la candida passione e la fruttifera tensione del ragazzo che a 15 anni si preparava a scalare il Canin.

Ma sarebbe profondamente ingiusto vedere in Desio un uomo innamorato della montagna e basta. Lo è, innamorato, allora agli esordi e ora uomo di fama mondiale: ma la sua montagna è legata alla scienza prediletta — la geologia —, alla ricerca continua, all'esplorazione che arricchisce la cultura di tutti. La sua produzione scientifica è vastissima: 414 pubblicazioni (le principali tradotte in varie lingue), 210 articoli su riviste e giornali. I libri di Desio in un settore che lo appassionò particolarmente, — Karakorum, Baltoro, Hindu Kush, ghiacciai himalaiani — fanno testo nel mondo anglosassone, dov'egli è ancor più noto che in Italia. Si vede che là hanno strumenti di misura più raffinati.

Be', è anche ora di tracciare una succinta biografia dell'uomo: nasce a Palmanova il 18 aprile 1897, friulano di pianura, studi a Palmanova e a Udine, laurea in scienze naturali (allora non esisteva la laurea in geologia, ma Desio si laurea con una tesi in geologia) a Firenze nel 1920. Ma prima dell'università degli studi, frequentò l'università della trincea: volontario nel 1915, ufficiale degli alpini nell'8° reggimento, battaglia Gemona.



Sottotenente all'8 alpini, nel 1915.

Catturato nel tragico novembre 1917, torna in Italia nel 1918 e lo vediamo alle nostre manifestazioni — l'ultimo è stata la tradizionale messa di Natale 1987 celebrata nel Duomo di Milano su iniziativa della sezione A.N.A. — col suo orgo-

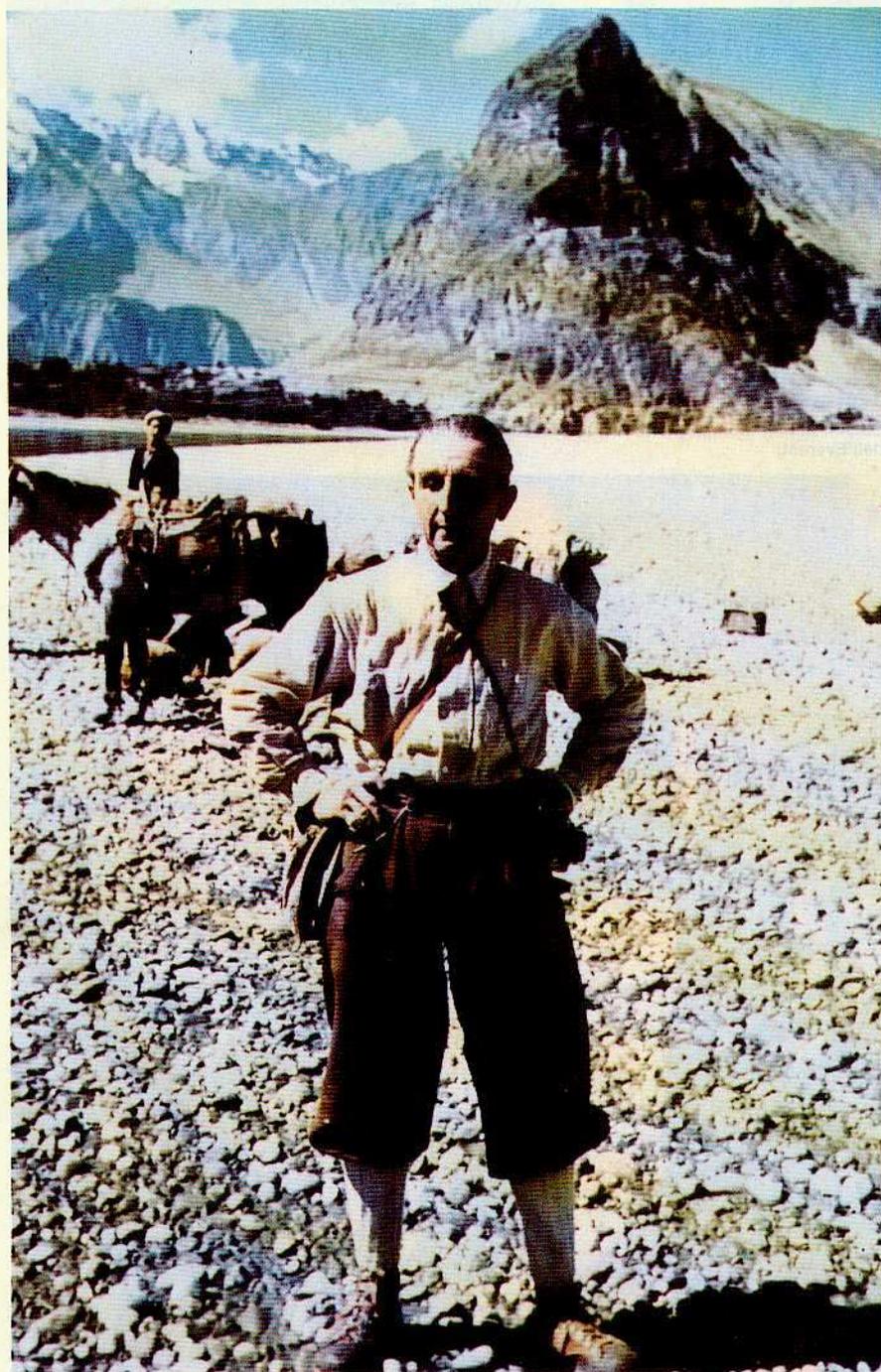
gioso cappello alpino. In occasione del secondo conflitto mondiale fu esentato dal richiamo per gli obblighi dell'insegnamento universitario.

Non solo il Karakorum fu il suo campo di battaglia: Cirenaica, Marmarica, Sirtica, Sahara libico, Tibesti lo videro ricercatore appassionato e instancabile, nonché «uomo di cammelli», anziché di muli, perché a lui faceva capo anche l'organizzazione delle pesanti carovane. In Libia individuò una preziosa falda acquifera e prevede — documentando con campioni — l'esistenza del petrolio. Ma la sopraggiunta 2ª guerra mondiale e anche alcune ottusità molto in alto non consentirono risultati. Nei nostri incontri, Desio, con felici e semplici parole, fa rivivere il fascino ineffabile del deserto che è poi quello del ghiacciaio, del nevaio, della parete, della montagna, insomma di quella gloria di Dio che è la natura.

Il primo contatto con l'Asia centrale avvenne nel 1929, con la sua partecipazione, come geologo e geografo, alla spedizione del Duca di Spoleto nella catena del Karakorum. E nel Karakorum tornò ben otto volte, con la gloriosa impennata del 1954: conquista del K 2, avvenimento che — per una volta — riunì il Parlamento italiano, all'annuncio, in un applauso unanime. Il K 2 non fu lottizzato. Del volume che egli scrisse su quell'impresa furono stampate 15 edizioni in 12 lingue.

Un esempio dello stile dell'uomo: Desio rientrò in Italia due mesi dopo il ritorno della spedizione. Volutamente lasciò gli applausi, meritatissimi applausi,

i cinesi dissero: “Vada pure nel Tibet”



Desio al campo di Skardu (Karakorum).

ai suoi uomini: egli rimase ancora otto settimane nel Karakorum per ricerche specifiche sui ghiacciai himalaiani.

Le spedizioni ed esplorazioni si susseguono continuamente: il nome di Desio è, per molti governi stranieri — dagli U.S.A. al Pakistan, dalle Filippine alla Turchia — garanzia D.O.C. Impossibile darne anche solo un riassunto. Ma si deve citare l'invito che Desio nel 1980 (in fin dei conti aveva «solo» 83 anni!) ricevette dall'Accademia cinese per partecipare a un simposio selezionatissimo di uomini di scienza, avente per argomento il Tibet, tenutosi a Pechino. Il simposio si concluse con la traversata del Tibet meridionale da Lhasa sino al Nepal, la prima traversata autorizzata dalle autorità cinesi. Né si può sottacere che, al simposio pechinese, egli — per volontà delle maggiori autorità scientifiche e politiche cinesi — fu la «star».

Desio ha un rammarico, tutto nazionale: in occasione dell'Anno geofisico internazionale (1957/1959) dedicato all'esplorazione dell'Antartide, cercò di organizzare una spedizione italiana in quel Continente. Ma non riuscì a raccogliere la somma necessaria. No comment.

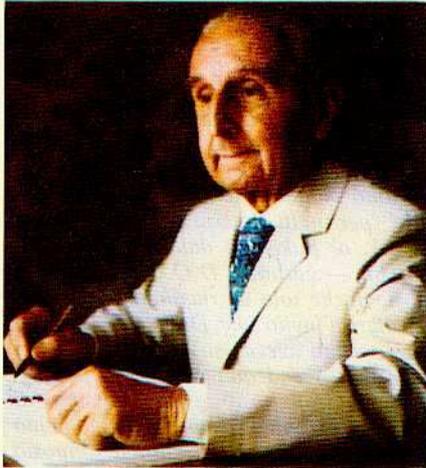
Nella carriera universitaria (che seguì con tanta passione e scrupolo da organizzare le spedizioni extranazionali quasi sempre durante le vacanze scolastiche per non turbare la continuità dell'insegnamento) fu fondatore e primo titolare (1931) della cattedra di geologia dell'Università statale di Milano e professore incaricato di geologia applicata presso il Politecnico.

Onorificenze, qualifiche, presidenze effettive ed onorarie? Non basterebbe una pagina a stampa, a voler essere esatti. Desio è Desio: 90 anni, asciutto, mente e conversazione vivaci e piacevoli, memoria di ferro, battuta pronta. Lo rivedo scattare, letteralmente scattare, dal divano sul quale conversavamo per rispondere a una chiamata al telefono. Uomo semplice, senza pose, senza enfasi. Sembra rimasto il ragazzo che a 16 anni concluse un breve discorso con un capitano degli alpini che metteva in burletta la sua capacità e possibilità di ascendere in solitaria il Monte Coglians (Alpi Carniche,

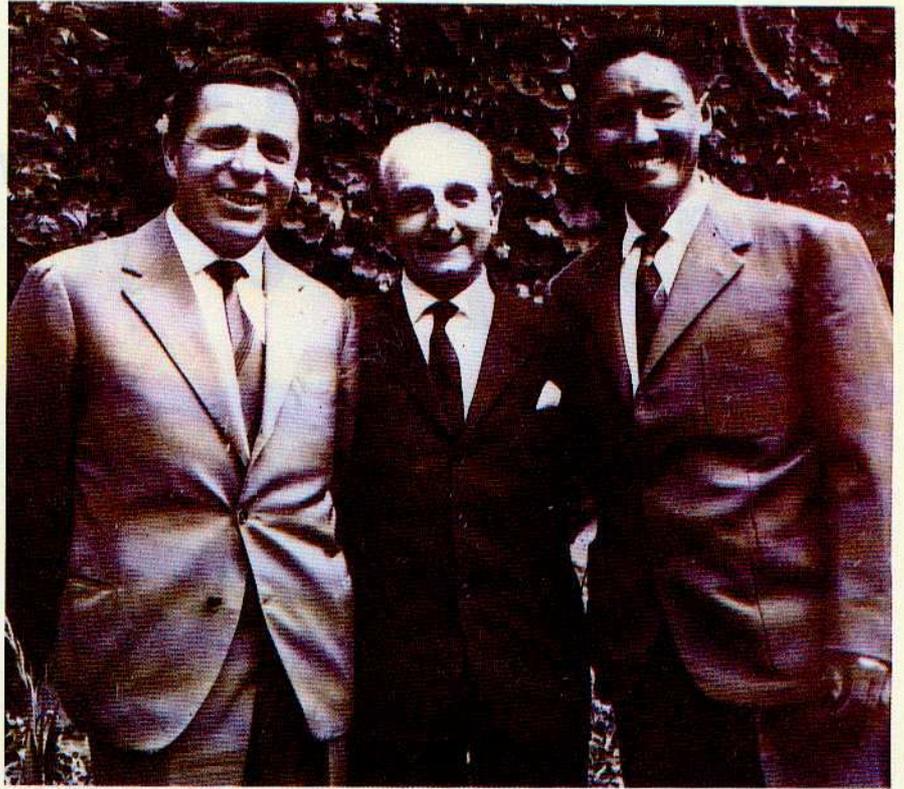
UNA VITA PER LA MONTAGNA: ARDITO DESIO

2780 metri) con due parole: «Allora scommettiamo». E vinse la scommessa perché in quelle due parole c'era già il seme della vita.

A che cosa pensa Ardito Desio a 90 anni compiuti? Forse al suo ineguagliabile passato? Macché, pensa al futuro, pensa — me lo ha detto come la cosa più naturale del mondo — alla edizione del nono volume di relazioni scientifiche che si aggiungerà agli otto già pubblicati in lingua inglese. Continua una vita per la montagna, dove si sale sempre.



Ardito Desio, oggi.



Da sin. Achille Compagnoni, Ardito Desio e Tensing, lo sherpa di sir Edmund Hillary il conquistatore dell'Everest.



1980: a cena con Den Xiaoping, Il capo della nuova Cina.

È SCOMPARSO G.R. MUSSOI

È deceduto, all'età di 82 anni, il presidente della sezione di Belluno Giuseppe Rodolfo Mussoi, già consigliere nazionale per due trienni. Mussoi era nella nostra Associazione da cinquant'anni: prima come rappresentante delle forze armate, commissario nel 1946, vice presidente poi e da vent'anni presidente.

Era conosciuto e stimato prima come militare (era sottufficiale di carriera fino all'8 settembre 1943), poi nel mondo dello sport e infine nell'A.N.A., dove era divenuto il capo carismatico delle penne nere bellunesi.

Ricordiamo che fu il rappresentante e responsabile dell'A.N.A. in occasione della sciagura del Vaiont e dell'alluvione del 1966 e animatore anche degli interventi in Friuli ed in Irpinia, ma soprattutto di iniziative locali a favore degli handicappati e dei tossicodipendenti.

All'A.N.A. di Belluno ha lasciato un meraviglioso messaggio: «Amici alpini, — vi lascio una preziosa eredità — la sezione alpini di Belluno — Abbiatene cura».



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

4 aprile

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin con la partecipazione degli Alpenjäger carinziani

10 aprile

ROMA - Raduno intersezionale a Borgo Velino (RI)

17 aprile

A MILANO ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI DELEGATI

PISA-LUCCA-LIVORNO - Raduno sezione a Pozzi Querceta e inaugurazione monumento ai Caduti.

BOLZANO - Trofeo Comici di slalom gigante a Selva Gardena

LATINA - Raduno intersezionale ad Aprilia

GENOVA - Commemorazione dei Caduti del «Galilea» a Recco-Camogli

23-24 Aprile

SALO - A Odolo (BS) adunata sezione «Monte-Suello» Salò con raduno reduci del «Vestone» e «Val Chiese»

REGGIO EMILIA - Escursione sezione al rifugio Battisti

VITTORIO VENETO - Adunata sezione a Tarzo

24 aprile

VERONA - Raduno sezione a Soave

SALUZZO - A Melle commemorazione Caduti e Dispersi in Russia

CUNEO - Raduno interregionale a Giarone d'Alba

Si informa che nei giorni sabato 16 e domenica 17 aprile in Piazza Duomo a Milano verrà presentato ufficialmente il nostro ospedale containerizzato per la protezione civile.

A questo importante momento di vita associativa sono invitati tutti gli alpini che potranno così verificare l'importanza di questa nostra realtà operativa.

ALPINI BATTAGLIONE BELLUNO 40/3

Come stabilito nell'ultimo incontro a Valdobbiadene ci ritroveremo il 25 aprile 1988 a Frassenè Agordino (BL).

Arriverci da Carlo Alberto Barbieri. Per informazioni rivolgersi al comm. Bruno Zanetti di Agordo (BL).

Cerchiamo inoltre notizie di tre tenenti del «Belluno» probabilmente viventi: Alberti di Bologna, Benedetti di Sirmione e Pellissier di Roma.

AUTOCARAVANS A TORINO

La «Abratesport» di Torino mette a disposizione circa 30 autocaravans a 4-5-6 posti letto, completamente autosufficienti, da venerdì 13 maggio a lunedì 16 maggio, a condizioni particolarmente favorevoli per chi partecipa all'Adunata nazionale.

Gli interessati si mettano in contatto con la S.A.S. Abratesport, Lungo Dora Voghera, 6 - 10153 TORINO - Tel.: 011/874948.

GRATIS
per chi non è sordo
ma desidera
a volte di
**udire
meglio**

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 APRILE 1988



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 70 - C8
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

UN CONSIGLIO DA AMICO: PRIMA DELL'ADUNATA VISITATE
LA CAPITALE DEL RISORGIMENTO

Di buon passo, alla

*Ci sono almeno 50 monumenti da vedere:
ecco una breve guida per ammirare i più importanti*

di Costanzo Ferrero

Torino, città da scoprire. È un'affermazione che sembra essere valida non solo per coloro che con il capoluogo subalpino non hanno alcun legame, ma per gli stessi suoi abitanti. Che cosa sa, la gente, di Torino? Generalmente la identifica con la FIAT e con la Mole Antonelliana, simboli rispettivamente industriale e architettonico. Per qualcuno, ma solo per qualcuno, è anche la capitale del Risorgimento italiano e la patria dei «gianduiotti», gli squisiti cioccolatini che prendono il nome dalla maschera della città, Gianduja.

Eppure, questa città ha una propria storia millenaria, che le ha lasciato da conservare tesori d'arte proprii di varie epoche, preziose testimonianze del suo ricco passato. Le cause di questa insufficiente conoscenza sono forse imputabili a tutta una serie di fattori tra loro collegati, che fanno da contrappunto ad una certa staticità caratteristica dei «bògna nen» (letteralmente «non muoverti»), come vengono chiamati i torinesi in dialetto.

Incominciamo la nostra rapida visita della città occupandoci del suo aspetto storico e monumentale, non senza aver prima ricordato che Torino è una delle città d'Italia più ricche di monumenti, circa una cinquantina.

Il nostro itinerario inizia da **piazza Castello**, cuore ideale della città e della zona risorgimentale. Al centro della piazza, uno degli edifici più rappresentativi di Torino, Palazzo Madama, così chiamato perché fu residenza, verso la fine del '600, di Maria Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I, detta Madama Reale. Si tratta di una costruzione imponente, la cui struttura originaria risale al periodo romano (ne restano ancora le due torri). L'attuale facciata risale al 1718 e fece parte di un riassetto architettonico di cui si occupò lo Juvarrà. Nel salone centrale di Palazzo Madama, l'8 maggio 1848, si insediò il primo Parlamento Subalpino e, nel feb-

braio 1861, quello dello Stato italiano prima del trasferimento della capitale a Firenze.

Poco lontano da Palazzo Madama, al di là di un'artistica cancellata opera dell'architetto bolognese Pelagio Palagi nel 1835, ecco Palazzo Reale, costruito in parte sulle rovine del teatro romano e completato nella facciata, nel 1635, da Amedeo di Castellamonte. Il palazzo è ora adibito a museo e ospita, in una costruzione attigua, l'**Armeria Reale**, ricca e splendida raccolta di armi antiche messa insieme da re Carlo Alberto dal 1833 sino al 1837. Da ricordare il giardino all'interno del palazzo, aperto al pubblico nel 1955, e quello esterno, che venne messo a disposizione della cittadinanza a partire dal 1920.

Un breve portico unisce la piazzetta reale, antistante il palazzo, all'attigua piazza San Giovanni, patrono della città, al quale è dedicato il Duomo. La cattedrale fu originariamente edificata dal duca longobardo Agilulfo al princi-

pio del VII secolo, e ricostruita alla fine del 1400 su disegno dell'architetto Amedeo del Caprina da Settignano, all'epoca del pontificato di Sisto IV. Il **Duomo** è l'unica costruzione portata a termine in città nel corso del Rinascimento ed ospita, nell'omonima cappella, costruita dal Guarini nel 1694, la Sacra Sindone, il lenzuolo nel quale si ritiene sia stato avvolto il corpo di Gesù Cristo dopo la crocifissione.

Proprio accanto al Duomo ci appare l'aspetto romano di Torino, dapprima nei resti del teatro scoperto sul finire del secolo scorso e più avanti nelle due torri Palatine, che si ergono maestose sulla piazzetta Cesare Augusto. Le torri, a sedici lati, alte trenta metri, facevano parte dell'antica «Porta principalis dextera» e rappresentano il più antico e meglio conservato edificio di tutto il mondo romano del I secolo dell'Impero.

Ritornati nella vicina piazza Castello, la attraversiamo per imboccare la via più frequentata e forse più nota di Tori-



La famosa basilica di Superga sorge su un colle alto 670 metri.

scoperta di Torino



La sveltante Mole Antonelliana, simbolo del capoluogo piemontese.

no, via Roma, chiamata fino al 1937 via Nuova. Costeggiata sui due lati da portici che la accompagnano in tutta la sua lunghezza, essa ci conduce nella splendida **piazza San Carlo**, considerata una delle più belle piazze d'Italia. Lunga 170 metri e larga 75, fu ultimata dal Castelletto nel 1638. Disegnata con un gusto scenografico tutto settecentesco, è stata restaurata dopo le demolizioni subite nel corso dell'ultimo conflitto. Al centro della piazza si trova il **monumento a Emanuele Filiberto**, opera di Carlo Marrocchetti nel 1838. Singolarmente affiancate si affacciano sulla piazza due belle chiese: **San Carlo**, opera del Castelletto, eretta nel 1619, e **Santa Caterina**, sorta per volere di Madama Reale, opera dello Juvarrà nel 1639.

Allontanandoci sulla piazza, proseguendo sempre per via Roma, incontriamo due fontane collocate sulla parte retrostante di San Carlo e di Santa Cristina. Si tratta di due statue raffiguranti rispettivamente il fiume Po e il torrente Dora Riparia, entrambe opera del Baglioni. Poco distante ecco **piazza Carlo Felice**, circondata da portici e severi edifici, ideata dal torinese Carlo Promis alla metà del secolo scorso. Al centro vi è un ampio giardino, ricco di piante decorative e con una fontana che ricorda il primo acquedotto torinese, del 1853.

A sinistra della fontana sorge il monumento a Edmondo De Amicis, l'autore del libro «Cuore».

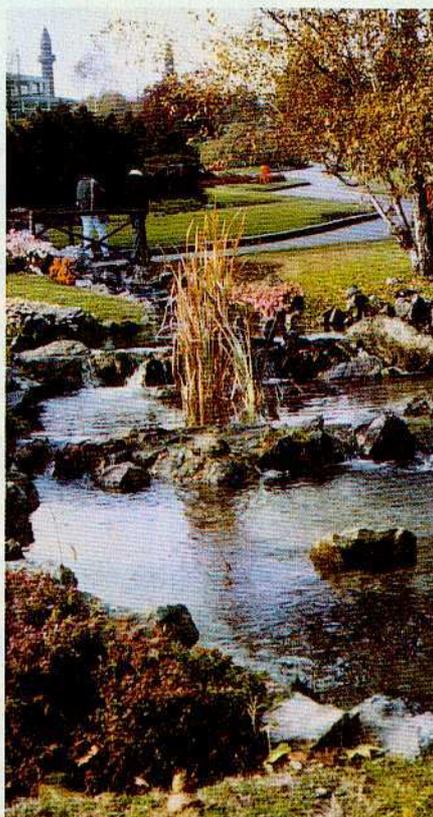
A fronte della piazza si trova la **stazione ferroviaria di Porta Nuova**, costruita circa quindici anni più tardi della piazza stessa. La sua esecuzione, ultimata nel 1863 dal Mazzucchetti, prevedeva, oltre alla costruzione architettonica, la realizzazione di circa ottomila metri di muraglioni a difesa dei binari. Distrutta nel 1944, fuorché nella facciata, fu ricostruita all'interno ed adeguata alle nuove esigenze del traffico ferroviario.

Da Porta Nuova, imboccata a ritroso la via Lagrange, torniamo verso il centro, dove la via prende il nome di «Accademia delle Scienze» fino ad incontrare, alla nostra sinistra, l'omonimo palazzo, opera del Guarini nel 1678. L'edificio ospita il **Museo Egizio**, uno dei più importanti del mondo, e la Galleria Sabauda, fondata nel 1832 da Carlo Alberto, ricca di pitture di diverse scuole e appartenenti alla raccolta di Carlo Emanuele III e del principe Eugenio.

Fatti pochi passi, eccoci in **piazza Carignano**, dominata dallo splendido palazzo omonimo (anch'esso opera del Guarini), che presenta due facciate: questa, la più vecchia, in puro barocco, e quella della retrostante **piazza Carlo Alberto**, in rinascimentale francese. Qui nacque Vittorio Emanuele II, per anni vi lavorò Camillo Cavour. La sala che ospitò il Parlamento italiano conserva ancora i velluti rossi, il ritratto del re e



Palazzo Madama, in piazza Castello. (foto E. Dulevant)



l'orologio fermo sull'ora dell'ultima seduta.

In faccia al palazzo si trova il teatro Carignano, uno dei più belli d'Italia, costruito su disegno di Benedetto Alfieri nel 1752. Distrutto da un incendio nel 1786, fu ricostruito l'anno dopo dall'architetto G.B. Faroglio. A fianco del teatro, l'antico **ristorante «Del Cambio»**, nel quale per molti anni Cavour consumò i suoi pasti sedendo sempre al medesimo tavolo.

Giunti nel nostro percorso a ritroso a toccare nuovamente piazza Castello, imbocchiamo via Po e ci dirigiamo verso il grande fiume che attraversa Torino. In questa via aveva antica sede l'Università, contornata da nobili abitazioni seicentesche collegati da lunghi portici, che rappresentano quasi un emblema della città. Ma parlando di simboli, ecco che, proprio attigua a via Po, in via Montebello, si staglia la **Mole Antonelliana**, simbolo di Torino per eccellenza. Essa prende nome dal suo ideatore, l'architetto Alessandro Antonelli. Nata come

Parco del Valentino: giardino roccioso. (foto E. Dulevant)

Mostra sugli alpini al Museo di Torino

tempio israelitico nel 1863, l'opera fu terminata nel 1897, dopo non poche peripezie. Alta circa 167 metri, rappresenta un'impresa assai audace per l'epoca: per lungo tempo la Mole poté vantare il primato europeo per opere in muratura. Il monumento conobbe il giorno più triste della sua storia il 23 maggio 1953, quando un tornado di inaudita violenza ne mozzò la guglia, riassetata nel '61. In tempi più recenti è stato installato un ascensore appositamente concepito, che permette al visitatore di raggiungere la sommità della costruzione.

Continuando per via Po si giunge nella vasta piazza Vittorio, la più ampia della città, che si apre sul grandioso scenario del Po e della collina. Superato il ponte sul fiume, costruito per ordine di Napoleone I nel 1814, si giunge al tempio neoclassico della **Gran Madre di Dio**, nel quale sono custodite le spoglie di cinquemila caduti della guerra 1914-18. Davanti alla scalinata della chiesa vi è il monumento a Vittorio Emanuele I.

Alla sinistra della chiesa si può salire al Monte dei Cappuccini, ove si trova, a fianco di Santa Maria del Monte, il **Museo Nazionale della Montagna del CAI**. Dal piccolo terrazzo antistante la chiesa di Santa Maria, se la giornata è tersa, è possibile ammirare, appena sotto, tutta la città lambita dal suo fiume. Spaziando più in là con lo sguardo, ecco l'incomparabile panorama delle Alpi occidentali.

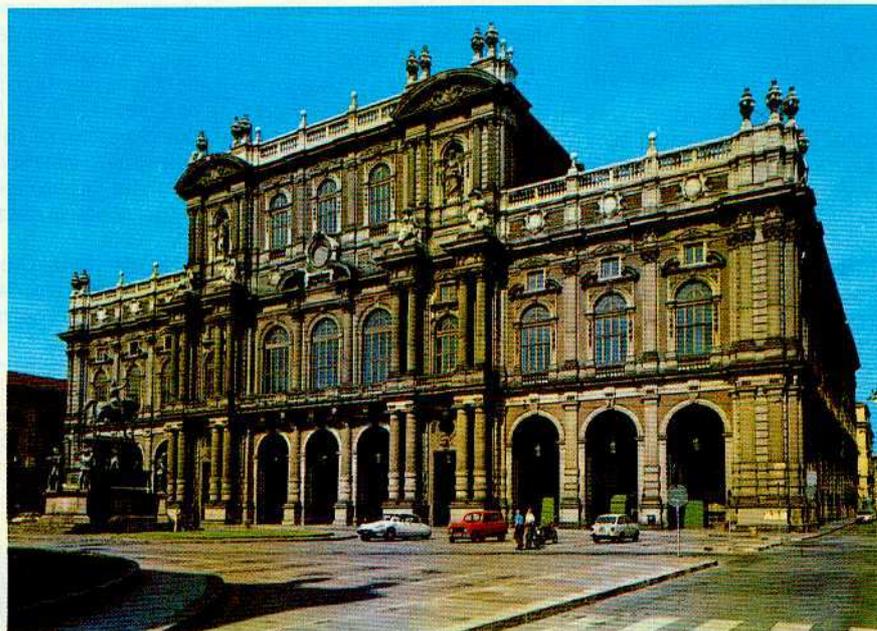
E già che ci troviamo in collina, varrà la pena ricordare una tappa classica del turista che approda a Torino: la **basilica di Superga**. Visibile dal centro della città, a pochi chilometri dalla Gran Madre, è facilmente raggiungibile, in auto o con i mezzi pubblici, quel piazzale sulla collina scelto da Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio di Savoia per spiare le mosse dei Francesi durante l'assedio del 1706. La grande chiesa fu eretta proprio lassù come voto per la vittoria sul nemico. Su disegno di Filippo Juvarra, nel 1717 venne posta la prima pietra di una basilica a pianta circolare, culminante in una grande cupola alta 75 metri. Sotto la chiesa si trovano le tombe dei più noti membri di casa Savoia, mentre dietro la costruzione una grande lapide ricorda il luogo dove, nel 1949, si schiantò tragicamente l'aereo che trasportava la gloriosa squadra di calcio del Torino al ritorno da una trasferta.

Dal colle di Superga un'altra incomparabile vista sulla città ci suggerirà che, forse, ci sono ancora tante cose da vedere. È un'impressione giusta, Torino non finisce qui. Sarebbe tuttavia troppo lungo procedere con questa itinerario fatto solo di parole; meglio affidarsi al buon passo alpino e percorrere la città lungo i suoi corsi alberati, le sue piazze regolari, i suoi ampi parchi. Le scoperte non mancheranno.

Il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, in occasione del 50° anniversario della sua sistemazione a Palazzo Carignano e a 110 anni dalla sua fondazione, ha in programma una serie di iniziative culturali che si svolgeranno lungo il corso dell'88, tra le quali l'allestimento della Mostra sugli Al-

stessi, sono spesso trascurati dal grosso pubblico a cui la mostra è destinata.

È stato possibile recuperare gran parte del materiale, grazie soprattutto alla spontanea e cordiale collaborazione di enti pubblici e privati, i quali hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa mettendo a disposizione i



Palazzo Carignano, che da 50 anni è degna sede del Museo Nazionale del Risorgimento.

pini, che coinciderà con il raduno di maggio a Torino.

Si tratta di un'ampia esposizione in cui si troveranno soprattutto immagini inerenti la storia del Corpo dal suo costituirsi nel 1872 fino al 1945. Vi saranno quindi disposti, secondo un ordine cronologico rigoroso, giornali illustrati, cartoline, fotografie scelte, queste ultime, tra materiale inedito o poco conosciuto e che si presenteranno in tutta la crudezza ed obiettività delle riprese.

Dalle origini ai molti episodi in tempo di pace in soccorso alle popolazioni civili, alle difficili condizioni ambientali in cui gli alpini tradizionalmente combattono, verranno illustrati tutti quei fatti e personaggi che, certamente noti agli specialisti di storia militare e a chi ha vissuto in prima persona quei fatti

loro fondi, ricchi di documentazioni di ogni genere e spesso inedite; ciò per consentire di affiancare alla parte illustrata i cimeli più significativi: dai copricapi ottocenteschi a quelli del '900, dai pezzi di artiglieria usati nella guerra d'Africa alle decorazioni ed uniformi.

Una mostra, in sintesi, in cui si ritroveranno immagini e ricordi di vita vissuta e insieme testimonianze preziose di una storia talora lontana ma le cui vicende non appartengono solamente al corpo degli alpini ma vanno ad intrecciarsi con quelle dell'intera Nazione.

L'inaugurazione ufficiale della mostra avrà luogo il 29 aprile alle ore 17 e rimarrà aperta fino al 29 maggio.

61ª Adunata: posti letto a «La Loggia»

L'artigliere alpino Antonio Boccardo, autotrasporti «La Loggia» (Moncalieri) a 10 Km. da Torino, appartenente al gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo» (1° scaglione '67), aggregato alla «Julia», che ha prestato servizio alla

caserma Cantore a Tolmezzo, mette a disposizione dei suoi commilitoni posti letto in brande «biposto», con possibilità di parcheggio pullman, camper e roulotte, in strada Freilia-Mezzi n. 52.

Per prenotazioni telefonare al n. 011/646307.

Luigi Cavaglia



Alpino Luigi Cavaglia, da Carignano (Torino), 3° Reggimento alpini - Btg. «Val Pellice».

«Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri, nella fase più cruenta di un combattimento per la conquista di importante testa di ponte, portava la propria arma in posizione avanzata per controbattere più efficacemente il fuoco di bande nemiche. Gravemente colpito mentre falciava col tiro le fanterie avversarie si accasciava svenuto. Ripresi quasi subito i sensi, in un supremo sforzo di volontà, teso oltre la morte che sentiva prossima, rifiutava ogni soccorso e chiedeva nuove munizioni. Ottenutele, con la sola mano restatagli valida, sparava ancora sul nemico obbligandolo a retrocedere fin quando lo spasimo sopportato lo faceva nuovamente svenire. Spirava appena trasportato al posto di medicazione.

Ovcij Brod (Croazia), 14 aprile 1942».

Pietro Chiampo



Tenente Pietro Chiampo da Peresa Argentina (Torino), 9° Reggimento alpini - Btg. «L'Aquila».

«In una giornata di dura e cruenta lotta, rimasta la compagnia priva

Sei le medaglie d'oro sul vessillo

di ufficiali, ne assumeva il comando, riordinava i superstiti guidandoli all'attacco delle posizioni che il nemico, molto superiore in forze, era riuscito ad occupare. Per tre volte trascinava i suoi uomini al contrattacco con slancio ed ardimento, per tre volte l'avversario ricacciato rinnovava i suoi furiosi contrattacchi. Nel corso dell'aspra ed alterna vicenda, durante la quale riusciva a catturare varie armi automatiche, benché ferito, rimaneva con i propri alpini, mantenendone integro, con l'esempio, l'ardore combattivo, e li guidava poi per la quarta volta, ad un ultimo disperato contrassalto. Colpito di nuovo e mortalmente, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, con stoica fermezza, pronunciava elevate parole di fede nella vittoria rammaricandosi soltanto di dover abbandonare la lotta.

Monte Chiarista-Fratarit (Fronte greco), 23 dicembre 1940».

Federico Colinelli



S. Tenente Federico Colinelli, da Torino, 9° Reggimento alpini - Btg. «Vicenza».

«Già volontario di guerra in terra d'Africa, otteneva dopo insistenti richieste di essere inviato sul fronte russo. Comandante di compagnia, le infondeva tutto il suo giovanile entusiasmo e la sua ardente fede, facendone un vibrante strumento di guerra. Impegnato in aspro combattimento offensivo guidava con valore e perizia il reparto, trascinando i suoi alpini — galvanizzati dall'eroico esempio del loro comandante — fin sulle munite posizioni nemiche annientandone i difensori, numericamente superiori. In successiva azione, attaccato da rilevanti forze corazzate ne-

miche seguite da fanterie, sprezzante di ogni pericolo, sempre presente ove più cruenta era la mischia, accettava l'impari lotta e, malgrado le gravissime perdite subite, riusciva a fermare l'ondata nemica attaccante contrassaltandola subito dopo alla testa degli eroici superstiti. Colpito mortalmente e trasportato a forza ad un posto di medicazione, si preoccupava solo del proprio reparto e che la notizia della sua morte venisse celata al fratello, comandante di batteria alpina operante sullo stesso fronte, affinché potesse continuare sereno e preciso il suo tiro. Nella lunga e dolorosa agonia un solo pensiero: i suoi alpini; un solo desiderio: ritornare in linea. Sublime esempio di fermezza, di fede, di eroica abnegazione.

Fronte russo, Ovest di quota 205,6, 24 dicembre 1942; Quadrivio di Selenj Jar, 30 dicembre 1942».

Federico Enrico



Tenente Federico Enrico da Torino, 11° Reggimento alpini, btg. «Bassano».

«Magnifico comandante di una compagnia alpini, in un particolare e difficile momento di lotta cruentissima ed incerta, si lanciava tre volte, alla testa del proprio reparto, al contrattacco contro imbalanzite e soverchianti forze nemiche. Durante la violenta mischia che ne seguiva, trascinava eroicamente i suoi alpini nella lotta corpo a corpo, ributtando il nemico incalzante oltre le proprie linee. Nell'epilogo del combattimento, quando l'avversario volgeva in fuga, un colpo mortale troncava il suo generoso slancio. Fulgido esempio di eroismo.

Neveseli (Fronte greco-albanese), 30 novembre 1940».

Carlo Giordana



Colonnello Carlo Giordana, da Moncalieri di Torino, 4° Reggimento alpini.

«Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, risoluto, energico e di magnifico stimolo a tutti per il suo valore personale nel combattimento, nelle operazioni d'attacco di importanti posizioni, condusse, con gagliarda energia e tenace volontà di vincere, le truppe a lui affidate, tanto che queste, dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando, ottennero ottimi risultati. (Monte Mrzli e Vodil, 21-30 ottobre 1915). A capo di numerosi reparti alpini, rinforzati da artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna un'arditissima operazione, espugnando due linee fortissime per natura e per arte ed infliggendo al nemico gravi perdite».

Adamello, aprile-maggio 1916».

Lorenzo Nicola



Tenente Lorenzo Nicola, 5° Reggimento Alpini - btg. «Tirano».

«Reduce dal fronte occidentale e dalla guerra greco-albanese partiva

volontario al comando di un plotone per il fronte russo. Nella grande ansa del Don, durante accaniti attacchi nemici contro nostre posizioni avanzate, metteva in evidenza superbe virtù di tenacia e di ardimento, contrattaccava ripetutamente con risolutezza e decisione, infliggendo all'avversario gravi perdite di uomini e mezzi. Sul fronte di Belogory, dopo aver attivamente collaborato ad allestire un'importante attrezzatura difensiva, guidava varie audaci pattuglie, spingendosi profondamente in territorio nemico. Iniziatasi la «rottura di contatto» si offriva spontaneamente di assumere il difficile comando di truppe destinate alla copertura, rimanendo con il suo reparto di retroguardia. Durante una lunga marcia attraverso la steppa inospitale, sotto l'infuriare della tempesta e l'incrudire dei più impensati disagi, benché menomato da grave congelamento alle mani, si preoccupava di mantenere la compattezza del proprio plotone, e con esso partecipava a tutti i successivi combattimenti per rompere il cerchio nemico. Accesasi la violenta battaglia di Arnautowo (Nikitowka), dopo essere intervenuto a contrastare con violenti assalti le preponderanti forze avversarie che tentavano di incunearsi sul fianco sinistro della colonna, visto cadere il proprio comandante di compagnia, pur avendo le mani paralizzate per il sopravvenuto congelamento di terzo grado, assumeva il comando del reparto e balzava alla testa dei propri alpini, trascinandoli in un vittorioso assalto in cui l'avversario veniva sgominato e costretto a disordinata fuga. Nell'impeto travolgente, egli, eroica figura di soldato e di volontario, cadeva mortalmente colpito in fronte, immolando la propria giovinezza a un grande ideale ed al più puro dei sacrifici.

Fronte russo, quota 228,0, quota 226,7 - Belogory Arnautowo, 9 settembre 1942-26 gennaio 1943».

RIUNIONE DEI LYONS A TORINO

Un gruppo di amici alpini e Lyon su incarico del governatore distrettuale, stanno organizzando per venerdì 13/5 una serata di benvenuto a tutte le penne nere che interverranno alla adunata nazionale, che torna a Torino dopo 11 anni. Saremo più precisi sul prossimo numero.

Per informazioni telefonare a: Ettore Cabalisti - 013192780, Domenico Borla - 011/5610474, Paolo Longo 011/781272.

A. Raitano *Caro cappello alpino!*

Racchiuso in una busta di nylon trasparente, relegato nell'alto dell'armadio guardaroba, fra coperte, lenzuola, abiti e altri cappelli civili, giace il mio cappello alpino. È impregnato, come il resto, di odore di naftalina e piegato in due con la penna distesa, un po' arruffata. Giace così dal '59, dall'aprile, quando, terminato il servizio di leva, mi sono spogliato della divisa per indossare i sospirati abiti borghesi. Per diciassette mesi mi è stato fedele copricapo. Da recluta me lo diedero nuovo e con una penna di gallina o di tacchino. Non aveva una bella forma: aveva la tesa larga, spianata, il feltro era di verde molto chiaro, quasi erba. Allora certo subito non lo amai. Io poi che non avevo mai voluto portare cappelli, per una non so quale particolare avversione, mi vedevo obbligato, all'improvviso, a dovermi calcare in testa un cappellaccio informe e che per di più mi scendeva giù fino agli occhi.

Confesso che proprio non mi andava. Ma, passati i primi due mesi di addestramento, mi trovai cambiato anche nei suoi confronti. Avevo guardato a più riprese con invidia il bel cappello tirato e sagomato elegantemente degli anziani. Non aveva niente in comune col feltraccio che avevo in testa io. A poco a poco, da timidissima recluta, facevo un passo avanti. Qualche confidenza rubata ad un anziano mi aveva inculcato l'idea della «manipolazione». Gli ufficiali però ci avevano severamente ammoniti a non «tirare» il cappello se non volevamo finire in camera di punizione o a lavar marmite per svariati giorni. Comunque ormai questa idea c'era. Era solo questione di tempo. L'addestramento durò quattro mesi. Alla fine il feltraccio era notevolmente migliorato. Non mi calava più fin sopra gli occhi, la tesa non assomigliava più ad una scassata grondaia, la penna era diventata nera, di corvo, ed infine aveva una pronunciata piega verticale all'altezza del fregio frontale con annessi «bozze» di presa laterali. La linea era quindi più aerodinamica e distinta.

Il miracolo si era compiuto con l'aiuto dell'acqua piovana e di quella... del rubinetto. Una volta bagnato il feltro poteva facilmente essere «tirato», sagomato, cacciandolo sul ginocchio ripiegato e tirando la tesa in avanti. L'operazione fu ripetuta varie volte fino alla buona forma definitiva. Poi il tempo, la polvere e gli agenti atmosferici avrebbero fatto il resto. Così, quando sarei stato «vecio», avrei potuto anch'io avere un cappello «onorato».

I mesi di naja forgiarono me e il mio cappello. Dimenticando l'indifferenza avuta per lui da «bocia», da «vecio» alla fine lo ammiravo con soddisfazione. Anzi, proprio lo amavo. Portarlo, avvicinarlo alla mano distesa al saluto, riporlo sullo spigolo della branda prima di cori-

carmi, erano operazioni che facevo con un senso di rispetto, di orgoglio. Il contatto del feltro caldo con la mano era un contatto affettuoso, denso di significato. Portavo un cappello che era simbolo di gloria, di coraggio, di eroismo...

E me lo ritrovo ora, per caso, in mano, chiuso dentro una banale busta di nylon trasparente. Lo tiro fuori, piano, facendo attenzione a non rovinare la lunga, invecchiata penna d'aquila. Accarezzo il suo feltro con stima, con amore, nel ricordo. Lo rigiro, tocco i freddi distintivi appuntati sopra: quello del battaglione, quelli delle quattro compagnie, quello del 12° C.A.R.. Sul frontale, nel centro del fregio, sotto l'aquila nera ed i due fucili incrociati con le due trombe, spicca il sei d'oro del 6° reggimento alpini.

Battaglione «Tridentina», compagnia «Trento».

Sento che il cuore accelera i suoi battiti per l'emozione. Sul fianco la nappina rossa della «Trento» con sopra l'«aquilino» dorato del «congedante» ed il cordoncino tricolore. E poi ancora la penna. La riaccarezzo, la liscio fino alla punta, come facevo sempre prima di andare in libera uscita. Non ha perso la sua elasticità e la sua baldanza. Ricordo che fra gli alpini del mio scaglione era una delle più lunghe... E tante reclute dovettero «baciarsi» e fare il «saltino» del cappello in segno di devozione perché ero diventato anziano... (come avevo del resto fatto anch'io da recluta con i miei «veci»!).

Mio figlio mi interrompe di colpo dai miei pensieri precipitandomi vicino a vedere cosa faccio. D'istinto gli metto in testa il cappello. Gli cala giù fino al naso, come a me da recluta. Glielo sistemo un po' all'indietro perché ci possa vedere. Dentro di me dico che gli dona e che sarei orgoglioso che anche lui un giorno ne portasse uno... Lui ride soddisfatto della novità e fa per scappare. Riesco ad afferrarlo in tempo per un braccio. Poi prendo la macchina fotografica, lo siedo sulla tavola in cucina e preparo il flash. Arriva sua madre, sorride, e per completare il quadro vuole aggiungergli anche i suoi occhiali da sole. Massimo si compone, mi guarda e gli scatto la foto. Poi scappa, lasciandomi il cappello. Me lo riprendo e lo rimetto nella sua busta di nylon con una nuova pallina di naftalina. Lo sistemo al suo posto e chiudo l'armadio. Ma forse dentro rinchiudo anche quei miei pensieri dei quali scrivevo poco fa. Forse rinchiudo dentro anche un po' di malinconia, di amarezza, di cuore.

Penso allora a «Centomila gavette di ghiaccio» di Bedeschi. Agli alpini gloriosi in Russia, alle loro sofferenze, al loro sacrificio, ai loro cappelli...

Cari, cari alpini e caro cappello alpino!

Addio, Beppo

Giuseppe Novello, il grande pittore che ha onorato la nostra «famiglia verde» e fu socio fondatore dell'A.N.A., è morto la mattina del 2 febbraio a Codogno, dove era nato nel 1897. Non si era più ripreso dal male che lo aveva colpito circa un anno fa e che gli aveva impedito (a lui che non era mancato a nessuna delle adunate nazionali) di intervenire a quella di Trento, l'anno scorso.

di Giulio Bedeschi

Alla notizia della scomparsa di Giuseppe Novello, sui giornali molti hanno scritto di lui lodando le sue spiccate qualità di disegnatore e di pittore, tessendo l'elogio funebre dell'uomo con vivo cordoglio, con commossa partecipazione.

Per noi alpini è ben diverso, è molto di più: si tratta di autentico profondo dolore, di qualcosa che scava in noi e fra noi un senso di sconcerto e di vuoto che — oltre tutto — bisogna stare ben attenti nel descriverlo a parole, perché subito ci sentiamo ancora puntati addosso quei due suoi occhietti chiari dallo sguardo penetrante e ironico, come se anche in questa circostanza lui si divertisse un mondo — tenendosi ormai un passo più in là — nello star a vedere come riusciamo a cavarcela, in questa occasione, per trarci dal dolente imbarazzo nel quale involontariamente ci ha messo, uscendo di scena e costringendoci suo malgrado a parlare di lui.

Altro che elogio funebre e retorica: qui per noi s'è aperta una lacerazione, s'è formato uno strappo nel tessuto della nostra compagine d'alpini, e il ricucirlo risulterà pressoché impossibile, perché come si fa a sostituire un Novello? Dov'è l'ago, e il filo, per ricostruire la trama di una vita e di una presenza come la sua, inserita da ben 70 anni nell'ordito di una organizzazione di spiriti, di una fusione di spiriti (sì, fusione, proprio nel senso di colata ardente in cui fanno lega molti metalli diversi) quale da 115 anni è quella che tiene vivo il molteplice mondo degli alpini?

Perché proprio questo di importante è riuscito Novello a fare per gli alpini: come fossero radici nella terra, individuare dal profondo quelle nostre motivazioni spirituali e quelle sostanziali identità, estremamente difficili da esprimere con parole e con immagini, che nell'arco di più di un secolo sono riuscite a mantenere vita e unità in un corpo tanto diversificato come quello delle

*Combattente di due guerre,
pittore di larghissima fama,
con la sua arte
fece conoscere e amare
gli alpini a tutta l'Italia*



Giuseppe Novello sfilava all'Adunata di Bergamo (1986), avendo accanto la bandiera di fondazione dell'ANA, anno 1919.

'penne nere'; ed estrarle in virtù di eccezionali capacità personali, e filtrarle attraverso la propria sensibilità e riproporle infine alla propria maniera, con un'arte che le rende non solo riconoscibili e vere, ma anche universali; sì da farle diventare autentici simboli d'una categoria, d'un tempo, d'un tipo d'uomo: l'alpino. Per Novello, un esile tipo d'uomo dal naso e dal mento appuntito (assai somigliante a lui) con sul capo un cappelluccio d'alpino, ch'egli sulla carta ricondusse per mano fra tanti altri omaccioni-penne nere a rifare la prima e poi la seconda guerra mondiale, raccontando di costoro, a lievi tratti di matita, i fatterelli della vita minima, i loro casi d'ogni giorno disegnati con arguzia ed ironia. Da far ridere e sorridere, a prima vista; ma proprio il non espresso, perché soltanto sottinteso (appunto la tragedia, la guerra che incombeva su quelli, pronta a distruggerli) era ciò che prendeva e prende alla gola.

Ecco l'arte di Novello: con i suoi trattini, le sue linee smilze tracciate sulla carta, riuscì a ricreare l'intera verità di vite d'innumerabili uomini, tanto che questi furono i primi a commuoversi nel riconoscersi; e questa verità Novello fece traboccare al di fuori della cerchia degli alpini, e riuscì a farla accogliere da tutta la restante Italia, quella che per decenni e tuttora sulle pagine di Novello dapprima si accostò agli alpini e li conobbe, e proprio per l'arte di Novello restò toccata e finì con l'amarli. Forse più intimamente che per le distanti e ben presto sbiadite notizie di cronaca, o della Storia. Di qui nasce l'incalcolabile dono profuso da Novello; e l'inestinguibile debito degli alpini verso di lui.

Tutto ciò che realizzò, naturalmente, nasce da una premessa: la forza d'espressione artistica di Novello viene dal fatto che prima di disegnare e dipingere e affrescare, egli veramente visse il peggio con gli alpini e tra gli alpini, e fra le tribolazioni li amò. Tanto da poter tran-

quillamente scherzare, poi, sui loro guai, per una vecchia bonaria intesa fra gente che si comprende. Fu invece una lunga, drammatica convivenza: l'A.N.A. non esisteva ancora, e Novello era già un alpino che combatté nelle trincee della prima guerra mondiale. Appena questa finì, fu tra i soci fondatori dell'A.N.A. Nato il mensile 'L'Alpino', fu proprio nel vedere le vignette pubblicate da Novello su questo periodico, che Paolo Monelli propose una collaborazione che diede vita al famoso 'La guerra è bella ma scomoda', con il quale

gabbia'). Al rientro in Italia a fine agosto 1945, il suo commento fu: 'Dopo 96 mesi e mezzo di naja, spero di aver finito'.

Ora, dopo altri 42 anni, il nostro Novello ha finito anche la vita. Non vogliamo cantargli le lodi, non le vorrebbe. Ma, questo sì, dobbiamo dire: fu un grande alpino. Modesto. Coraggioso. Un soldato. Un artista. Un galantuomo. Un signore. Intelligente. Generoso. Di grande rigore morale. Un carattere. Una figura d'uomo unica, forse irripetibile. Un preciso, essenziale punto di ri-



Così tutti ricorderanno l'amico scomparso: allegro, pieno di vita, mentre pedala (nonostante l'età) per le vie di Codogno.

Novello entrò nelle case degli alpini e non alpini di mezza Italia. Per restarci, da allora in poi.

Aveva già 45 anni, il capitano Giuseppe Novello, quando nella seconda guerra mondiale partì per il fronte russo, e col 5° Reggimento alpini della 'Tridentina' affrontò e superò la tragedia della ritirata. Tornato in patria, dopo l'8 settembre 1943 venne catturato dai tedeschi e deportato con i suoi compagni d'arme in campo di concentramento in Germania. (Riunirà più tardi il frutto della duplice esperienza in 'Steppa e

ferimento nella grande tradizione alpina.

Il Signore Iddio consenta che accada ciò che egli merita: meglio che oggi, fra 50 anni, fra 100 anni, al consapevole ricordo di lui tanti giovani alpini siano in condizione di sentirsi spinti a levare idealmente in silenzio, con lentezza, il braccio e la mano all'ala del cappello alpino.

E tenere la mano ben tesa, per un poco, come facciamo noi ora, a salutare l'amico scomparso, che con nostro dolore ha fatto un passo più in là.

Riunione C.D.N. del 17 gennaio

Caprioli ricorda in apertura di seduta la scomparsa di Aldo Raserio, scrittore, storico, giornalista e direttore de l'«Alpino» per lunghi anni, e quella di Mussoi, presidente della sezione di Belluno.

Relaziona ancora sulla festa della befana all'Aprica, in Valtellina, ad opera del gruppo di Villafranca (VR), sulla riunione a Roma delle associazioni d'arma, sulla visita a Venzone alla nuova caserma del «Gemona» e sul libro sulla compagna di Russia pubblicato dal consigliere nazionale Grossi.

Tardiani propone un'ampia carrellata sulla preparazione dell'adunata di Torino, mettendo in evidenza i vari punti ancora irrisolti.

Sulla prossima assemblea dei delegati, per l'interpretazione autentica degli articoli 1 e 4 del vigente statuto, che si terrà a Milano il 17 aprile prossimo, vengono precisati i requisiti statutari dei delegati sezionali.

Alle «varie» sono stati discussi diversi argomenti, fra cui l'aggiornamento del catasto immobili delle sezioni, l'adunata a Brescia dei reduci di Russia il 23/24 gennaio e la cerimonia per i Caduti a Milano del 31 gennaio. Per quanto riguarda «L'Alpino», viene commentata favorevolmente la sua nuova veste grafica, assunta dal numero di gennaio.

Gandini relaziona sul bilancio associativo che verrà presentato nella prossima tornata del C.D.N. e annuncia il prosieguo della raccolta di fondi per la Valtellina, che ha già superato la somma di 100 milioni. Il C.D.N. concorda con la proposta di stampare il numero unico per l'adunata di Torino in forma ridotta e di farne invio a tutti i soci. In chiusura Bonetti accenna all'impianto di illuminazione a Pescopagano e ai lavori per la costruzione dell'ambulatorio a Cerro al Voltorno.

È mancato Rolandi, socio fondatore dell'A.N.A.

In silenzio, com'era suo costume, ci ha lasciati nel luglio del 1987 il socio fondatore ing. Giorgio Rolandi, classe 1898.

Aveva preso parte col grado di capitano alla 1ª guerra mondiale nelle file del battaglione «Monte Mandrone» del 5° alpini.

Solo oggi abbiamo avuto la notizia e vogliamo ricordare questo prode combattente a quanti l'hanno conosciuto e di lui si ricordano.

PER SALVARE LE TESTIMONIANZE
SUI MONTI DELLA GRANDE GUERRA

Rilanciamo il programma “vacanze di lavoro”

*L'iniziativa risale al 1974 e allora diede ottimi frutti.
Un appello particolare alle 5 sezioni vicentine.*

di Luigi Menegotto

Da qualche tempo mi sta assillando ed accompagnando un pensiero: quello che quest'anno si compirà il settantennio dalla fine vittoriosa della 1ª guerra mondiale, che costituì senza dubbio l'avvenimento più importante, tanto sanguinoso quanto glorioso, della nostra storia nazionale recente. I capi che la guidarono e i gregari che così eroicamente la sostennero, sono ormai scomparsi, e lo stesso ricordo delle loro gesta sta impallidendo nelle menti delle giovani generazioni alle quali solo i grandi cimiteri e i monumentali sacrari che custodiscono le salme dei Caduti la ricordano di tanto in tanto, magari quando vanno a sciare sui nostri monti...

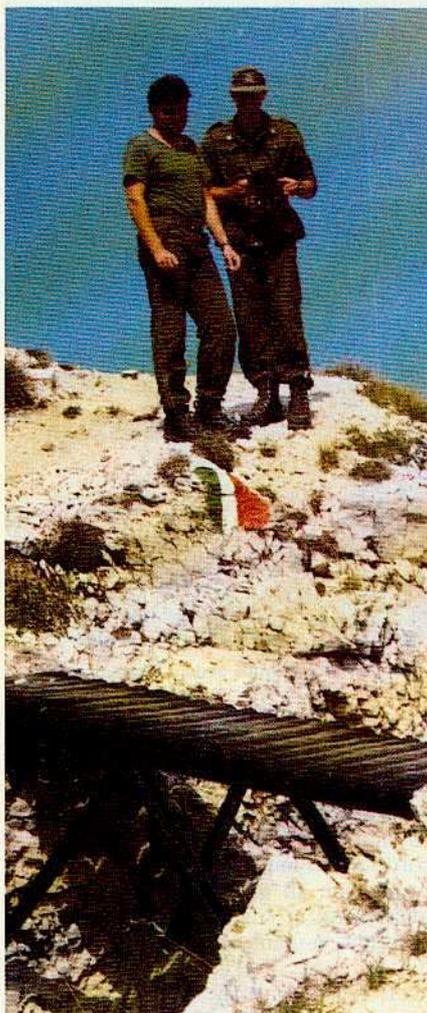
Ma quella che fu chiamata «Grande Guerra» proprio su questi nostri monti ha lasciato segni ancora ben evidenti; ed è per questo che, essendo io veneto, il mio pensiero si è focalizzato sulle montagne venete, e, sempre per questo motivo, ho pensato di far partecipi del mio disegno — frutto, appunto, del pensiero che non mi abbandona — i presidenti delle sezioni territorialmente più vicine a questi monti.

Cari amici alpini, la Grande Guerra non ha mai cessato di attirare sulle nostre montagne venete (Pasubio - Altopiano dei Sette Comuni - Ortigara - Grappa) il vivo interesse di scrittori, di storici, di visitatori e di appassionati, sia italiani che stranieri, attratti non solo dagli aspetti naturali, ma, soprattutto, dalle opere e dai lavori che tante migliaia di combattenti vi hanno eseguito, da una parte e dall'altra.

Su queste nostre montagne «sacre alla Patria» ci sono ancor oggi, ben visibili anche a distanza di più di settant'anni, trincee, gallerie, imponenti opere difensive in caverna, osservatori, postazioni, camminamenti e ricoveri, e una rete veramente enorme di strade militari (tutt'ora praticabili, esempio evidente di alta tecnica ed ingegneria militare); sono ancora ben rintracciabili i luoghi dov'erano ubicati gli ospedaletti da campo e sorvegliavano gli innumerevoli cimiteri di guerra. Qui hanno combattuto i nostri padri, qui sono caduti

a decine di migliaia gli alpini.

Si tratta quindi di un notevole, grandissimo e preziosissimo patrimonio storico che abbiamo il sacro dovere di ripristinare e di conservare con il massimo, diligente impegno; dobbiamo, perciò fare il possibi-



Due alpini alle armi osservano alcune maschere antigas italiane rinvenute nella trincea e la passerella.

le per recuperarlo e valorizzarlo, anche per i nostri figli e nipoti. E questo, mi sembra, è anche il modo migliore per onorare la memoria dei nostri gloriosi Caduti e tramandare il ricordo delle epiche gesta da loro compiute.

Ed ecco, finalmente, la seconda parte — quella pratica — del mio pensiero: se riprendessimo in considerazione la possibilità di ridare vita all'iniziativa delle «Vacanze di Lavoro» già attuata nel 1974 dal presidente Bertagnolli, iniziativa che allora ha dato così buoni frutti?

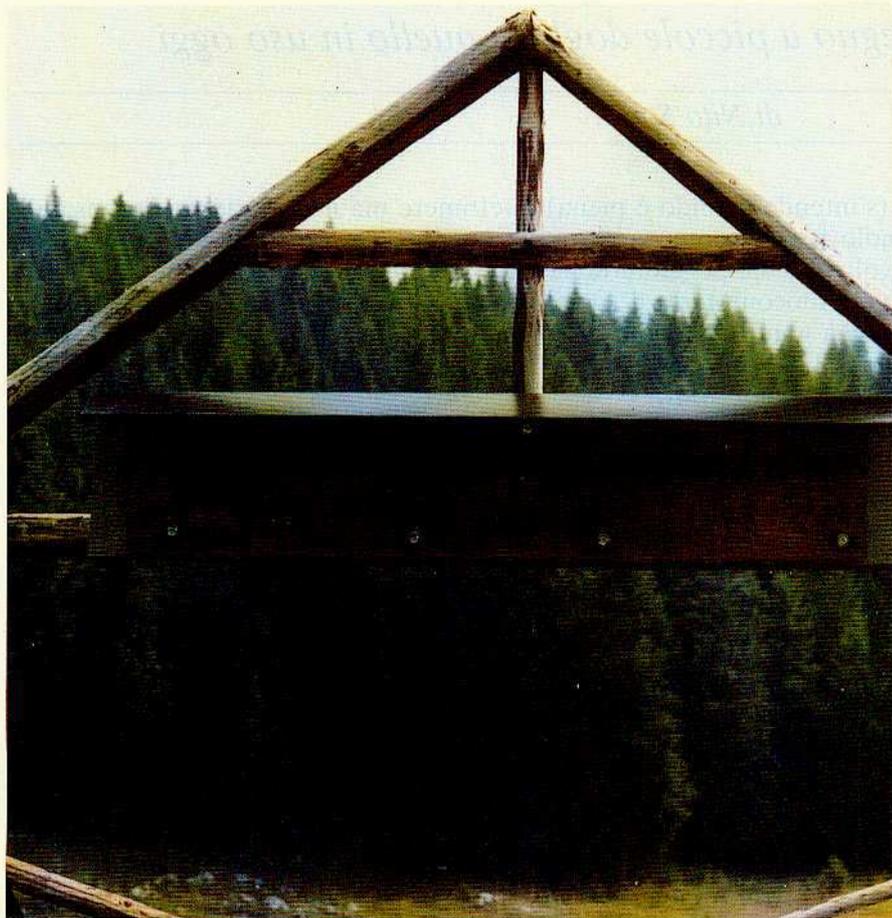
Le «Vacanze Lavoro» rivolte alla difesa del patrimonio storico sparso sui nostri monti, non solo si inquadrano perfettamente negli scopi statutari dell'A.N.A., ma darebbero modo ai nostri giovani, se opportunamente organizzate e dirette, di concorrere fattivamente alla salvaguardia e alla valorizzazione di un patrimonio che, comunque lo si consideri, costituisce una preziosa testimonianza, un alto ammonimento, un efficace insegnamento per le giovani generazioni, le quali anche da queste opere avrebbero modo di trarre motivi di meditazione sul copioso sangue versato e sugli innumerevoli sacrifici che i nostri padri compirono per la libertà della Patria.

Per il momento, io limiterei l'invito a far resuscitare le «Vacanze di Lavoro». E le cinque sezioni vicentine di Asiago, Bassano, Marostica, Vicenza e Valdagno, più delle altre, sulle montagne di casa, potrebbero essere molto agevolate sull'impianto dei necessari «cantieri di lavoro».

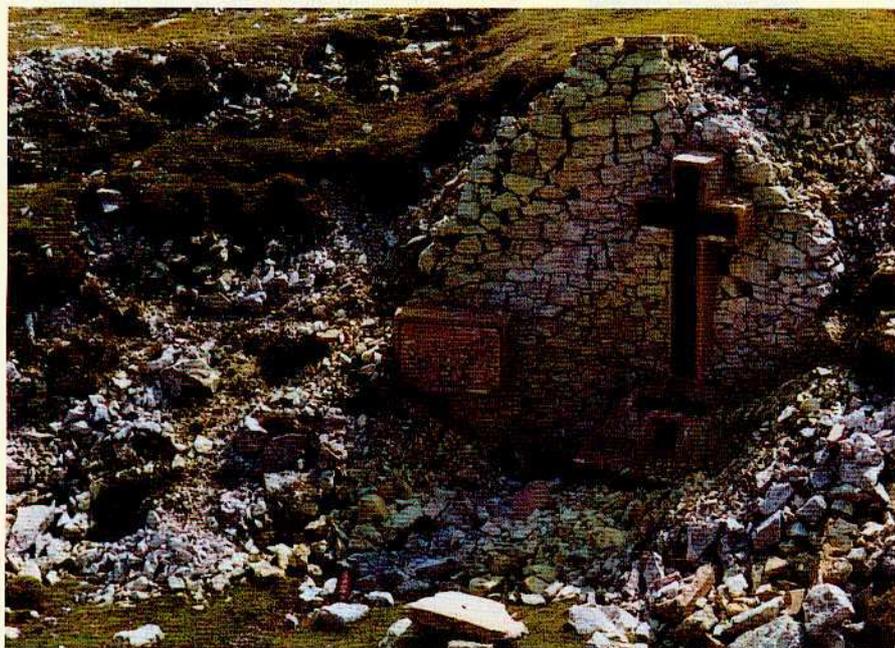
Ho lanciato un'idea: agli alpini di buona volontà di raccoglierla e tradurla in atto.

Le sezioni interessate si rivolgano al ten. col. Alberto Sala, Commissione Generale Onoranze Caduti in Guerra, Sacrario Militare, 36012 Asiago, per un primo contatto per quanto concerne la località dove operare, la sistemazione dei partecipanti e il tipo di lavoro da svolgere.

delle



Cimitero austro-ungarico a monte Mosciagh.



Cimitero austriaco a Campigoletti.



Per gli Operatori della
PROTEZIONE CIVILE
A.N.A.

La carrozzeria
VEICOLI SPECIALI
BERTAZZONI &
IANELLI S.n.c.
Vi propone:

- La fornitura di autoambulanze allestite a norme Cee.
- L'esecuzione di lavori di riammodernamento, ambulanze già in servizio.
- Contenitori portatili con materiale per l'illuminazione d'emergenza.
- Fornitura di tutto il materiale per il soccorso.

Per rendere più qualificato il
Vostro servizio, rivolgetevi a:

Bertazzoni &

Ianelli S.N.C.

ALLESTIMENTO AMBULANZE
E VEICOLI SPECIALI

43044 COLLECCHIO (PR)
VIA DELLE BASSE, 6
TEL. (0521) 805775

Borraccia uguale vita

Dal recipiente di legno a piccole doghe a quello in uso oggi

di Nito Staich

Gavetta «fedele», procacciatrice (s'intende quando è piena) di effimere ma necessarie, indispensabili consolazioni materiali, ma — diciamolo francamente — borraccia «santa», per la sua insostituibile funzione: quella di lenire la sete che a volte è assai peggiore della fame. Senza scomodare i nostri bisnonni con la penna che ebbero il battesimo del fuoco in terra d'Africa, quanti di noi ricordano l'arsura tremenda nelle salite di alta montagna, la lingua gonfia e la gola secca che non ti permetteva di deglutire né di accettare niente che non fosse liquido! E allora ecco che la borraccia diventava veramente «santa»: bastava un piccolo sorso d'acqua per sentirsi sollevati.

Non è detto, naturalmente, che le borracce dovessero contenere come liquido esclusivamente acqua. Sotto la naja, specie quella alpina, vigeva ai tempi di noi «veci» (oggi, nell'era della Coca Cola, i nostri «bocia» hanno gusti diversi) una irresistibile attrazione per il succo di Bacco, certamente meno dissetante dell'acqua, ma assai più gustoso.

Ma vediamo, dunque, cosa fu in origine questa benedetta borraccia e chi ne fu l'effettivo inventore.

Già gli antichi soldati romani, oltre ad usare recipienti per il pasto giornaliero, usavano un determinato recipiente per le bevande dal nome di *oenophorum* che veniva portato con il resto del bagaglio personale (le *impedimenta*) legato a un palo appoggiato sulla spalla o anche, in seguito, a tracolla.

Il recipiente per bere ebbe durante il Medioevo e il Rinascimento varie forme, così come varie e multiformi furono le milizie di quei lontani tempi. Si può quindi parlare di fiasche e fiaschette di alterne dimensioni che i soldati portavano a tracolla insieme alla bisaccia; erano di corno o di osso.

Nella seconda metà del 1700, in Francia vengono adottati recipienti di tipo uniforme e di cuoio in concomitanza con l'adozione del cosiddetto *havresac* (zaino).

Il termine *borraccia* appartiene comunque alla lingua spagnola e significa «fiaschetta da vino». La borraccia italiana, cioè quella tipica, fu ideata e realizzata da Lorenzo Guglielminetti, un piccolo industriale del legno, nato nel 1826 a Sambutto, villaggio della valle Strona presso il lago d'Orta nella provincia di Novara. La borraccia conteneva un litro di liquido, era di legno di pioppo, a sette piccole doghe trattenute in alto ed in basso per mezzo di cerchi di giunco, passata allo smeriglio, curva da un lato e piatta dall'altro, con tappo a vite e zipolo di legno.

Un gustoso aneddoto del tempo, racconta che una mattina del febbraio 1865 re Vittorio Emanuele II si recò a visitare a Torino la nuova caserma intitolata alla Cernaia, la famosa battaglia di Crimea. Sostando nel cortile, il sovrano domandò a un caporale, irrigidito sull'attenti, quale fosse l'oggetto più importante dell'equipaggiamento militare e quello gli rispose

molto francamente: «La borraccia, Maestà». Il re, piuttosto sorpreso, replicò: «La borraccia? E perché?» «Perché — rispose il caporale — conserva fresco il liquido e serve a calmare la sete».

Vittorio Emanuele volle allora provare di persona se ciò era vero e, presa la borraccia, la portò alle labbra e bevette un lungo sorso, dopodiché esclamò in per-

to piemontese: «*A l'à rasón el soldà. L'acqua a l'è propri frësca*». Tra le persone presenti v'era anche l'inventore della borraccia, che da questo così significativo episodio riportò, superfluo dirlo, una soddisfazione immensa.

L'ingegnoso e utile aggeggiato del Guglielminetti, per la verità, era stato adottato dalla nostra Intendenza militare già nel 1851. L'esito altamente positivo ottenuto durante la campagna del 1859 e in quelle successive fece sì che la sua notorietà si diffondesse anche all'estero con grosse ordinazioni dall'esercito britannico, francese, argentino e perfino russo.

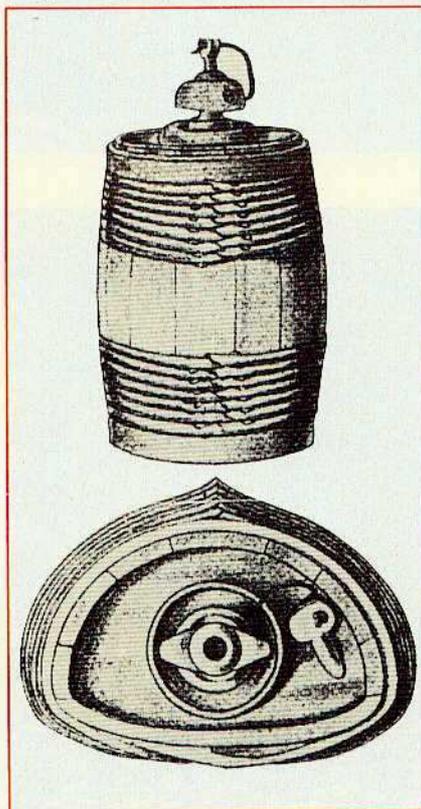
Ma fu durante le guerre d'Africa che la borraccia ideata dall'intraprendente inventore piemontese ebbe la sua più ampia e benefica applicazione e in moltissimi casi si rivelò davvero provvidenziale: essa faceva ormai parte integrante del corredo militare, come risulta dall'*Istruzione sulla divisa del corpo speciale d'Africa* del 25 febbraio 1889, pubblicata sul Giornale Militare Ufficiale del 9 marzo dello stesso anno.

Quella modello 1907 fu l'ultima borraccia di legno, prima di quelle metalliche: dopo vi furono, infatti, borracce di alluminio per ufficiali e sottufficiali e borracce di lamiera di ferro per la truppa, entrambe rivestite di panno grigio-verde.

Per la Marina, invece, la borraccia era racchiusa in una gabbia «reggiborraccia» costituita da cinghie di tessuto grigio-verde disposte a croce, il tappo assicurato al recipiente mediante catenella fissata al collo della borraccia stessa.

Nella guerra 1915-18 — ormai è storia nota — la piccola borraccia, con la gavetta, lo zaino e il tascapane, fu compagna inseparabile dei nostri soldati, di grande aiuto e conforto, a volte estremo sollievo per i morenti.

Il 19 giugno 1930, in seguito a una disposizione della Direzione generale dei servizi logistici dell'Esercito, la vecchia



La borraccia inventata da Lorenzo Guglielminetti e adottata dall'esercito piemontese nel 1851.



La borraccia Guglielminetti a tracolla di un alpino, negli anni di fine secolo XIX.



Anche quando fu adottata l'uniforme grigioverde, per qualche anno rimase in uso la borraccia di legno.



Ed ecco l'ultimo modello di borraccia, adottato dalle nostre forze armate.

borraccia metallica — il cui prezzo era di L. 6,50 — venne sostituita da un nuovo modello in alluminio puro, a forma di bottiglia schiacciata, con due facce di cui una leggermente convessa e l'altra piana. Si componeva di un recipiente, di un tappo, di un colletto reggicinghia, di una fodera grigio-verde e di una cinghia. Era in due modelli: per «armi a piedi» e per «armi a cavallo».

Successivamente, in base a una disposizione del 13 dicembre 1969 della Direzione

generale del Commissariato militare, entrano in vigore due nuovi modelli in alluminio, da un litro e due litri, composti da un recipiente in alluminio primario, un colletto reggicinghia, una duplice catenella, un tappo filettato di chiusura, un tappo conico ed altri particolari di completamento.

Con la più recente unificazione — come per la gavetta — con i modelli NATO, l'attuale dotazione è caratterizzata da una borraccia con tazza in alluminio, spessore

mm. 1, peso totale 300 gr., capacità litri 1,250.

Mentre tanti altri soggetti dell'equipaggiamento militare sono, com'è noto, andati via via scomparendo con il tempo e il progresso tecnico, la borraccia continua tuttora — anche se ampiamente modificata da come 134 anni fa l'aveva ideata il cav. Guglielminetti — nella sua utile e insostituibile funzione, ancora e sempre degna in molte occasioni dell'appellativo di «santa».

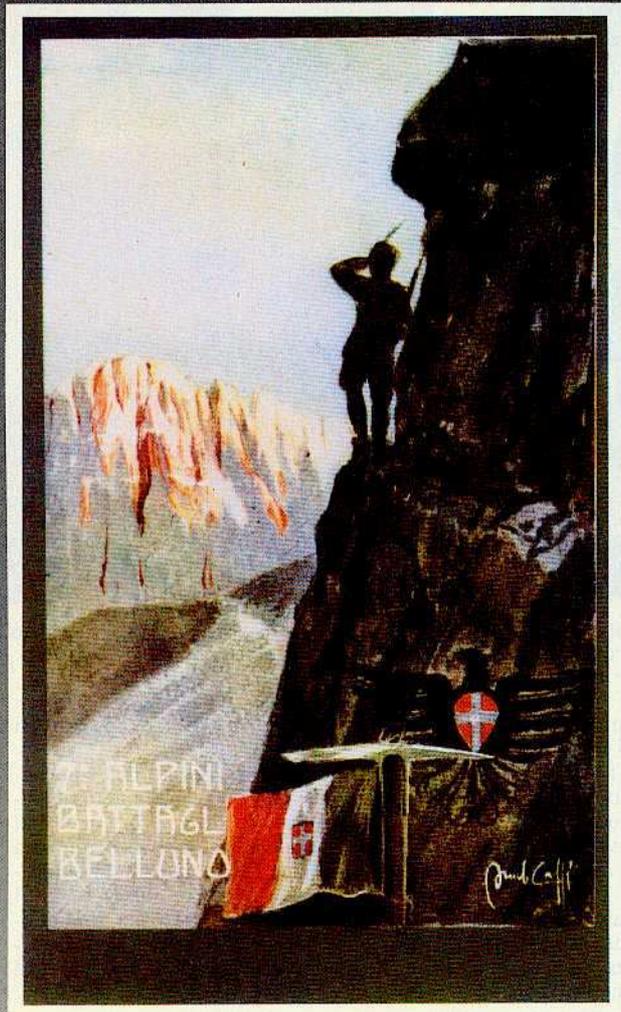


Giuramento ad Aosta

Il giuramento degli allievi ufficiali di complemento del 129° Corso e degli alpini del 6° e 7° scaglione 1987 è stato celebrato il 1° novembre ultimo scorso, in una cornice particolarmente suggestiva, presso il campo sportivo di Aosta, intitolato a Puchoz, la guida alpina valdostana perita nel 1954 durante la vittoriosa ascensione italiana al K2. Alla cerimonia hanno assistito il sen. Dujani, l'on. Caveri, il presidente della Giunta regionale Rollandin, il presidente del Consiglio Bondaz e le più alte autorità civili della Valle.

Alla lettura dei messaggi inviati dal Presidente della Repubblica e dal ministro della Difesa ha fatto seguito l'intervento del comandante della Scuola Militare Alpina, gen. Salotti, che tra l'altro ha ricordato l'impegno dei marinai italiani nel golfo Persico e ha riaffermato il valore del giuramento dicendosi sicuro che i giovani sapranno essere fieri e consapevoli dell'atto solenne che li legherà per sempre al destino della Patria. Nella foto: la bandiera della SMALP passa davanti allo schieramento delle truppe.

Cartoline reggimentari



Battaglione Belluno (7° reggimento). Periodo: anni Venti.



Battaglione Dronero (2° reggimento). Periodo: anni Trenta.



Battaglione Monte Pavione (7° reggimento). Periodo: 1ª guerra mondiale.

mentali

Ai nomi dei cortesi amici che hanno messo a nostra disposizione cartoline reggimentali, dobbiamo aggiungere quelli di Antonio Cordero, di Intra, e di Giancarlo Michelucci, di Genova. A tutti, il nostro grazie di cuore.



3° Gruppo alpino (6° e 7° reggimento). Periodo: anni Venti.



Battaglione Trento (6° reggimento). Periodo: anni Venti-Trenta.



Divisione «Julia». Periodo: vigilia della 2ª guerra mondiale.

Per le nostre il 2000 è

SONO UNO STRUMENTO
SEMPRE PIÙ MODERNO
E FLESSIBILE

In particolare si sta perfezionando il meccanismo della protezione civile che, dopo la difesa della Patria, è compito primario degli uomini con le stellette

Le Forze Armate italiane sono da qualche anno impegnate in un grosso sforzo di rinnovamento culturale e di ristrutturazione al fine di adeguare il proprio modello di difesa agli indirizzi politico - strategici nazionali e in relazione agli impegni internazionali definiti con gli altri Paesi dell'Alleanza atlantica. Si tratta di un rilevante impegno non solo per le F.A. ma anche per l'intero Paese poiché investe responsabilità politiche e morali a livello nazionale ed impegna notevoli risorse umane e finanziarie.

La fluida situazione medio-orientale, il

del col. Tullio Vidulich

sorgere di nuovi Stati sullo scenario internazionale, la grave crisi del Golfo Persico, la tragedia del Libano, nonché le numerose situazioni di tensione in molte aree del mondo, fanno sì che lo scenario internazionale abbia urgente necessità di avere maggiore sicurezza e stabilità. Tale scenario così complesso comporta, anche per l'Italia, l'adozione di una strategia politica-militare articolata protesa, da un lato, ad una maggiore integrazione con i Paesi del-

la NATO e dall'altro tendente a svolgere un'opera di intensa mediazione, assistenza e collaborazione con tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo con l'obiettivo primario di risolvere le tensioni mediante la ricerca di proficui accordi internazionali fra i numerosi Stati delle aree in crisi.

All'intento di questa politica di ricerca dell'equilibrio e di pace nella sicurezza si muove rigorosamente il nostro modello di difesa che ha come punti fermi: 1) la rinuncia all'impiego della forza per la risoluzione delle controversie internazionali secondo quanto prescritto dall'articolo 11



Le forze armate hanno il compito primario di assicurare la difesa della Patria. La foto mostra alpini paracadutisti che si apprestano ad imbarcarsi su un elicottero CH-47 per effettuare un lancio di addestramento. Sullo sfondo, l'inconfondibile sagoma del massiccio dello Sciliar (Alpe di Siusi).

Forze Armate dietro l'angolo

della Costituzione; 2) la salvaguardia e la promozione della pace attraverso la cooperazione internazionale; 3) la difesa della libertà, dell'unità e dell'indipendenza nazionale e delle istituzioni repubblicane; 4) il mantenimento ed il rafforzamento dei rapporti fra le Forze Armate e la società civile attraverso una pluralità di impegni e compiti che investono numerosi aspetti della collettività nazionale.

È opportuno sottolineare che un notevole passo avanti è stato fatto dalle Forze Armate con l'applicazione delle «Norme di principio sulla disciplina militare» (legge varata l'11 luglio 1978) con le quali sono stati precisati in modo chiaro ed inequivocabile i compiti dell'esercito. In osservanza di tale legge è stato dato allo strumento

militare un assetto più moderno e flessibile, idoneo a sviluppare una maggiore apertura nel mondo militare verso i differenziati aspetti della vita sociale del Paese e idoneo ad amalgamare i valori di fondo della collettività nazionale. In particolare uno degli aspetti più qualificanti della legge n° 382 approvata dal Parlamento, che sancisce in primo luogo il compito primario di assicurare la difesa della Patria, è quello che attribuisce alle Forze Armate il dovere di «concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità».

Sino al 1978 nessun testo legislativo sanciva in maniera così esplicita le funzioni delle F.A. e in modo particolare per quan-

to concerne il concorso a favore delle popolazioni sinistrate da catastrofi di varia natura. Ed è proprio in forza di queste norme di legge di alto contenuto sociale che si è determinata una precisa interdipendenza tra il complesso sociale nazionale e l'istituzione militare tale che difficilmente, oggi, possiamo concepire le Forze Armate come un organismo isolato dal resto del Paese.

La partecipazione organica delle F.A. al servizio della Protezione civile, in tempo di pace, oltre ad essere un dovere morale e di solidarietà, è un presupposto fermo e chiaro che concorre a rafforzare e ad esaltare la natura pacifica di esse nel senso che esse sono preposte a garantire i diritti umani fondamentali e le condizioni di sicurezza.

Bisogna sottolineare che le F.A. hanno da sempre dato un valido e efficiente aiuto alle popolazioni nei momenti drammatici delle calamità, sempre sollecitate a compiere quello che sentivano come un dovere di solidarietà ancora prima che tale dovere fosse sancito tra i compiti istituzionali delle F.A. Ne fanno fede gli innumerevoli interventi effettuati dai reparti dell'esercito italiano sin dal 1861 in poi impegnati in soccorso delle popolazioni civili colpite dai terremoti, dalle inondazioni, dalle frane, dalle valanghe, dagli incendi boschivi e dalle epidemie, per non parlare delle due grandi emergenze più a noi vicine del Friuli (1976) e della Campania - Basilicata (1980) dove la popolazione ha potuto, in



Elicottero dell'Aviazione Leggera dell'Esercito del 4° Corpo d'Armata Alpino in cooperazione con una squadra di soccorso civile della Val Gardena mentre effettua una missione di soccorso in alta montagna a favore di un alpinista infortunato.

quelle difficilissime situazioni, apprezzare il valore, il coraggio e la capacità tecnica dei soldati.

Ma visto che le nostre regioni sono particolarmente interessate ai sismi e ad altri numerosi eventi calamitosi, voglio evidenziare che cosa viene fatto dall'istituzione militare, in particolare dall'esercito, nei riguardi della prevenzione e del soccorso, al fine di ridurre il trauma dell'evento, la perdita di vite umane, le sofferenze dei sopravvissuti e di contenere i danni sociali ed economici. Intervenire tempestivamente nelle zone colpite dal sisma o da altri eventi catastrofici, significa evitare alla comunità nazionale molti lutti e consente all'organizzazione della Protezione civile di inviare uomini e mezzi dove è più necessario.

Per far fronte con tempestività alle grandi calamità, il ministero della Difesa, d'intesa con il dipartimento della Protezione civile, ha predisposto sin dal 1983 una «Forza di pronto intervento» (FOPI) in grado di intervenire, unitariamente o per aliquote, entro 16-24 ore. Tale strumento, costituito da reparti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, è in grado, su richiesta della Protezione civile, di fornire la prima assistenza alle popolazioni sinistrate.

Sempre per quanto riguarda la prevenzione, le F.A. sin dal tempo di pace hanno predisposto, in coordinamento con il dipartimento della Protezione civile e in collaborazione con le altre componenti civili interessate, una serie di misure per mantenere su livelli elevati le capacità d'intervento delle unità periferiche. Tali misure consistono: 1) nel tenere aggiornata la preparazione tecnico-professionale degli ufficiali e sottufficiali mediante la frequenza di corsi di aggiornamento e convegni specifici; 2) nella predisposizione e nel costante aggiornamento dei piani di intervento in collaborazione con gli organi della protezione civile affiancati; 3) nell'effettuare esercitazioni specifiche, su allarme, in stretto coordinamento con il Dipartimento della Protezione civile, con le prefetture, con gli altri corpi civili dello Stato (vigili del fuoco, polizia di Stato, C.R.I., genio civile, Associazione nazionale alpini e altre associazioni di volontariato); 4) nell'acquisizione di attrezzature e mezzi, soprattutto del genio e delle trasmissioni, idonei a fronteggiare le molteplici esigenze di soccorso (materiale da ponte, stazioni fotoelettriche, mezzi speciali per rimozione terra, cucine da campo, stazioni radio, ecc...).

L'addestramento multiforme dei quadri e delle truppe, svolto in ambienti e in periodi stagionali diversi, permette ai reparti dell'esercito di potersi preparare e di essere in grado di assicurare interventi qualificati su tutto il territorio nazionale e se necessario anche all'estero. L'esperienza d'impiego ha dimostrato che nei soccorsi per pubbliche calamità la reattività, lo spirito di iniziativa, la versatilità dei reparti, unitamente a un'adeguata mobilità tridimensionale, hanno spesso effetto risolutivo negli interventi.

Proprio per fronteggiare le maxi-emergenze (terremoti e alluvioni) l'eserci-



Geniere alpino (con il berretto) e volontario dell'Associazione nazionale alpini in stretta solidarietà riparano il tetto di una casa danneggiata dal catastrofico terremoto del Friuli.

to ha messo a punto, di concerto con gli organi della protezione civile, un sistema di comando e controllo in grado di affrontare e risolvere i problemi connessi con l'indeterminatezza della situazione e il coordinamento e la gestione degli interventi di soccorso civili e militari su tutta la zona interessata al disastro. Il modello in argomento consente, fra l'altro, di dirigere, in maniera razionale, sin dalle prime ore dell'emergenza, il traffico dei soccorsi che se non ordinatamente impostato potrebbe creare spaventosi ingorghi e determinare ritardi sull'arrivo degli aiuti.

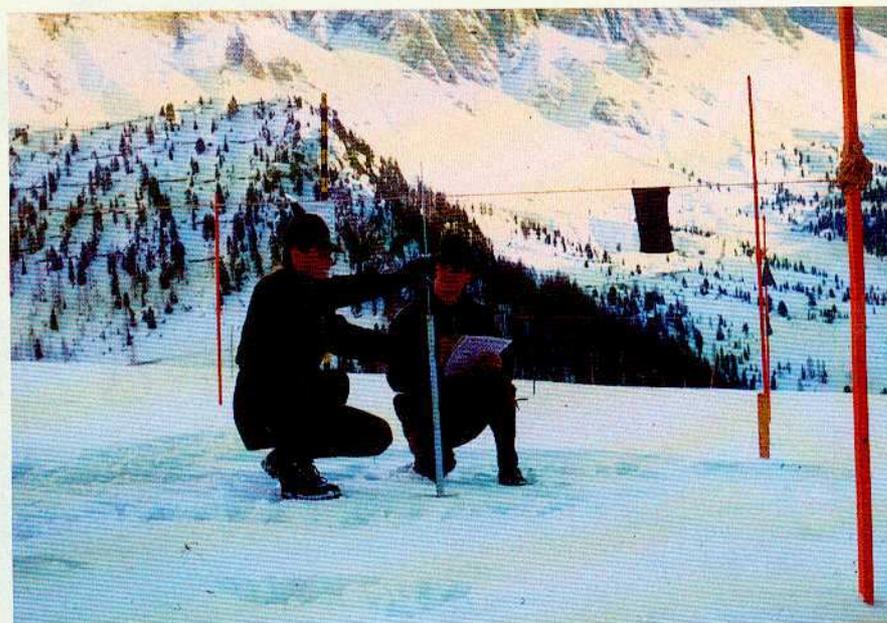
Il sistema di comando e controllo è costituito da

1) un centro operativo con il compito di

organizzare una rete informativa che garantisca un rapido flusso delle notizie; coordinare e dirigere le operazioni di soccorso; gestire le risorse di materiali e mezzi esistenti sul territorio o ivi affluiti; fornire ai centri di coordinamento e di soccorso delle prefetture i dati necessari allo sviluppo del processo decisionale; disporre gli interventi dei reparti sulla base delle decisioni dei centri di coordinamento e di soccorso delle prefetture.

2) Nuclei di collegamento: vengono inviati presso i centri di coordinamento e di soccorso delle prefetture con il compito di ricevere le richieste delle autorità civili e di inoltrarle al comando competente.

3) Nuclei di ricognizione - collegamento:



Alpini del 4° Corpo d'Armata alpino, facenti parte della rete METEOMONT, mentre effettuano il «check-up» al manto nevoso per determinare la sua stabilità ai fini della previsione della caduta di valanghe.

sono piccoli nuclei che vengono distaccati con immediatezza (a mezzo elicotteri o autovetture da ricognizione) all'insorgere dell'emergenza presso i sindaci dei comuni o delle frazioni isolate con il compito prioritario di fornire tempestive informazioni sulla situazione e di inoltrare le richieste di intervento formulate dalle autorità civili locali.

4) Nuclei per il controllo della circolazione: sono costituite da squadre di regolazione e segnalazione del traffico con il compito di fornire al centro operativo del posto comando informazioni sull'andamento del traffico e consentire la regolare circolazione della autocolonne militari o civili interessate ai soccorsi.

L'elemento aggregante dell'intero sistema è costituito dai collegamenti radio telefonici assicurati mediante la rete in ponti-radio TLC e a mezzo elicotteri per il trasporto in quota di materiali delle trasmissioni.

È opportuno porre in luce che sia l'istituzione civile di protezione civile, sia gli organismi militari hanno ritenuto fondamentale, ai fini dei soccorsi, realizzare il collegamento con i comuni e le frazioni poiché in tali sedi esistono «in nuce» le forze capaci di avviare i soccorsi. Tale collegamento viene realizzato mediante l'affiancamento di un ufficiale al sindaco o al capo frazione. Solo così facendo è possibile attuare l'integrazione completa fra la componente militare e l'autorità locale, creando così cellule di elevata vitalità ed efficienza perfettamente sintonizzate e integrate nel reticolo della protezione civile regionale o provinciale (per le provincie autonome).

Presso i comandi di grande unità è in atto, già da qualche anno, la gestione automatizzata dei materiali e dei mezzi da impiegare negli interventi per pubbliche calamità. L'impiego del sistema informatico offre ai reparti ampie possibilità di mantenere aggiornata, in tempi reali, la situazione di tutti i materiali e consente nella delicata fase dell'emergenza di gestire l'impiego delle risorse con rapidità e a ragion veduta.

In questo quadro la protezione civile sta finalizzando a suo favore le ultime applicazioni della scienza spaziale che le consentirà di conoscere il territorio in modo sempre più approfondito, attraverso un sistematico controllo dei fenomeni naturali e una raccolta di dati ed informazioni utili per la gestione delle risorse dell'ambiente (attraverso l'uso di sensori sismici e satelliti per telecomunicazioni).

Ma l'impegno delle forze armate e segnatamente dell'esercito, nei confronti della comunità nazionale non è solo rivolto a fronteggiare le maxi-emergenze, ma si concreta in una pluralità di interventi e di iniziative, a favore di enti pubblici e privati, associazioni e singoli cittadini molte delle quali sono poco conosciute. Ritengo opportuno citarne alcune a cui l'esercito dà il suo concreto apporto sia qualitativo che quantitativo in personale e mezzi: 1) missioni di ricerca e soccorso di persone in pericolo o infortunate e trasporto di traumatizzati gravi; 2) concorso per la salvaguardia del patrimonio forestale e per lo



Alta Valtellina, alluvione del luglio 1987; genieri alpini del battaglione «Orta» eseguono il montaggio di un ponte Bailey.

spegnimento di incendi boschivi; 3) ripristino di strade e ferrovie interrotte, gittamento di ponti, rimozione di frane e valanghe; 4) il servizio Meteomont, svolto in collaborazione con l'aeronautica militare, con il corpo forestale dello Stato, con i servizi valanghe delle regioni e provincie autonome dell'arco alpino.

Va sottolineato, inoltre, il prezioso e validissimo contributo che sono in condizioni di fornire le benemerite associazioni volontarie, fra cui si distingue per impegno e serietà l'Associazione nazionale alpini che ha sempre offerto nelle piccole e grandi emergenze il suo rilevante e generoso aiuto morale e materiale.

Sono in corso iniziative tendenti a in-

crementare decisamente la sicurezza del Paese ed a ridurre la vulnerabilità dei sistemi: in questo settore l'esercito sta per mettere a punto il CATRIN, un sistema campale di comando e controllo che a breve termine potrà essere impiegato, con risultati sicuramente soddisfacenti, in concorso per le specifiche esigenze della protezione civile. Ritengo che l'istituzione militare negli anni a venire sarà chiamata sempre con maggiore frequenza a fornire il suo vigoroso impegno. Lo strumento e gli uomini che lo compongono, consapevoli delle nuove responsabilità di fronte alle sfide operative, tecnologiche e sociali, chiedono solo il consenso e la solidarietà di tutti i cittadini.



Effetti dell'alluvione in Valtellina nel luglio '87. Squadre di soccorso della Protezione civile e reparti di genieri alpini del btg. genio «Orta» in azione di soccorso alle popolazioni.

PER INIZIATIVA DEL GRUPPO DELL'ANA

Una serata a Vercelli a favore dell'UNICEF

Applaudite esibizioni della fanfara e del coro della "Taurinense" e di due corali

di Fabio Radovani

«Gli Alpini per l'UNICEF». Con questo slogan il gruppo di Vercelli, ha organizzato un incontro con la cittadinanza per far conoscere l'UNICEF, istituzione inter-

nazionale che si occupa degli aiuti per l'infanzia di tutto il mondo. Ospiti e protagonisti della manifestazione la fanfara e il coro della brigata «Taurinense», la Corale

del Sesia e la Schola cantorum San Sereno di Biandrate.

Sono intervenute autorità civili e militari e, ospite di eccezione, il presidente nazionale Caprioli.

Presentatrice, dotata di una «verve» eccezionale, Lucetta Rossetto che con molta spigliatezza ha dato una carica di fraternità e di italianità, instaurando tra pubblico e palco, un rapporto avvincente e semplice come lo spirito alpino. Mentre la fanfara, cogliendo alle spalle il pubblico, faceva il suo ingresso sul palcoscenico, i riflettori erano puntati sul vessillo dell'UNICEF, sorretto da tre bambini che, con i loro maglioncini formavano un tricolore e sulla bandiera, portata da tre alpini alle armi.

Dopo i discorsi introduttivi del capogruppo e del presidente provinciale dell'UNICEF Bona, a cui è stata consegnata la tessera di «Amico degli Alpini», è iniziato il programma musicale eseguito alternativamente dalle quattro formazioni musicali-cantore. La fanfara della «Taurinense», diretta dal maresciallo Bonessio, è famosa in tutta Italia e all'estero per la sua capacità interpretativa del vastissimo repertorio musicale. Ha dato, infatti, una luminosa prova passando dai brani classici ai florileggi delle note delle più famose melodie popolari fino ad avventurarsi, nel finale, nel difficile campo del jazz.

Il coro della «Taurinense», formato come la fanfara da alpini di leva, ha poi esibito una straordinaria ricchezza di motivi della montagna.

La Corale del Sesia e la Schola Cantorum San Sereno di Biandrate diretta dall'alpino Rampone, vecchia conoscenza del pubblico vercellese, hanno nuovamente dimostrato la loro capacità ed efficacia sia nel repertorio classico sia in quello alpino-popolare.

Nel corso della serata, è stato consegnato al capogruppo Ciocchetti il gagliardetto ed è stato ufficialmente presentato il Gruppo Sportivo Alpino. Un momento di altissima commozione si è avuto quando il presidente ha appuntato al vessillo della sezione vercellese la medaglia di benemerita per l'opera svolta dagli alpini a favore della popolazione della Campania e della Basilicata in occasione del terremoto del 1981.

La serata ha avuto un finale elettrizzante e forse il momento più vibrante e commovente, quando dopo la consegna di targhe e libri, la fanfara e tutti i cori congiuntamente hanno eseguito il verdiano «Va pensiero» e quindi, con tutto il pubblico in piedi, l'inno nazionale.



Il coro della "Taurinense" e la Schola Cantorum di S. Sereno di Biandrate sul palco.



La bandiera nazionale, retta da tre alpini, e il gonfalone dell'UNICEF, retto da tre bambini «tricolori».

Gli alpini ascolani accanto
agli anziani

**Nonni cari
siamo con voi**



Nella foto: alpini e anziani ricoverati del "Luciani" festeggiano assieme.

Il «Luciani», purtroppo, agli occhi del visitatore appare più un cronicario che una casa di riposo. Tra tanti ospiti, parecchi vegetano anziché vivere, ma nel pomeriggio della vigilia di Natale una linfa particolarissima è corsa lungo i corridoi, è entrata nelle camerate, s'è infilata negli animi, li ha invitati a sorridere li ha fatti addirittura cantare.

È accaduto quando il gruppo degli alpini ascolani aderenti all'Ana s'è portato lassù per gli auguri natalizi.

Ore pienuissime: messa «al campo», distribuzione di doni.

Dalle camerate sono arrivati uomini e donne, autosufficienti e carrozzelle, infermieri, portinai, inservienti.

Tutti a far festa intorno alle penne nere guidate da Luciano Gaspari.

Poi, timidamente, qualcuno ha richiesto «La montanara». Prodigio alpino: perfino Laura, solitamente spenta, evanescente, s'è svegliata e smaltato è risultato il suo canto. Senti, senti... «Quel mazzolin di fiori» lo sapeva a memoria; nascosto in chissà quali profondità della sua mente annebbiata, l'allegria alpina gliel'ha fatto tornare in superficie.

«Tornate ancora» hanno supplicato bocche sdentate, occhi stanchissimi, agitando mani rugose in segno di saluto. E gli alpini ascolani, infatti, hanno promesso un «arrivederci a presto».

CON UNA SERIE DI MANIFESTAZIONI

Cassano ha onorato il gen. Perrucchetti



A Cassano d'Adda si è svolta un'adunata, indetta dalla sezione di Milano, per ricordare l'opera dell'ideatore del corpo degli alpini che — come è noto — era nativo di questa cittadina lombarda. Dopo la messa concelebrata dal cappellano don Cagnoni e dal parroco di quella parrocchia, un lungo corteo è sfilato per le vie di Cassano, pavesata da centinaia di bandiere tricolori, mentre la folla salutava gli alpini con il consueto entusiasmo ed affetto. Omaggio ai Caduti e quindi ammassamento in piazza, di fronte al monumento di Perrucchetti, presenti il sindaco alpino Piersandro Colombo, il comandante della brig. «Orobica», e rappresentanti del 4° Corpo d'Armata e della «Tridentina».

Mario Bazzi, cassanese e figlio di uno dei fondatori dell'A.N.A., ha ricordato la storia delle truppe alpine, mettendo in risalto quanto i nostri reparti alle armi hanno compiuto e compiono in ogni circostanza dando prova del loro spirito di solidarietà e della loro efficienza. Ad essi si affiancano gli alpini dell'A.N.A. che hanno risposto ad ogni emergenza con quello spirito di corpo e con l'entusiasmo che li distingue.

È seguita un'altra simpatica manifestazione: il gemellaggio fra il gruppo di Cassano e quello di Marano Vicentino, località che da tempo è in stretto legame con i cassanesi. Nel pomeriggio la fanfara dell'«Orobica» si è esibita nel «carosello» sonoro nella piazza principale.

Le manifestazioni per il 65° del gruppo A.N.A. di Cassano, si sono potrate per una settimana. Si sono esibiti anche cori alpini, in una sala strapiena, con spettatori all'esterno che hanno ascoltato i canti attraverso le finestre, tutte aperte.

Il «gran finale» delle manifestazioni ha visto una castagnata (quasi 8 quintali distribuiti) e la premiazione delle più belle vetrine allestite dai commercianti cassanesi per gli alpini. L'entusiasmo dei cittadini si è materializzato in sostanziosi contributi al gruppo A.N.A., che sono stati devoluti all'Associazione donatori di sangue dell'Istituto Tumori di Milano, al locale laboratorio per handicappati al quale sono stati donati utensili da lavoro, e al ricordo degli alpini defunti.

Nella foto: il momento del gemellaggio tra Cassano e Marano Vicentino.

A CURA DEI SOCI
DEL GRUPPO ANA
DI GRESSAN

Ripristinata l'antica cappella

Nella parte bassa del comune di Gressan, su un promontorio che si affaccia alla riva destra della Dora Baltea, esisteva sino a poco tempo fa il rudere di una cappella che in patois (dialetto valdostano)

veniva denominata «la Tsapella de Colombit». Dagli archivi parrocchiali si è appreso che «la cappella detta du Colombier» è la più vecchia fra quelle esistenti sul territorio comunale. Da un documento

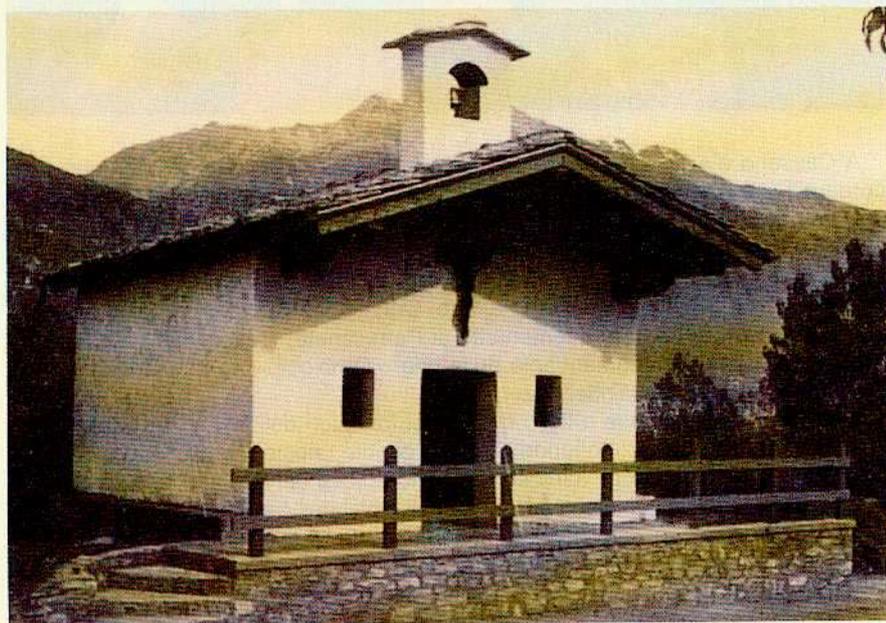
redatto il 30 luglio 1296 da un certo «Jean de Auguste notaire» si apprende che già esisteva a quell'epoca. Un altro antico documento tramanda che la cappella sorge nello stesso luogo dove «illo tempore» si ergeva una grande croce di legno all'interno di un muro di cinta, che si ritiene fosse la recinzione della «Ferme dei Signori di Gressan» (rustico del XIII sec.). All'interno, fungeva da altare, posata su pietre traballanti, una grossa pietra che recava incisi ben visibili dei fiori, alcuni simboli e delle iniziali.

Gli esperti asseriscono che originariamente fungeva da coperchio di una tomba di epoca romanica. La cappella venne profanata nel 1709 (c'è chi fa risalire l'episodio all'inverno 1704/1705 — i pareri sono discordi) dalle truppe francesi, secondo uno scritto dell'epoca che dice: «... des soldats calvinistes se livrant a leurs instincts destructeurs, portèrent leurs aîns sacrilèges sur la chapelle du Colombier...» che venne chiusa al culto per 5 anni.

In un verbale datato 23 aprile 1723 si legge «La cappella si trova nuovamente in buono stato di conservazione». Dall'archivio parrocchiale si apprende ancora che nel 1905 la cappella venne nuovamente ristrutturata dal canonico Décaroli. Con l'andare del tempo sotto l'azione disgregatrice degli agenti atmosferici, il piccolo edificio, trascurato, chiuso al culto, non più frequentato si era ridotto ad un rudere. Il gruppo ANA di Gressan, in occasione del 20° di ricostituzione (12/2/67 - 1987) ha ritenuto cosa buona ripristinare la vecchia cappella diruta, riaprirla al culto e dedicarla a San Maurizio, patrono delle penne nere.

La cerimonia di benedizione ed inaugurazione della «Cappella du Colombier» ha avuto luogo domenica 22 novembre. La foto mostra un momento della cerimonia: il capogruppo Chanu porge il benvenuto a tutti i partecipanti (da sinistra): A. Todeschi, consigliere nazionale A.N.A., ten col. Malpaga della SMALP, dott. Bondaz presidente consiglio regionale, Aldo Cottino sindaco di Gressan, gen. Bellinva presidente sezione ANA valdostana, don Venturini, parroco di Gressan.

Nell'altra foto, la cappella «Du Colombier».



L'ECO DELLA STAMPA

Servizio ritagli da
giornali e riviste
Direttore: Ignazio Frugiuè

BATTAGLIONE «MONTE CLAPIER» E «MONTE SACCARELLO»

Su una cartolina in franchigia spedita il 14/8/1943 da Villa del Nevoso, appare il timbro rotondo del 1° reggimento alpini - XXVII° batt. complementi, però il mittente precisa anche di appartenere al battaglione «Monte Clapier».

Su un'altra cartolina spedita il 25/8/1943 da Castelnuovo d'Istria, appare il timbro rotondo del XXVIII° battaglione complementi alpini, e anche in questo caso il mittente indica come proprio reparto «Monte Saccarello».

Non risultano in organico, salvo errori, questi due battaglioni «Monte» nel 1943: si chiede pertanto a chi militò in questi reparti di voler inviare notizie in merito alla redazione de «L'Alpino».

VIAGGIO IN SCANDINAVIA

per il 5° Convegno dei presidenti sezioni estere

19-31 agosto 1988

Cari Amici,

Rispettando la tradizione da più anni instaurata di visitare le nostre sezioni e gruppi all'estero, parteciperemo al Convegno dei presidenti delle sezioni d'Europa che si terrà a Stoccolma il 27-28 agosto.

Durante questo 5° incontro sono previsti contatti con le nostre comunità alpine anche a Oslo e Helsinki, tutti luoghi di grande interesse turistico. Attorno a questi appuntamenti abbiamo costruito un itinerario che attraversa quattro Paesi del Nord Europa. Potremo così ammirare le bellezze naturali di quelle regioni. Confido in una partecipazione numerosa e vi abbraccio.

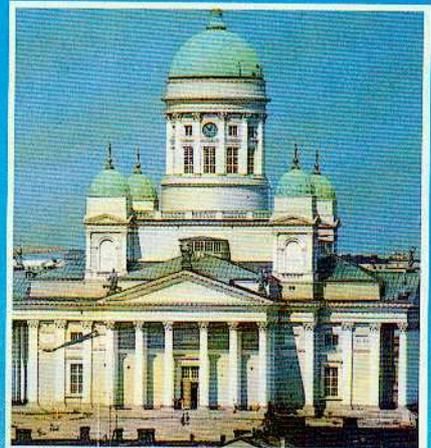
Leonardo Caprioli



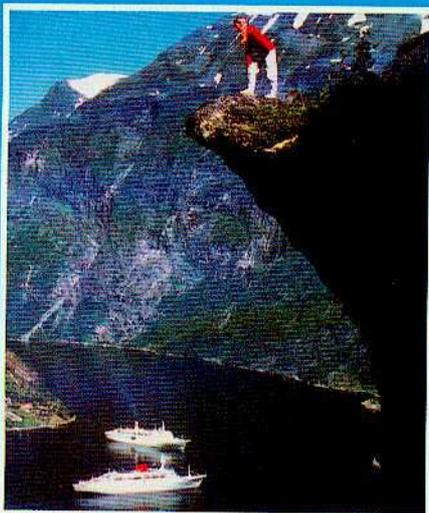
OSLO



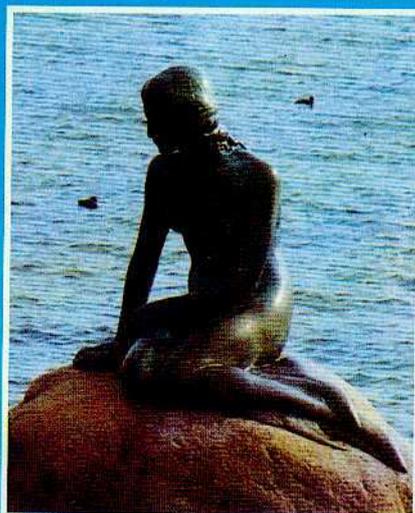
STOCCOLMA



HELSINKI



I FIORDI



COPENHAGEN

ITINERARIO

19 Agosto: Milano-Copenhagen (aereo). **20 Agosto:** Visita della città. **21 Agosto:** Nel tardo pomeriggio, partenza in nave (con cabine e cena a bordo) per la Norvegia. **22 Agosto:** Arrivo in Norvegia. Visita della regione dei fiordi e pernottamento nella zona di Stavanger. **23 Agosto:** Stoccolma-Oslo (autopullman). **24 Agosto:** Visita della città. **25 Agosto:** Oslo-Stoccolma (autopullman). **26 Agosto:** Visita della città. **27 Agosto:** Convegno dei presidenti e serata di gala. **28 Agosto:** Rientro in Italia in aereo o proseguimento in nave per la Finlandia.

ESTENSIONE IN FINLANDIA

28 Agosto: Nel tardo pomeriggio, partenza in nave (con cabine e cena a bordo) per Helsinki. **29 Agosto:** Arrivo ad Helsinki e visita della città. **30 Agosto:** Ulteriori visite di Helsinki e dintorni. **31 Agosto:** Rientro in Italia Helsinki-Milano (via Stoccolma) in aereo.

Per ottenere ulteriori informazioni ed il programma definitivo e illustrato, si prega contattare: M. Ilo Mirulli c/o A.N.A., via Marsala 9, 20121 Milano, tel. 02/653137. Oppure: Mecca Viaggi & Vacanze, via Dandolo 20, 47037 Rimini (Fo), tel. 0541/52505.

Abbiat fiducia: viene anche il nostro tempo

Perché i nostri bocia non sempre sono pronti a vivere la vita associativa

di Franco Zanella

Ho prestato servizio militare nelle truppe alpine e sono socio dell'A.N.A. e vorrei riportare alcune riflessioni e considerazioni sulla mia esperienza, sia di soldato che di socio.

Il servizio militare, come per quasi tutti i ragazzi della mia età, era un obbligo che volentieri avremmo scansato. Questo obbligo però, non mi ha scoraggiato, né demoralizzato o tantomeno spersonalizzato. L'ho accettato come un'esperienza che i ragazzi devono vivere nella loro vita.

Debbo dire subito che non ho fatto nessuna fatica ad ambientarmi e a socializzare, anche se in luoghi lontani e diversi da casa e con compagni che non avevo scelto certo io.

In sintesi, il mio essere soldato (metto in rilievo «soldato»: come l'uomo che svolge la sua attività con dedizione e dignità, spesso ingrata, poco conosciuta, troppe volte sottovalutata), non è stato niente di speciale, di disumano, o peggio, di più disorganizzato di qualsiasi altra attività che viviamo quotidianamente (code agli sportelli, poste in ritardo, traffico caotico, scioperi vari etc.).

Mi sono altresì convinto che il soldato va visto come garante delle istituzioni e delle libertà democratiche: strumenti che oggi spesso vengono male adoperati.

Così, vivendo giorno per giorno ciò che si presentava, facendo tesoro di tutto quello che potevo imparare, un anno è volato e alla fine mi sono reso conto che quello che i vecchi dicevano prima della partenza era vero, cioè il contrario di quello che pensavo io prima.

Poi il congedo e a casa con il mio cappello alpino gelosamente custodito. Ero contento di avere il mio cappello, ma anche triste: perché non sapevo cosa farmene e così è finito nell'armadio fino allo scorso anno.

Una mattina, quasi come una favola, la svolta. Mi sono svegliato (è il caso di dirlo), e mi sono chiesto come mai dopo cinque anni dal congedo non ero ancora iscritto all'A.N.A. Così volevo iscrivermi, conoscevo poco l'A.N.A. e mi sono sentito una burba.

Ben deciso ma un po' timoroso dell'accoglienza che potevo ricevere, andai alla sede dell'A.N.A. Mi accetteranno? Quali saranno i requisiti? Quanti siamo? Poi ho partecipato all'adunata,

ho ricevuto le mie riviste alpine, ho parlato agli amici della nostra associazione.

E ora qualche riflessione. È stata sollecitata ai giovani l'iniziativa, ci hanno detto: fatevi sentire, fate qualcosa, inseritevi, il posto c'è. È giusto, si chiede a noi più impegno, più presenza, più iniziativa.

Io non voglio giustificare il nostro atteggiamento assente, ma vorrei fosse comprensibile che per poter dare di più, servirebbe la giornata più lunga. Gli impegni e le decisioni, che tutti devono affrontare dopo il servizio di leva, sono irrinunciabili e non rimandabili: chi deve completare gli studi, chi deve lavorare per costruirsi un futuro, chi si forma la famiglia. Al giovane, in questo periodo, non credo che rimanga ancora tanto tempo da dedicare all'A.N.A., pur volendolo fare. Magari si partecipa rimanendo in disparte, chiusi, vedendo i vecchi che organizzano cerimonie, prendono i microfoni e parlano, lavorano in sede, collaborano fattivamente ad ogni attività; ogni tanto chiedono: «E voi?» Poi tirano dritto.

E noi siamo lì, a rimuginare, rispondiamo «presente»; quante belle cose vorremmo fare, dire, e siamo invece legati ad altri e tanti impegni. Piace che ci si rivolga ai giovani, che se ne solleciti l'iniziativa, è apprezzabile che ci venga detto: «Forza, dà, ci siete anche voi, contate anche voi!» Bene. Credo che se ci si fa poco partecipi, non sia perché i più anziani non ci danno spazio, o perché siamo scarsi e con poca volontà, ma per il fatto stesso che — come ho detto prima — la nostra vita richiede risorse ed energia da impiegare, per il momento, in modi diversi.

Quando sarà il tempo, quando avremo osservato, ascoltato, imparato, allora sarà il nostro tempo; adesso siamo «solo» presenti come bocia, ma all'occorrenza non si potrà rifiutare di rispondere come un vecchio. E con questo voglio tranquillizzare chi ci ritiene distaccati ed assenti; l'importante è che venga assicurata la continuità, rispettando la giusta metamorfosi e garantendo a tutti la partecipazione.

I giovani ci sono e a tempo debito faranno la loro parte, come richiesto, con fede e coraggio. In fondo, l'impegno tra gli alpini dell'A.N.A. non deve essere una corsa ad eliminazione per arrivare a traguardi che lasciano poi tutti sconfitti.



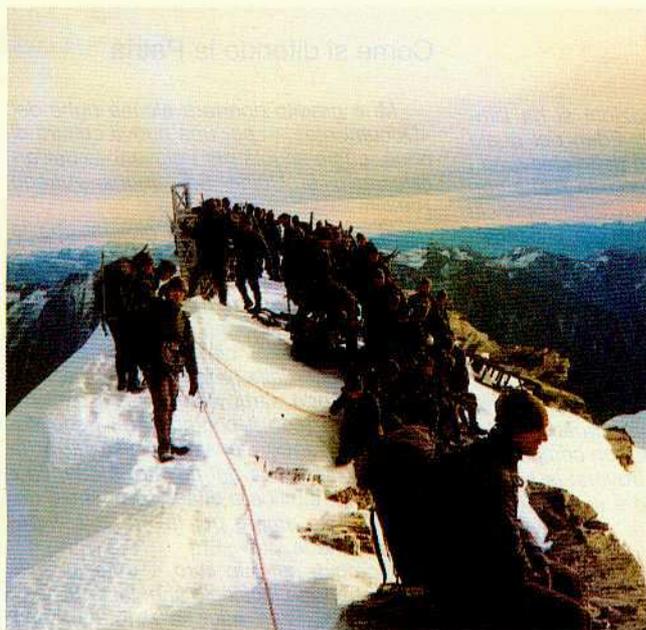
Avvicendamento del vice comandante e del capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata alpino. Il gen. Pierino Monsutti, dopo due anni e mezzo ha lasciato l'incarico di vice comandante per assumere il medesimo incarico presso la Regione militare Nord-Est di Padova. Gli è subentrato il neopromosso gen. Angelo Becchio che per più di un anno è stato capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata. Nuovo capo di S.M. del 4° Corpo è il gen. Italo Cauteruccio. Nelle foto, da sinistra, i generali Monsutti, Becchio e Cauteruccio.

Avvicendamenti al 4° Corpo d'A.A.



Sotto la naja

ESERCITAZIONI AUTUNNALI IN VAL D'OSSOLA



Sul monte Cistella quelli del "Saluzzo"

Dal 9/11/87 al 21/11/87 hanno avuto luogo in Val d'Ossola le escursioni autunnali cui hanno partecipato la 23ª compagnia e un plotone della 106ª compagnia del btg. "Saluzzo". La quasi totalità dei giovani era alla prima esperienza di "campi", ma l'incertezza e qualche timore sono stati vinti subito grazie alla bellezza dei luoghi e al calore con cui i giovani sono stati accolti. Infatti già il primo giorno di marcia gli abitanti di Trontano hanno voluto salutare gli alpini con un rinfresco.

Dal punto di vista dell'impegno fisico, grossi problemi non ci sono mai stati e forse l'unico giorno un po' temuto è stato quello dell'ascensione al monte Cistella (m. 2880).

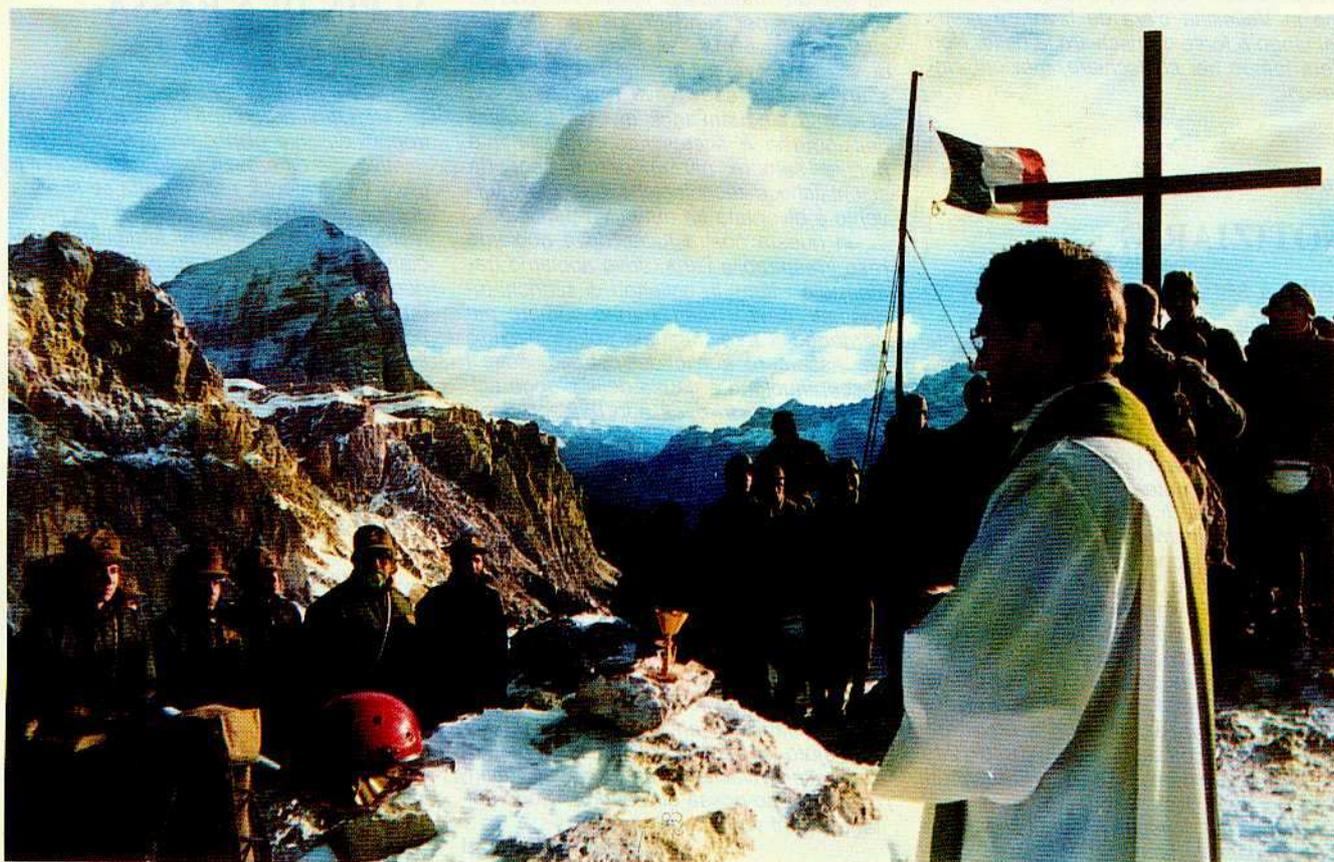
I punti più impegnativi sotto il profilo tecnico sono stati superati senza eccessive difficoltà grazie all'opera della squadra di soccorso che in precedenza aveva provveduto ad attrezzare i passaggi più impervi mediante corde fisse.

Nel tratto finale, gli alpini sono stati accompagnati dal gen. Fulvio Meozzi, comandante del 4º Corpo d'Armata e dal gen. Ezio Sterpone, comandante della "Taurinense".

Nella foto: le cordate hanno raggiunto la vetta del Cistella.

Artiglieri sul Sass de Stria

La 16ª batteria del gruppo artiglieria da montagna "Lanzo" (brigata "Cadore") ha compiuto l'ascensione al Sass de Stria (m. 2500). Sulla vetta, don Sandro Capraro ha celebrato la messa.





La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Udine

ALPIN JO MAME

C'eravamo solo noi e la C.R.I.

Da un paio d'anni (e forse più) è di moda parlare di protezione civile e di volontariato.

Le «associazioni» e i «movimenti» di protezione civile nascono come funghi, pronti a organizzarsi... e a chiedere contributi. Appena una regione o una provincia indice un convegno, la sala si riempie di «volontari».

È accaduto anche a Gemona, meno di un anno fa: tutti volevano essere iscritti a parlare, tutti volevano far parte del «comitato promotore» del convegno.

Noi ci limitammo a dire: «L'esperienza acquisita nel 1976/77 ed in Irpinia ci ha insegnato che, in caso di emergenza, è utile solo la partecipazione di gruppi di volontari organizzati, equipaggiati e autosufficienti». E, detto ciò, ce ne andammo lasciando i «volontari» parlare per altri due giorni.

Ora, al rientro dalla Valtellina, possiamo dire: avevamo ragione. I nostri alpini, giunti sul posto con automezzi, cucine, tute ed elmetti, pale e picconi, si sono invadati attorno cercando la miriade di «volontari» che avevano visto e sentito nei convegni.

In Valtellina c'erano solo l'ANA e la Croce rossa. Forse dipendeva dal fatto che in Valtellina c'era da lavorare gratis nel fango e forse da rischiare la pelle. Non c'era tempo per chiacchiere, mozioni, rinfreschi.

Pavia

NOTIZIARIO

Lettera senza risposta

In data 24 ottobre 1985, il presidente della sezione e il capogruppo di Pavia dell'Associazione Nazionale Alpini hanno inviato al sindaco di Pavia la seguente lettera:

«Al sig. sindaco di Pavia.

Con la presente i sottoscritti prof. Cesare Vaccari e dr. Giuseppe Scoccia, in qualità rispettivamente di presidente sezione e di capogruppo dell'ANA, chiedono formalmente che l'Amministrazione comunale di Pavia, in uno con enti ed associazioni che tali scopi dovrebbero perseguire, provveda a che in Piazza d'Italia, a fianco dei nomi gloriosi e già eternati nel marmo, dei Caduti per la Patria, vengano finalmente e doverosamente ricordati anche tutti i Caduti della guerra 1940-1945.

Con osservanza F.to Prof. G. Vaccari. F.to Dr. G. Scoccia.

A tutt'oggi nessuna risposta ci è pervenuta. Il palazzo tace.

Venezia

QUOTA ZERO

Così non va

A leggere le pubblicazioni si ha l'impressione di vivere in un Eden del quale noi soli siamo i depositari delle chiavi ed i cattivi invece sono tutti fuori. In realtà non è così. La nostra organizzazione comincia ad avere delle crepe, dovute evidentemente ad una crisi di crescita.

La realtà è che durante le nostre adunate più di qualcuno perde le staffe e la testa e si rivela personaggio dannoso per l'immagine di tutta l'associazione.

I casi sono stati sotto gli occhi di tutti, per cui è inutile rivangare, ma dobbiamo tenere bene presente che una adunata di mezzo milione di persone non comporta le stesse responsabilità di trovarsi la sera in sezione e che soprattutto è sotto gli occhi del mondo intero.

Asti

PENNE NERE

Sul fronte dell'ecologia

L'uomo sin dalle origini, a dir la verità, ha sempre modificato l'ambiente che lo circondava per renderlo più adatto alla sua esistenza, ma i suoi interventi erano di scarsa rilevanza proprio perché erano scarsi i mezzi che aveva a disposizione. In questi cinquant'anni, invece, il potere dell'uomo si è accresciuto notevolmente per le sempre più imponenti scoperte scientifiche e tecnologiche e il suo intervento è diventato un autentico pericolo.

In questa nostra Italia, dove abbiamo reso irrespirabile l'aria, dove abbiamo trasformato i fiumi in collettori di scarichi industriali, dove i mari stanno sempre più perdendo il loro originale colore azzurro per assumere quello del petrolio, dove i boschi muoiono a causa delle piogge acide, dove i nostri rifiuti non biodegradabili ci stanno letteralmente soffocando, ebbene, in questa nostra Italia così malata, anche noi alpini possiamo e dobbiamo fare qualcosa.

Noi alpini dobbiamo aprire un nuovo fronte, quello ecologico. Dobbiamo impegnarci alla formazione di un gruppo ecologico organizzato (e qualcosa in merito si sta già muovendo) inquadrato in seno alla protezione civile dell'Ass. Naz. Alpini.

Sarà questo un impegno da non trascurare, dove «veci» e «bocia» potranno operare fianco a fianco, anche con un piccolo aiuto, unendo l'esperienza dei più anziani alla «vivacità» dei più giovani, affinché nessuno possa dire di noi: «Sono soltanto alpini vuoti a perdere!».

Luciano Antoniazzi

Conegliano

FIAMME VERDI

Come si difende la Patria

Mi è gradito riportare alcune righe del «Documento» — per una nuova cultura di pace, quale scuola per i giovani — dell'arcivescovo di Udine S.E. mons. Alfredo Battisti.

«Occorre insegnare ai giovani che la Patria si difende e si ama non solo con le armi, nel breve periodo in cui ci si addestra alla possibile guerra di difesa, ma con l'obbedienza alle leggi, con il rispetto della persona e dell'ambiente ecologico, con l'uso corretto della propria libertà, che non lede la libertà altrui, con l'onestà del proprio lavoro, con il contributo al bene comune, evitando l'evasione fiscale e la chiusura egoistica del privato, mettendo il proprio tempo libero al servizio dei più deboli. Questo amore per la Patria è impegno di tutta la vita».

Combin, nel suo libro «Teologia della pace» ha fatto il calcolo che dal 1496 a.C. al 1821 d.C., l'umanità ha visto 3092 anni di guerra e 227 di pace.

Vercelli

ALPIN DLA BASSA

Giovani e anziani

Tra i tanti argomenti di discussione, affrontati durante gli incontri in sede, quello relativo alle differenze tra le generazioni è forse il prevalente, non importa se si parla di scuola, dell'organizzazione di una manifestazione o di problemi famigliari quotidiani; alla fine resta solo il fatto positivo degli scambi di idee che, se anche hanno fatto alzare la voce a qualcuno, sono utili per l'esperienza di tutti e dimostrano la validità del trovarsi insieme.

Qualche sera fa, tornando a casa, meditavo sui commenti all'articolo di fondo dell'ultimo numero de «L'Alpino» in cui si parlava del ruolo che i giovani dovrebbero assumere nella nostra Associazione.

Avendo un'età «neutrale» e quindi non potendomi considerare partigiano di uno dei due schieramenti estremi, avevo concluso che per molti aspetti dell'agire umano l'anagrafe non conta; ciò che conta è la qualità di quelle pietruzze che formano il mosaico del nostro carattere.

Quando l'individuo è conosciuto e considerato per ciò che è integralmente, si scopre che ognuno ha, e deve avere, un suo posto, un suo ruolo, una sua utilità in un complesso più numeroso sia esso un gruppo ristretto, un grande sodalizio o tutta la società intera; le premesse per una società stabile dipendono in gran parte

LA FOTO DEL MESE

dalla solidità delle forme di aggregazione (di cui la nostra Associazione è un bell'esempio) ma prima ancora dipendono dalla disponibilità dei singoli per i quali la prima regola dovrebbe essere: «Fare un poco di più del proprio dovere e reclamare un poco di meno dei propri diritti».

In questo modo verrebbero superate tante difficoltà e incomprensioni.

Attilio Tibaldeschi

Genova

GENOVA ALPINA

Un grande valore

Si assiste continuamente a una «commedia all'italiana», per cui molti nati e cresciuti in montagna, alpinisti del C.A.I., tutti formati nello spirito alpino e sognanti di portare la penna nera, vengono assegnati ad arma o corpo non alpino.

Si dice fai questo, fai quest'altro e sarai assegnato alle unità del 4° C.A.A.; ma si verificano anche casi limite: provetti alpinisti e sciatori finiscono addirittura in Marina.

Ormai è voce comune, c'è allarme generale; e se qualche caso si risolve all'estremo (cosa vissuta con un amico), lo si deve a qualche alta personalità militare che si trova al posto giusto e s'impegna a fondo.

Si può andare avanti così? Non sarebbe opportuno studiare, a livello A.N.A. - 4° C.A.A. - Stato Maggiore Esercito, il modo di servire meglio l'Italia mandando giovani con fisico, esperienza e spirito alpino a fare l'alpino?

L'A.N.A. dovrebbe avere un ufficio centrale incaricato di dipanare tutte le matasse che si presentano, quindi nella veste ufficiale di promuovere le soluzioni. Ogni sezione avrebbe il punto di riferimento sicuro e finirebbe di battersi — con alterne vicende — e ricorrendo a tutti i santi.

È sempre grande il dolore di un padre alpino quando vede franare il sogno alpino del figlio, ed assistere all'erosione di tradizioni e valori che hanno da tempo onorato l'Italia.

Sulmona

MONTE MARRONE

Essere coerenti

Se quando si parla di alpini ci tieni a precisare che anche tu lo sei perché sei orgoglioso di aver prestato il servizio militare nelle truppe alpine, sii coerente fino in fondo, uniformando il tuo modo di vivere agli alti ideali di fratellanza, generosità ed altruismo, propri degli alpini!!



Un minuto di raccoglimento davanti alla croce che ricorda il sacrificio dei soldati caduti nella 1ª guerra mondiale.

2° CONCORSO NAZIONALE STAMPA ALPINA

«L'Alpino» di novembre ha riportato ampiamente la cerimonia di Rodengo Saiano in occasione della quale venne assegnato il Trofeo dello scultore Piotti al periodico «Tücc Ün» della sezione di

Biella, per la validità e la vivacità delle argomentazioni. Siamo però incorsi in una dimenticanza: non abbiamo citato «O u rump o u moeur» della sezione di Intra, che è risultato vincitore del trofeo del «Giornale di Brescia» per l'eleganza della sua linea grafica. Ci scusiamo con gli amici di Intra.

UNA MEDAGLIA

PER I NOSTRI CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

La sede nazionale è venuta nella determinazione di distribuire una medaglia-ricordo a tutti i soci che abbiano combattuto nella prima guerra mondiale, medaglia che in occasione del 70° anniversario della vittoria, verrà consegnata il prossimo 4 novembre nel corso di una cerimonia celebrativa.

Gli interessati comunichino subito il proprio nominativo alla sezione di appartenenza che a sua volta effettuerà i debiti accertamenti ed invierà al più presto alla sede nazionale di Milano l'elenco degli aventi diritto a questo riconoscimento.



ZOLDO: ARTE E STORIA

L'autore Noradino Olivier, già del 623° ospedale da campo della 2ª divisione alpina «Tridentina» in Russia, proviene dalla dura esperienza di gran parte della valle: guerra ed emigrazione; dall'emigrazione all'estero si è ritirato da non molto tempo ed ora è dedito a un quieto lavoro e può coltivare anche predilezioni e divagazioni; così dice il prof. Giovanni Angelini nella presentazione.

L'autore, con la modestia che contraddistingue il montanaro, dice nella premessa: «Nessuna pretesa di aver fatto un'opera di ricerca condotta con rigore, ma soltanto la speranza di fornire al lettore qualche dato che soddisfi la sua curiosità; di mettere in evidenza, con una veloce carrellata, anche le bellezze nascoste e le opere d'arte sconosciute, nonché di risvegliare in altri il desiderio di più approfonditi studi».

Illustra con sobrio linguaggio usi e costumi della Val di Zoldo (Belluno), parla dei tesori sparsi nella valle da artisti quali il Brustolon e il Besarel e nella terza parte dà alcuni cenni storici e documentari di una valle poco frequentata, quasi ai margini della vita della provincia ed essenzialmente povera, per cui c'era e c'è un'unica via d'uscita: l'emigrazione, soprattutto in un'attività che ha reso gli zoldani noti in tutto il mondo: la produzione di gelati.

Fotografie, numerose e molto belle, a colori e in bianco e nero, danno una visione completa di quello che si è prefisso l'autore e di quello che si aspetta il lettore. In sostanza un ottimo servizio all'informazione.

«ZOLDO: ARTE E STORIA» di Noradino Olivier - Libreria-Editrice «La Genzianella» - Dozza di Zoldo (BL) Prezzo L. 22.000.

UNA STORIA INEDITA DELLA 1ª GUERRA MONDIALE

Chi non conosce e non ammira il Cadore? E chi ignora la tenacia, la forza indomita, la solidarietà morale e fisica delle genti cadorine? Il titolo di questo ricco volume — «Il Cadore e i suoi forti» — può essere inteso in

due modi, l'uno, il più immediato, potrebbe riferirsi ai forti cioè alle fortificazioni del Cadore: e sarebbe l'ipotesi giusta; l'altro potrebbe riguardare i forti figli di questa terra dolomitica, montanari in pace, alpini in guerra.

Ma la storia di questi forti è singolare, emblematica, molto interessante: perché questi molti forti, tecnicamente ineccepibili, ben costruiti, massicci, ampi, non furono coinvolti nel conflitto! La guerra 15/18 non passò su di loro. Passarono gli austriaci: i quali temporaneamente vincitori a Caporetto, aggirarono i forti a rispettosa distanza, cioè li tagliarono militarmente fuori. E i forti, fatti a regola d'arte, sono sopravvissuti per questa buona fetta di secolo, assolutamente inutili sul piano militare, oltre che inutilizzati per funzioni civili. A questi forti dimenticati, il libro è dedicato, grazie alle cure ad esso prestate da alcune degnissime persone: il presidente della Magnifica Comunità di Cadore Giuseppe Vecellio, il col. Giorgio Pirrone, storico militare e il giornalista Claudio Quarantotto.

Naturalmente la storia non racconta solo dei forti, ma dei luoghi ove essi sorgono solitari, della terra cadorina che li circonda e delle genti cadorine che li vivono. Molti disegni e moltissimi documenti fotografici, a colori ed in bianco e nero: immagini di montagne e di uomini in guerra (bella la copertina, con una delle mitiche tavole di Beltrame del 1916), di armi, di stemmi — i 22 Comuni del Cadore — di personaggi un tempo famosi e fra essi un giovane tenente «nemico» che avrebbe fatto molta strada, Erwin Rommel. Oggi che si tende a trascurare la storia, leggere questo scorrevole e documentatissimo libro non può che far bene.

A.G.

«IL CADORE E I SUOI FORTI», a cura di Giuseppe Vecellio, edito dalla Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore (BL) pagg. 436, con numerose illustrazioni, L. 20.000.

IL GRANDE MATTIA

Il volume «Mattia Zurbriggen guida alpina - le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti» di Felice Benuzzi, si aggiunge alla serie di monografie e di cataloghi dedicati dal Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» ad illustri uomini della montagna, rivalorizzando e pro-

ponendo una delle maggiori figure dell'alpinismo storico.

La nuova realizzazione riprende uno studio precedente al quale si sono aggiunti nuovi dati reperiti dall'Autore, con un instancabile lavoro di ricerca, nei luoghi più disparati, perfino in Nuova Zelanda, anche se il più cospicuo e insperato contributo è derivato dal primo libretto su «Mattia Zurbriggen - guida a Macugnaga» inopinatamente emerso dall'oblio. Infatti nel 1917 poco dopo la morte del protagonista, l'avv. Marino Marinoni di Torino, allora capitano degli alpini, aveva ricevuto questo libretto in omaggio ha un suo alpino di Macugnaga. Lo aveva gelosamente conservato finché non volle farne dono nel dicembre 1984 al Museo Nazionale della Montagna.

L'alpino donatore è stato con ogni probabilità Carlo Lanti (1879-1951), sindaco di Macugnaga negli anni '20, come è risultato all'Autore in seguito all'incontro con i figli Alessandro e Giovanni. Come l'alpino Carlo Lanti sia venuto a sua volta in possesso di quel documento storico resta incerto. Unico indizio emerso è che la nonna dei fratelli Lanti, madre di Carlo, era una Schranz, sorella di Orsola Schranz moglie di Mattia Zurbriggen.

Felice Benuzzi - «MATTIA ZURBRIGGEN GUIDA ALPINA» Museo «Duca degli Abruzzi» - Torino - L. 15.000.

I FIORI DEI MONTI

Ancora un'opera deliziosa e affascinante del fotografo biellese Gianfranco Bini: «Il profumo delle Alpi»; un libro interamente dedicati ai fiori delle nostre montagne, un encomiabile tentativo di porsi di fronte alla natura, a ciò che essa rappresenta ed esprime e lasciar spazio alle sensazioni personali.

Le stupende fotografie invitano a un contatto visivo con le inarrivabili bellezze della flora alpina nelle sue molteplici espressioni, sapientemente localizzate e fissate dal Bini.

Ma altrettanto degno di segnalazione il testo con i poetici commenti di Rosa Glarey, Daniela Magnini, Francesca Mussoni e Giuseppina Simonetti, semplici ma efficaci frammenti che inducono a assaporare, non solo con gli occhi, i colori e l'am-

biente, e ridestare un profumo dimenticato in chiunque conservi in fondo al cuore un angolo d'infanzia ancora aperto al silenzio e alla poesia.

«IL PROFUMO DELLE ALPI» Musumeci & Bini - Aosta L. 100.000.

100 ANNI DI UN BATTAGLIONE

Nella ricorrenza del 100° anniversario della costituzione del battaglione «Gemona», il gruppo di Tarvisio della sezione di Udine ha preso l'iniziativa di dare alla stampa questa interessante pubblicazione storico-militare, corredata da foto d'epoca e da riproduzioni di vecchie cartoline reggimentali: autore dei testi e ricercatore del materiale illustrativo è stato Arturo Wulz.

È la storia di un battaglione alpino, il «Gemona», formato da gente dell'ampezzano, delle valli Cellina e Natisone, insomma del Friuli e della Carnia, di quelle regioni che hanno alimentato con i loro figli quei magnifici reparti di penne nere che si sono battuti gloriosamente su tutti i fronti di guerra.

Il valore degli alpini del «Gemona» rifuse in tutte le operazioni di guerra, dal primo conflitto mondiale ai fronti greco-albanese e russo. Ma l'episodio tragico fu il siluramento in Adriatico da parte di un sommergibile inglese, la sera del 28 marzo 1942, del piroscafo «Galilea», che aveva imbarcato tutto il «Gemona» che rientrava in Italia: solo 141 si salvarono a stento in quella notte di terrore!

È un libro scritto col cuore, un anello di congiunzione fra i «veci» e i «bocia» perché nessuno dimentichi, ma soprattutto perché tutti conoscano e si possa tramandare ai giovani la lunga gloriosa storia di questo «Gemona» e dei suoi magnifici alpini, in massima parte friulani e carnici, che ebbero a combattere su tutti i fronti le più dure battaglie che la nostra storia ricordi.

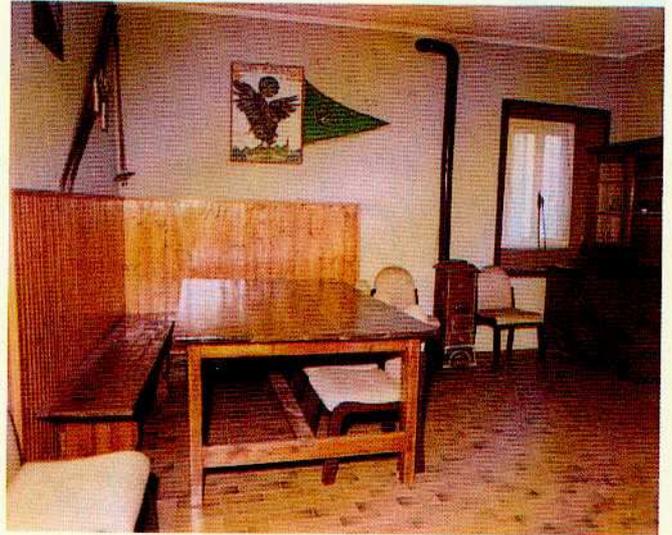
BATTAGLIONE ALPINI «GEMONA» - 1887-1987 Acquistabile presso Gruppo A.N.A. di Tarvisio - Via 4 novembre - 33018 TARVISIO (UD) L. 15.000 (franco destino).



Le case degli alpini



SEZIONE DI VALDAGNO, GRUPPO «CASTELLO»



SEZIONE DI INTRA, GRUPPO DI BIGANZOLO



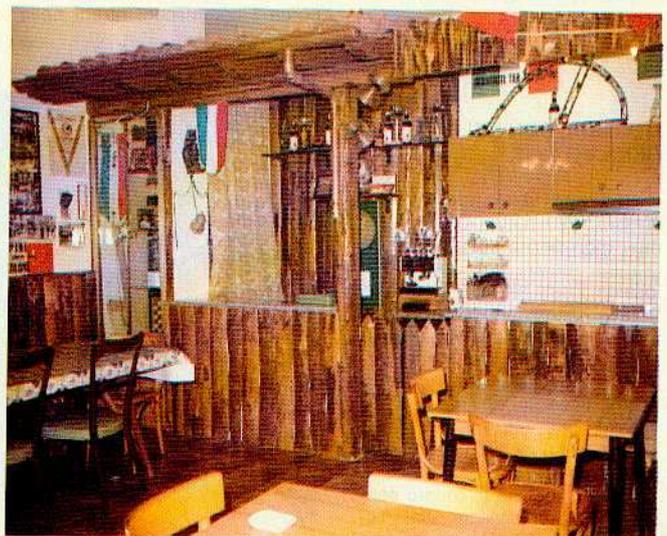
SEZIONE DI CUNEO, GRUPPO DI NEIVE



SEZIONE DI AOSTA, GRUPPO DI POROSSAN



SEZ. DI PORDENONE, GRUPPO RORAI PICCOLO (PORCIA)



SEZIONE DI LECCO, GRUPPO DI VERDERIO INFERIORE



Alpino chiama alpino



94ª COMPAGNIA DEL TRENTO ▲

Il socio Giovanni Andreis da Bordiana - Val di Sole ci invia questa foto scattata a Bussoleto nel 1942, quando era con la 94ª comp. del batt. «Trento» (è l'unico col cappello alpino), invitando chi si riconosce a mettersi in contatto con lui.

CERCANO COMMILITONI ▶

«Gli artiglieri alpini della 17ª batteria del gruppo «Udine», scaglione 2/39, alcuni ritratti nella foto, vorrebbero riunirsi con gli altri commilitoni. Telefonare a Silvano Meschiari - Maranello (MO) al numero 0536/948062. Vi attende anche il nostro comandante colonnello Vittorio Leschi».



DOVE SIETE? ▼

Guido Giannelli, Viale Pratese 120 - Sesto Fiorentino (FI), cerca i commilitoni ritratti nella

foto scattata a Silandro nel giugno del '57.

Sono tutti del 5º artiglieria da montagna brigata «Orobica».

INSIEME DOPO 26 ANNI ▲

Cinque montagnini del gruppo «Verona», di stanza alla caserma Huber di Bolzano, si sono ritrovati dopo ventisei anni alla manifestazione di Negrar (Vr); da sin. Paolo Angella, Renzo Benedetti, Danilo Piovaneli, Mario Moggiol e Renato Ridolfi.

DISPERSO IN RUSSIA ▼

La sorella cerca notizie di Raffaele Gandolino nato a Ponnassio (Imperia) classe 1911 - disperso durante l'ultima guerra. L'ultima lettera ricevuta porta la data 3/12/1942 ed era stata scritta dal Don in Russia. Apparteneva al 6º reggimento alpini - battaglione «Vestone» - 54ª compagnia - Divisione Tridentina. Chiunque potesse dare qualche notizia è pregato di scrivere al nipote, alpino anche lui: Raffaele Deperi via Leonardo da Vinci 4/14 18013 Diano Marina (Imperia).

MORÌ SUL DON NEL GENNAIO 1943

L'alpino Armando Milani, classe 1920 battaglione «Verona», morì per lo scoppio di una granata mentre era sul Don in località Postojali il 19/1/1943. Il fratello Giuseppe ora cerca il valoroso alpino che prese sulle spalle il moribondo e lo trasportò per un lungo tratto. Armando Milani disse poi all'amico: «Salvati tu, che per me è finita». Venne così lasciato sotto una tettoia, dove morì.

Chi ha notizie in merito scriva a: Giuseppe Milani, Viale Rimmembranze 25 41021 Fanano (MO) - Tel. 0536/68463.





CHI SI RICONOSCE?

▲ Questa foto, scattata in Carnia nel 1950 raffigura alpini della 172^a compagnia del «Tolmezzo». Chi si riconosce scriva a Giovanni Bertolin (indicato dalla freccia), 9 Clay D.V. - Doncaster 3108 Melbourne (Australia).

FATEVI VIVI!

▲ Giovanni Peruch, del 7^o - battaglione «Feltre» - 65 compagnia ci invia questa foto scattata al Passo della Mauria, durante il campo estivo dell'anno 1954, nella speranza che qualcuno dei propri commilitoni si ri-

conosca e voglia farsi vivo.

▼ L'indirizzo di Peruch è: P.zza della Chiesa 12 - 10010 Bairo Canavaese - Tel. 0124/501328.

VI CERCO

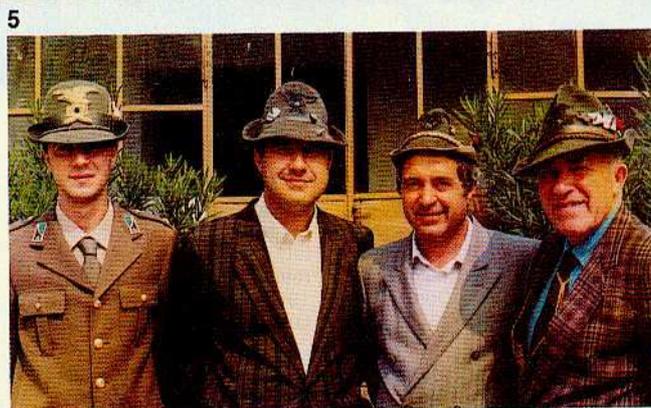
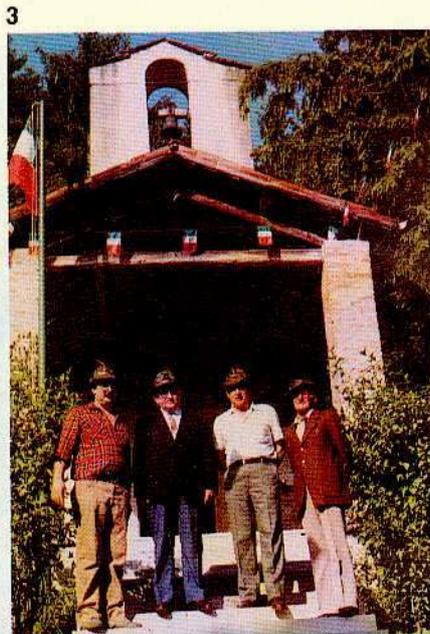
▲ In questa foto scattata nel 1942 ecco alcune reclute cl. 1922 5^o alpini - battaglione Edo- lo - Merano.

▼ Chi si riconosce scriva a: Emilio Ronzoni - Via Dosso 2 - 28040 Varallo Pombia NO.





Belle famiglie



Il nostro cappello

Continuano a giungere a questa redazione fotografie di «belle famiglie» in cui alcuni soci calcano fieramente in testa il cappello alpino pieno di pennacchi, fronzoli ed ammenicoli vari. Queste foto vengono di norma rese al mittente oppure cestinate senza pietà. Avvisiamo tutti gli interessati che evitino nel futuro l'invio di simile tipo di fotografie dal momento che mai avranno il privilegio di apparire sulle pagine «L'Alpino».

① Dalla sezione bolognese-romagnola ci arriva la foto della famiglia Costa. Sono da sinistra: Renato cl. 1952 7° alpini btg. «Belluno» - Roberto cl. 1951 7° alpini, btg. «Belluno» - Mario cl. 1946 7° alpini, btg. «Pieve di Cadore». Sono tutti iscritti al gruppo di Riolo Terme. ② Ecco le quattro penne nere della famiglia Cocetta, del gruppo di Gonars, sezione di Palmanova. Da sinistra: Angelo cl. 1928 art. alpino 3° reggimento gruppo «Belluno» - Pietro cl. 1931 8° reggimento, btg. «Cividale» - Giovanni cl. 1942 7° reggimento btg. «Cadore» (lavora in Svizzera) e Fabrizio cl. 1966 figlio di Pietro del btg. «Cividale». ③ Questa è la bella famiglia Deon del gruppo di Sedico Bribano Roe, sezione di Belluno, ritratta davanti alla chiesetta restaurata dagli alpini. Da sinistra: Ilario cl. 1953 capogruppo - il padre Ernesto cl. 1913 combattente in A.O.I. 5° reggimento alpini - Enzo cl. 1942 e lo zio Valentino cl. 1918. ④ La famiglia Callegari del gruppo di Bavaria, sezione di Treviso. Da sinistra: il figlio Natalino del 7° alpini, il figlio Giuliano del batt. «Gemona», il figlio di Giuliano (che spera di andare negli alpini), il figlio Orlando del batt. «Belluno», il padre Giuseppe del batt. «Feltre» e il genero Giuseppe Campagnola del gruppo «Osoppo». ⑤ Dal gruppo di S. Bonifacio, sezione di Verona, ci perviene questa foto che ritrae la famiglia Piubello. Da destra: il padre Ugo cl. 1914 9° reggimento brigata «Julia» - i figli Giuliano cl. 1937 21° raggr. alpini e Claudio cl. 1951 brigata «Julia» e il nipote sottotenente Domenico cl. 1962 3° art. «Bondone». ⑥ Quattro fratelli tutti alpini. Sono i fratelli Galli del gruppo di Mezzegra (CO). Da sinistra: Giovanni cl. 1932 gruppo «Vicenza» - Angelo cl. 1946 gruppo «Sondrio» - Pasquale cl. 1942 C.A.R. Cuneo - Domenico cl. 1937 gruppo «Bergamo».

Un cippo a Torino per Monte Marrone

*Ricorda l'azione vittoriosa condotta dal battaglione "Piemonte",
nella lotta di liberazione (1944).*

di Aldo Armand

Il primo gennaio 1944 fu per il battaglione «Piemonte» una data fondamentale: ne assunse il comando il magg. Alberto Briatore. Ai soldati del battaglione del nuovo comandante piacque la grinta dura e militaresca, quelle movenze energiche, e quella parola breve; era proprio un alpino tra gli alpini.

La data del 19 gennaio fu segnata tra le giornate «buone» del battaglione: il suo comandante era riuscito ad ottenere un supplemento di viveri.

Il 10 febbraio nacque ufficialmente il «Piemonte» pronto a combattere. Alcuni giorni dopo, una colonna di oltre 50 automezzi, accampata a Nardò era pronta a muoversi verso il nord. Raggiunte le pendici del monte Marrone, il battaglione si assestò alla meglio per studiare i minimi dettagli prima dell'operazione.

Alle ore 3,30 del 31 marzo ha inizio l'azione. Fra le 5,30 e 6,15 i nuclei esploratori delle varie compagnie si attestano sulla cresta occupandola a sorpresa. Ad un'ora di distanza raggiungono gli obiettivi anche gli elementi successivi. L'azione si svolge con regolarità e precisione cronometrica.

Durante tutta la giornata continua il faticoso e stressante lavoro dei portatori per fare affluire sulle posizioni il materiale e le munizioni occorrenti a consolidare il caposaldo di estrema importanza.

L'occupazione del monte Marrone, annunciata nel bollettino alleato del 1°

aprile, ha vaste ripercussioni e le radio nemiche diffondono le notizie più disperate. Ma noi tutti sappiamo che le «pene» sono gli italiani che presidiano il monte Marrone, come hanno visto quei tedeschi che il 3 mattino sono stati catturati sul monte in seguito ad un fallito contrattacco.

Gli alpini che laggiù a Nardò avevano conosciuto la tristezza seguita alla in-

disciplina e alla stanchezza morale («che è la più penosa tristezza») e che quando era arrivato quel maggiore avevano creduto che si fosse aggiunto una goccia nel vaso delle loro amarezze, incoraggiati e temprati nel dovere, proprio da lui, ora sono soddisfatti dell'impresa compiuta. Nella foto: lo scoprimento del cippo che, a Torino, ricorda la battaglia di monte Marrone.



Incontro della 7ª Cp. mortai del 7º alpini

Nel 35° anniversario della costituzione e nel 25° dello scioglimento, gli appartenenti alla 7ª compagnia mortai del 7º reggimento alpini, si ritroveranno a Belluno alla loro caserma Salsa, per ricordare i 10 anni di vita del reparto, domenica 8 maggio 1988. Per informazioni e programma rivolgersi a: sez. A.N.A. Belluno - Via Carrera, 13 - Tel. 0437/213944; M.M. Generoso Marano - Via Sols, 293 - Belluno - 0437/296477; G. Franco Musso - 36030 Costa Bissara (VI) - 0444/970.139 - Via S. Giorgio 36.

Si cercano fotografie

Si rivolge un invito alle famiglie dei seguenti ufficiali: col. Enrico Orlandi, comandante il 4º rgt. art. alpina, t.col. Ugo Lucca, comandante il gruppo «Pinerolo», t.col. Mariano Rossini, comandante il gruppo «Mondovi» e t.col. Bernardo Cresseri comandante il gruppo «Val Po», pregandole di inviare una foto dei loro cari onde inserirle in una pubblicazione relativa al loro periodo di comando in Russia. Scrivere a: Boris Astori, c/o sezione A.N.A. - Via della Rocca, 20 10123 Torino.

Adunata Gruppo "Bergamo" a 40 anni dalla ricostruzione

Ricorre quest'anno il 40° anniversario della ricostituzione del gruppo artiglieria da montagna «Bergamo». La circostanza sarà celebrata contemporaneamente all'ormai tradizionale raduno dei «veci» del «Bergamo» delle campagne di Grecia e di Russia. Il programma della cerimonia prevede il 23 aprile alle ore 15 l'arrivo alla caserma Druso di Silandro dei reduci del vecchio «Bergamo». Il giorno seguente, alle 9, i radunati del «Bergamo» «dopoguerra» si ritroveranno invece presso la caserma

Mignone di Bolzano per una breve cerimonia, prima di affluire anch'essi a Silandro, attuale sede del «Bergamo», per ricongiungersi ai «veci» e commemorare insieme ad essi le tradizioni del gruppo. Alle celebrazioni parteciperanno numerose autorità militari e civili che hanno servito nel «Bergamo» prima e dopo la guerra fra cui il gen. di C.A. Carlo Meozzi, comandante del gruppo in Russia nel 1943 e alla ricostituzione nel 1948.

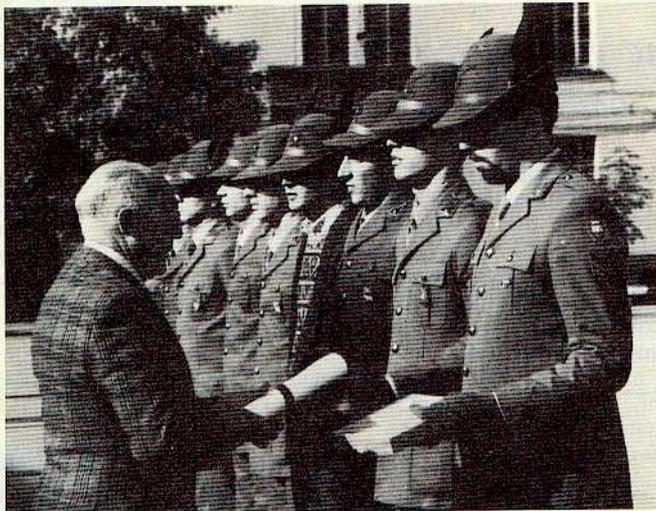


Dalle nostre sezioni

BOLZANO

Premio Nastro Azzurro 1987

Il presidente della federazione di Bolzano del Nastro Azzurro, Gino Nicolodi, in occasione della giornata delle Forze Armate, consegna il «Premio Nastro Azzurro 1987» agli alpini di leva meritevoli per il loro comportamento durante il servizio militare.



LA SPEZIA

Incontro a Levanto

Anche quest'anno numerosi alpini sono convenuti a Levanto per l'annuale incontro divenuto già piacevole consuetudine. Erano presenti folte rappresentanze provenienti dalla Lombardia, dal Piemonte, dall'Emilia, dal Veneto e, naturalmente, dalla Liguria.

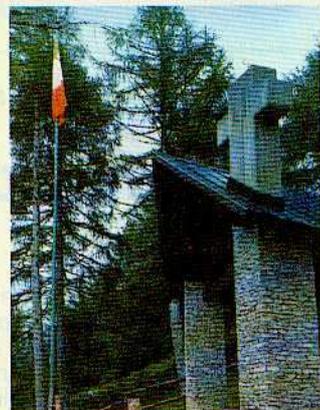
La fanfara di Bergamo ha allietato con le sue musiche la cittadina ligure. I convenuti hanno assistito alla messa celebrata proprio nell'area dove l'anno prossimo verrà inaugurato il monumento all'Alpino. Hanno parlato ai presenti il sindaco e il presidente della sezione Ferrari. Si è formato poi il corteo che ha attraversato, fra gli applausi della popolazione, il centro di Levanto.



PAVIA

Natale per i bambini

Il 20 dicembre scorso in Lachiarella il locale gruppo, diretto dal capogruppo Razzini, e una rappresentanza del gruppo di Pavia Centro col nuovo capogruppo Tarantola si sono incontrati in occasione della tradizionale festa di Natale riservata ai bambini. Gli alpini di Pavia hanno accompagnato i bambini ospiti dell'Istituto S. Luigi a Carignano di Giussago, opera del Beato don Guanella e diretto da Suor Adele. Si tratta di varie nazionalità che hanno la sfortuna di non avere una famiglia. Una compagnia di giovani attori locali ha rappresentato un'edizione di Biancaneve, cui ha fatto seguito l'esibizione della corale locale. Ai bambini del S. Luigi sono stati offerti doni in giocattoli e dolci.



TRENTO

Una chiesetta alpina, dono di alpini

Il gruppo alpini di Drena, in Val del Sarca, nel 1976 non esi-

steva e quegli alpini operarono in Friuli associati ai cantieri di Trento.

Rientrati, e sullo slancio di quel generoso intervento di ricostruzione formarono a Drena il loro gruppo, continuando ad operare in A.N.A.

Il 2 agosto u.s. sui monti di Drena, a Malga Campo, si realizzava il loro sogno, nato fra le macerie del Friuli nel 1976: la nuova chiesetta dedicata a Cristo Redentore.

Tutto all'insegna del volontariato, senza contare le ore, i mesi di lavoro né i nomi dei volontari, alpini e imprese: tre anni di lavoro duro e nascosto.

Il progetto, del geom. Sergio Chiarani, presenta un tocco di originalità. Le strutture del sacro edificio si aprono con una strombatura, come per aspirare le armonie cosmiche: il vento che fischia, la bufera che imperversa, il concerto del bosco, le

voci della vita e il palpito delle stelle. Con il ritmo delle stagioni la chiesetta continuerà il suo canto fra larici e betulle, e quelli che si fermeranno a pregare non dimenticheranno coloro che misero in quelle sacre strutture mani e cuore, per ricordare gli amici «andati avanti».

TRENTO

Gemellaggio

Spirito alpino, fatto di fraternità, cameratismo e amicizia sincera, senza confini generazionali, è stato ancora una volta protagonista durante l'ormai tradizionale «gemellaggio» tra alpini della brigata «Tridentina» che stavano per andare in congedo, e vecchi scarponi di Rovereto e Vallagarina.

Accompagnati dal col. Mosino e dall'aiut. di batt. Guerra, un cinquantina di alpini in visita turistico-didattica ai punti più famosi di Rovereto, sono stati ricevuti dai rappresentanti di sezione e zona con vari capigruppo.

Alla visita al Museo storico della guerra è seguito l'omaggio al Sacro di Castel Dante e alla Campana dei Caduti e quindi il «rancio d'amicizia» offerto dal gruppo di Lizzana.

Nel pomeriggio a Villalagarina hanno visitato l'artistica chiesa parrocchiale e la villa con parco dei marchesi Guerrieri-Gonzaga, con scambio di doni e rinfresco presso il gruppo A.N.A. locale.

MILANO

Attività di alcuni gruppi

Il gruppo di Legnano ha organizzato l'ottava edizione della marcia non competitiva «Quattro passi con gli alpini». Grande afflusso di concorrenti e di pubblico.

A Cassano d'Adda, la sezione ha tenuto la manifestazione per il 115° anniversario della «invenzione» degli alpini. Presente il labaro nazionale e vessilli giunti da molte sezioni.

Il gruppo di Valle Olona, tutto giovani o giovanissimi, ha usufruito del tempo libero e di parte delle ferie costruendo una cappelletta offerta poi alla comunità locale.

Gruppo di Vigevano. Una rappresentanza del gruppo si è recata a Bari partecipando al Pellegrinaggio nazionale orga-

nizzato dall'A.N.A. al Sacrario dei Caduti d'Oltremare. Un episodio commovente, che ha emozionato tutti i presenti: un alpino del gruppo ha trovato casualmente il loculo che custodisce i resti del fratello, Ambrogio Ghio, dato per disperso in Albania e del quale la famiglia non aveva notizie dal marzo 1941.

Il gruppo di Sesto S.G., che da quattro anni ha istituito il Premio della solidarietà alpina, ha insignito della distinzione per il 1987 l'Ente morale Casa di riposo per anziani di Sesto.

Gruppo di Abbiategrosso: grande successo del «mercato dell'usato», organizzato per reperire i fondi per portare a termine la costruzione di un percorso ginnico «VITA» che verrà offerto alla cittadinanza.

Gruppo di Lacchiarella: il teatrino dell'asilo S. Carlo, interamente ristrutturato dagli alpini del gruppo, è stato aperto al pubblico per festeggiare il Natale alpino, destinato soprattutto al prossimo meno fortunato.

VERONA

Un'opera degli alpini di Pesina

Gli alpini della sezione di Pesina, una frazione del comune di Caprino Veronese (Vr) hanno inaugurato un altare in marmo, in cima al monte Belpo. Numerosa la partecipazione di amici e famigliari. Il monte Belpo sovrasta l'abitato di Pesina e permette di ammirare un panorama assai vasto e suggestivo, verso la pianura veronese ed il vicino lago di Garda. L'anno precedente era stata eretta la croce, dove posano gli alpini dopo la Santa Messa celebrata dal curato del paese.

Anche quest'anno, domenica 26 giugno 88 si terrà l'annuale raduno al quale sin da adesso tutti sono invitati. Nella foto gli alpini di Pesina. Nella sottostante pianura veronese l'abitato di Pesina con lo sfondo del lago di Garda.

SUSA

Commemorazione al gruppo di Villardura

In occasione del suo 90° compleanno, il socio Giuseppe Bert, cavaliere di Vittorio Veneto, ha avuto in dono dagli amici



del gruppo «Rocca Sella» di Villardura, una preziosa targa in ricordo della sua attività associa-

tiva. La cerimonia ha avuto luogo nell'accogliente sede del gruppo stesso.

VARESE

Premiato il coro «Penne Nere» di Gallarate

In occasione della «Giornata cittadina della riconoscenza» il comune di Gallarate ha conferito al coro del gruppo A.N.A. i «Galli d'argento» (simbolo della città stessa), quale riconoscimento per l'attività svolta dal coro «Penne Nere» in campo musicale e corale. Si tratta di un pregevole riconoscimento che viene concesso per meriti eccezionali.

ROMA

Bella iniziativa del gruppo di Santa Rufina

Una ragazza del paese doveva essere sottoposta ad un improcrastinabile intervento chirurgico negli Stati Uniti, ma la famiglia non era in condizione di sostenere le ingenti spese di viaggio e degenza.

Gli alpini del locale gruppo, circa cinquanta, hanno messo a disposizione la cifra di L. 1.000.000 contenuta in cassa e si autotassavano per pari cifra.

In breve tempo altre persone sono state contattate e nel giro di alcuni giorni è stata raggranellata la ragguardevole cifra di 14 milioni.



Dalle nostre sezioni all'estero

GERMANIA FEDERALE



Natale con i bambini handicappati

«Gli alpini festeggiano il Natale con i bambini handicappati», «Encomiabile esempio degli alpini da imitare», «Il Babbo Natale alpino porta doni ai bambini handicappati» ecc., questi gli articoli apparsi sui quotidiani della zona in occasione della festa prenatalizia organizzata dal gruppo di Aalen, il 6.12.1987, all'Istituto Lindenhof di Gmuend.

Nel suo discorso introduttivo, il capogruppo di Aalen Sambucco, oltre a dare il benvenuto ai signori Moldenhauer e Hittlinger dell'Istituto, al presidente dei Gebirgsjaeger Weber, alla fam. del comandante Klose del Comando di Difesa 512 ed al missionario don Betelli, nonché ai bambini handicappati del gruppo 3/31 da loro adottati alcuni anni fa, ai rispettivi genitori e ai molti soci e famigliari, sottolineava il doveroso impegno degli alpini nell'aiuto e assistenza dei bambini handicappati dando a loro un po' di calore familiare in particolare alle soglie delle festività natalizie. È ormai piacevole tradizione riunirsi all'inizio di dicembre per festeggiare il Natale. Oltre ai pacchetti natalizi, per tutti i bambini presenti, caffè e dolci per gli adulti offerti dalle signore degli alpini, al direttore del gruppo 3/31 è stata consegnata una notevole somma in denaro per l'acquisto di indumenti e materiale scolastico-istruttivo per i bambini handicappati.

Nella foto, S. Nicolò tra i bambini handicappati, i bambini dei soci ed il capogruppo di Aalen.

G.S.



Foto di gruppo dei reduci. Quarto da sinistra (con la cravatta rossa) il cap. Lamberti, ultimo comandante del «Cervino» in Russia. Davanti a lui, accosciato, il presidente Bartolini.

Reduci del «Cervino» incontro a Stoccarda

In occasione dei festeggiamenti per il 15° anniversario di fondazione del gruppo alpini di Stoccarda, si sono ritrovati cinque reduci del famoso battaglione sciatori «Monte Cervino». Provenienti dall'Italia, dalla Svezia e dalla Germania Federale si sono potuti riabbracciare, dopo ben 42 anni, il cap. Giuseppe Lamberti, (due medaglie d'argento), ultimo comandante del «Cervino» in Russia, il ten. Carlo Vicentini del plotone comando, Mario Fanti, Paolo Bosetti provenienti dalla Svezia e Giuseppe Stefani residente in Germania.

È stato un momento commovente ed indimenticabile per tutti, quando il cap. Lamberti ha ricordato le vicissitudini della campagna in Russia e ha espresso il fervido augurio che mai una simile calamità si possa nuovamente abbattere sui popoli.

Ai festeggiamenti per l'anniversario di fondazione del gruppo hanno preso parte il console generale d'Italia Cardelli, rappresentanti della giunta comunale di Stoccarda, il presidente della sezione ANA Germania federale Bertolini, i presidenti dei Gebirgsjäger tedeschi di Stoccarda ed Augusta nonché gli alpini di diversi gruppi italiani e della Germania Federale.

CANADA

A Vancouver commemorato il 4 novembre

Due cerimonie si sono svolte a Vancouver lo scorso novembre, con la partecipazione della sezione A.N.A. La ricorrenza del 4 novembre è stata commemorata al Centro Culturale italiano, alla presenza di un folto pubblico: dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti (nella piazzetta del Centro stesso), rappresentato dal busto di un alpino, la fanfara sezionale ha suonato gli inni italiano e canadese.

È seguita la celebrazione della messa e in chiusura il console generale d'Italia ha portato il suo saluto ai tanti italiani convenuti per la circostanza. Erano presenti i rappresentanti della

Royal Canadian Legion, di varie associazioni d'arma e due carabinieri in alta uniforme.

Successiva manifestazione l'11 novembre per il «Remembrance Day», l'equivalente canadese del nostro 4 novembre: sono sfilati per il «Commercial Drive» veterani della Royal Canadian Legion e cadetti della «Irish Canadian Fusiliers», seguiti da tutti gli italiani inquadrati nelle diverse associazioni d'arma, prime fra tutte le numerose «penne nere» della sezione A.N.A. con la fanfara alpina.

La cerimonia non ha avuto note trionfistiche ma solo di commosso ricordo per chi combatté per la propria terra: autori-

tà militari, civili e religiose con commosse parole hanno illustrato ai presenti il significato di questo «Remembrance Day». Molte corone sono state appo-

ste al nostro monumento ai Caduti, attorno al quale montavano la guardia 4 cadetti canadesi, in segno di amicizia e fratellanza fra le due nazioni.

Il coro della sezione di Montreal

Su «L'Alpino» di settembre '87, siamo incorsi involontariamente nell'errore di qualificare il coro raffigurato nella foto come appartenente alla sezione di Montreal. In effetti questo coro alpino non fa parte della sezione, anche perché formato da elementi che non sono alpini: è un'associazione che ha il solo scopo di tramandare i canti delle nostre montagne. Quanto sopra per evitare che in seno alla sezione A.N.A. di Montreal si vengano a creare equivoci su questo coro che, indubbiamente, è molto affiatato e ottiene sempre grande successo. La giusta rettifica è stata voluta dagli amici della sezione canadese di Montreal.



Gruppo di Mezzolombardo (sezione di Trento). Consegna del tricolore agli alunni delle elementari.



Il gruppo di Legnano (sezione di Milano) ha donato il tricolore alla scuola media San Massimiliano Kolbe alla presenza degli alunni, degli insegnanti, e di un folto gruppo di parenti e di familiari.



A S. Maria in Stelle (sez. di Verona) gli alpini hanno donato il tricolore alle elementari.

Non si capisce il perché di una protesta

Sul numero di ottobre de «L'Alpino» è stata pubblicata la lettera di un lettore, il sig. Giancarlo Comunello, di Trento, il quale lamentava che il figlio Luigi non fosse riuscito a farsi arruolare negli alpini. Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Meozzi, così rispondeva al sig. Comunello: «Suo figlio, assegnato come Ente addestrativo (BAR) al 1° btg. NCB «ETRURIA», per il successivo impiego presso un reparto di artiglieria da montagna, durante la permanenza a Rieti fu ritenuto non idoneo all'incarico di rilevatore NBC per il quale era predesignato e per il quale stava frequentando uno specifico corso. Fu quindi dato disponibile a Sottuffesercito che lo reimpiogò presso la Scuola della Motorizzazione in Roma, con l'incarico di elettricista-magnetista, per la frequenza del corso di specializzazione e successiva assegnazione, direttamente da parte della Scuola, presso uno degli Enti dove la Scuola stessa avrebbe individuato una carenza di alimentazione in sede di ripartizione dei militari dello stesso scaglione ed incarico di suo figlio. In conseguenza di questa procedura, del tutto normale, è evidentemente scaturita l'asse-

gnazione del giovane a Palmanova.

Qualora suo figlio voglia transitare nelle Truppe Alpine è ora necessario che presenti apposita domanda (come da facsimile che Le allego in copia) inviandone una copia anche al Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino affinché possa fare segui-

re la pratica presso la Direzione generale competente».

Il suggerimento del gen. Meozzi era chiarissimo: ma, a 5 mesi di distanza, il giovane Luigi Comunello non aveva inoltrato la prescritta domanda. È naturale chiedersi, a questo punto, il perché dell'indignata protesta del padre, visto che il figlio ha dimostrato di non avere troppo entusiasmo di transitare nelle truppe alpine.

Collezionismo

Nei numeri di maggio e di novembre abbiamo pubblicato i primi elenchi di collezionisti e delle loro specialità in questo vasto campo, ecco un terzo elenco:

- 1) Eugenio Silvio Matteoni - Largo dei Gelsomini, 12 - 20146 Milano - giornali alpini.
- 2) Giulio Pini - 39100 Laives (BZ) - reperti 1ª guerra mondiale.
- 3) Ezio Bigolin - 31030 Arcade (TV) - reperti, medaglie, dist. alpini.
- 4) Carlo Santantonio - Via Larghe, 15 - 31010 Castello Roganzolo TV - filatelia, annulli alpini.
- 5) Renzo Franceschini - Via Gemona 11 - 33100 Udine.
- 6) Ten. col. Fadda - Caserma Spaccanella - 33100 Udine - medagliistica.
- 7) Nino Venditti - Via Pregoda, 35 - 22049 Val Madrera (CO) - medagliistica.
- 8) Andreino Ferrolì - Via Principale, 35 - 33093 Meduno PN - copricapi militari, oggettistica, strumenti ottici.
- 9) Enrico Bigante - Via Trento, 23 - 60015 Falconara - medagliistica, distintivi, giornale «L'Alpino».
- 10) Umberto Zanon - Via Palestro, 1 - 37069 Villafranca (VE) - annulli alpini.
- 11) Franco Sala - Via della Concordia, 8/1 - 37060 Lugagnano (VE) - tutto sulla storia degli alpini.
- 12) Franco Bertoli - C.so P. Bernacchi, 84 - 21049 Tradate (VA) - tutto sugli alpini e A.N.A.
- 13) Angelo Bonato - Via Vittorio Veneto, 124 - 31030 Carbonara (TV) - medagliistica.
- 14) Stefano Rossi - Via dei Mocenigo, 4 - 20137 Milano - cartoline, uniformologia, medagliistica.

Avvenimenti e personaggi della campagna di Russia
illustrati da una "penna" alpina di classe

disegni di un alpino

1942-1945

DALLA STEPPA AL LAGER



Fra il trasferimento sul fronte e la deportazione in un campo d'internamento il tenente Bruno Riosa "annotta" febbrilmente nel taccuino che porta gelosamente con sé le immagini di quanto — eventi grandi e piccoli — gli scorre intorno. Sono disegni, caricature, schizzi, appunti visivi catturati con l'istinto dell'acuto osservatore e trasposti sul foglio con immediatezza, al riparo da ogni intenzione retorica. Ne esce un inconsueto album di "istantanee", incisive e originali, che assumono la tragedia sotto una vena di sdrammatizzante ironia.

Sopravvissuto ad ogni difficoltà questo album viene ora pubblicato in uno splendido volume che riproduce al naturale i disegni usciti da questa singolarissima "penna". Alla quale se ne accosta per l'occasione un'altra, quella notissima di Giulio Bedeschi (l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*) che introduce il lettore a questa raccolta di folgoranti bozzetti, "racconti istantanei" da assaporare con quel muto sorriso che solo la sensibilità di un'artista può far nascere.

PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere il volume compilare e spedire questo tagliando a:
SILVANA EDITORIALE, via Margherita De' Vizzi 86
20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Aderendo all'offerta speciale proposta ai lettori de "L'ALPINO" desidero ricevere il volume *Disegni di un alpino 1942-1945* al prezzo scontato di L. 19.500 (+ L. 4.000 per contributo spese postali)
Tagliando da spedire entro il 20 aprile 1988

Nome

Cognome

Via N. C.A.P.

Località Prov.

Bruno Riosa
DISEGNI DI UN ALPINO Dalla steppa al lager 1942-1945
Testo di Giulio Bedeschi - pagine 120 - 100 tavole a colori -
formato cm 25 x 25,5 - rilegato con sovraccoperta a colori
plastificata

PREZZO DI COPERTINA IN LIBRERIA: L. 45.000

**OFFERTA SPECIALE
PER I LETTORI DE "L'ALPINO": L. 19.500**

Silvana Editoriale